

LXXXI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|------------|---|------|
| Congedo | 5223 | Dimissioni del deputato Giorgio Tupini: | |
| Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>): | | PRESIDENTE | 5232 |
| PRESIDENTE | 5232, 5254 | Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) | 5262 |
| NENNI PIETRO | 5232 | Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) | 5224 |
| ROMITA | 5238 | | |
| ALMIRANTE | 5246 | | |
| TARGETTI | 5254 | | |
| MACRELLI | 5254 | | |
| ZACCAGNINI | 5257 | | |
| Disegni di legge (<i>Discussione</i>): | | | |
| Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, concernente modificazioni al regime fiscale degli oli minerali. (628); Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, concernente modificazioni all'imposta di fabbricazione e ai diritti erariali sugli alcoli. (629) | 5224 | La seduta comincia alle 16. | |
| PRESIDENTE | 5224 | MAZZA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri. | |
| ROSELLI, <i>Relatore</i> | 5224, 5229 | (<i>È approvato</i>). | |
| LUCIFERO | 5227 | Congedo. | |
| DUGONI | 5228 | PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pastore. | |
| ASSENNATO | 5229 | (<i>È concesso</i>). | |
| ZOLI, <i>Ministro delle finanze</i> | 5230, 5231 | Annunzio di proposte di legge. | |
| FODERARO | 5231 | PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare: | |
| Disegno di legge (<i>Autorizzazione di relazione orale</i>) | 5257 | <i>dai deputati Secreto, Chiaramello, Guglielminetti, Angelino, Coggiola, Romita e Bardanzellu:</i> | |
| Proposte di legge: | | « Provvedimenti per la sanatoria di costruzioni edilizie eseguite nei comuni maggiormente danneggiati dagli eventi bellici » (630); | |
| (<i>Annunzio</i>) | 5223 | | |
| (<i>Ritiro</i>) | 5224 | | |

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

dai deputati Audisio, Capacchione, Grifone, Mancini, Marchesi, Sansone, Bardini, Berlinguer, Massola, Corona Achille, Natoli, Pessi, Ghislandi, Ronza, Miceli Faralli, Bianco, Pieraccini, Lopardi, Corbi, Calasso, Tonetti, Pollastrini Elettra, Fora, Pirastu, Vecchiotti, Gomez D' Ayala, Montelatici e Giolitti:

« Contributi ed agevolazioni per le cantine sociali » (631):

dal deputato Micheli:

« Estensione dei benefici della legge 29 dicembre 1948, n. 1482 » (632).

dai deputati Viola, Diaz Laura, Ceccherini, Jacoponi e Badini Confalonieri:

« Concessione di una pensione al signor Natale Papini » (633).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato al suo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Micheli, presentatore della proposta di legge n. 279: « Estensione dei benefici della legge 29 dicembre 1948, n. 1482, ad alcune zone delle province di Terni e Perugia », ha dichiarato di ritirarla.

La proposta stessa sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, concernente modificazioni al regime fiscale degli oli minerali (628); Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, concernente modificazioni all'imposta di fabbricazione e ai diritti erariali sugli alcoli (629).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-

legge 3 dicembre 1953, n. 878, concernente modificazioni al regime fiscale degli oli minerali » e « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, concernente modificazioni all'imposta di fabbricazione e ai diritti erariali sugli alcoli ».

Questi due disegni di legge sono stati già approvati dal Senato, nella seduta del 26 gennaio 1954.

Se la Camera lo consente, la discussione generale di questi due disegni di legge, trattandosi di materia analoga, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Come la Camera ricorda, l'Assemblea, data l'urgenza dei due provvedimenti, ha autorizzato ieri la Commissione a riferire oralmente.

L'onorevole Roselli, relatore, ha pertanto facoltà di svolgere la sua relazione su ambedue i provvedimenti.

ROSELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i testi che la Commissione presenta per gli articoli unici dei due disegni di legge sono identici a quelli approvati dal Senato. Allegate al disegno di legge n. 628 sono quattro tabelle fondamentali. Una è inserita all'inizio e reca l'elenco degli oli minerali e le aliquote di imposta per quintale definite dal nuovo regolamento che stiamo per esaminare. Le altre sono poste in calce al testo. La tabella A riguarda gli oli di petrolio, gli oli provenienti dalla lavorazione di catrami paraffinici, di ligniti, di torbe, di schisti e simili da ammettere in esenzione di imposta di fabbricazione, sotto l'osservanza delle norme prescritte. La tabella B riguarda gli stessi oli da ammettere invece, sempre sotto l'osservanza delle norme prescritte, ad aliquota ridotta dell'imposta di fabbricazione. La tabella C riguarda infine le caratteristiche per la classificazione dei prodotti petroliferi agli effetti dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine, che sono le ultime voci del nostro testo.

I ritocchi finanziari apportati convergono sulla voce degli oli minerali greggi naturali, sulla voce degli oli da gas e sulla voce « residui della lavorazione ». Quindi, le altre voci elencate nelle tabelle non sono state modificate. La voce « oli minerali greggi naturali » era raccolta nei precedenti testi legislativi in una classificazione che teneva conto delle diverse densità. Questa classificazione è stata abolita e le tre aliquote di imposta, che si commisuravano alle diverse densità, sono state unificate nell'unica aliquota di 9 mila lire per quintale.

I residui di lavorazione erano divisi a seconda dell'uso cui erano destinati; anche qui l'aliquota è stata portata a 4 mila lire per quintale.

Anche per gli oli minerali, divisi in due categorie in rapporto agli usi, l'aliquota è stata corretta in lire 6 mila per quintale. In realtà, gli oli greggi minerali non hanno particolari usi, statisticamente rilevanti, che riguardino i motori o che implicino la combustione e lo scoppio. Attraverso la lavorazione di questi oli nelle raffinerie, si ottiene tutta la gamma di prodotti petroliferi elencata alla voce 1. Per quanto riguarda questa produzione di oli greggi, il sottosuolo italiano dà circa 90 mila tonnellate contro un fabbisogno di circa 6 milioni di tonnellate. Ove il greggio venisse utilizzato come combustibile nelle caldaie e nei forni, si ridurrebbe l'aliquota delle tabelle A e B. Le esenzioni previste dalla tabella A hanno invece carattere fiscale e, soprattutto, carattere economico. Degli oli greggi naturali, sono esenti dall'aliquota di imposta di fabbricazione tutti quelli da usare come combustibili sulle navi mercantili dello Stato e sul naviglio della guardia di finanza, quelli destinati alla lavorazione nelle raffinerie, quelli destinati alla costruzione e conservazione delle pubbliche strade e, infine, quelli impiegati direttamente come combustibili in forni e caldaie nella lavorazione degli schisti bituminosi per la produzione di cemento. Con questa agevolazione si viene incontro alla modesta produzione industriale degli schisti bituminosi di Ragusa.

Non mi fermo sulle altre voci minori e non commento la relativa situazione fiscale ed economica per ragioni di brevità.

Per quanto riguarda il ritocco apportato alla voce oli da gas, le precedenti disposizioni prevedevano tre aliquote le quali, in un certo senso, erano anacronistiche perché rapportate alla densità; vi è infatti da osservare che le densità non permettevano una sufficiente identificazione degli oli da gas, che sono meglio definiti dalle prove tecnologiche previste dalla tabella C. Questo procedimento ha suscitato non poche polemiche da parte degli interessati perché ne deriva un aumento del costo dei trasporti su strada. Bisogna tuttavia notare che questo aumento è senza dubbio inferiore all'aumento apportato alle tariffe ferroviarie dopo i recenti ritocchi. Nella relazione governativa vi è a tal proposito una interessante osservazione, là dove si rileva che, con un provvedimento del C. I. P. di recente emanazione, il prezzo di vendita alla pompa si aggira sulle lire 70 al litro, per cui l'aumento

dell'imposta di fabbricazione, previsto in lire 12 al chilo, avrà per effetto di riportare il prezzo di vendita a lire 80 il litro, che è ancora inferiore al prezzo di listino.

Le esenzioni indicate nella tabella A portano una novità che interessa l'agricoltura, cioè è ammessa la esenzione dal pagamento dell'aliquota di imposta di fabbricazione per l'olio da gas usato per riscaldamento di essiccatoi di prodotti agricoli, in aggiunta agli altri usi esentati dal pagamento ed elencati a pagina 13 del testo di legge che stiamo esaminando.

Vi è una novità riguardante i residui di lavorazione. L'aggiunta di esenzione dal pagamento dell'aliquota di imposta per i residui della lavorazione riguarda quei residui destinati alla trasformazione in gas da immettere nelle reti cittadine di distribuzione.

A questo punto è da augurarci che questo fatto attiri l'attenzione dei produttori, in quanto, trattandosi di merce povera, di trasporto non economico o comunque non sufficientemente redditizio, e trattandosi, d'altra parte, di un prodotto che rimane in notevoli quantità alla fine di tutte le lavorazioni delle raffinerie, sarebbe interessante sfruttare questi residui, con operazioni varie di carattere tecnico, per la produzione del gas da immettersi nelle reti cittadine, ed è augurabile che anche da noi — come in altri paesi — questo tipo di consumo sia allargato il più possibile.

In quanto alle altre voci che succedono (vaselina naturale ed artificiale, paraffina, cera minerale greggia, cera minerale raffinata), la situazione non è affatto mutata.

A questo punto il relatore ritiene di poter rivolgere l'invito al dicastero delle finanze affinché queste norme, che con molta saggezza sono state in questo provvedimento coordinate e rielaborate in un modo più chiaro e di più facile applicazione, vengano ulteriormente unificate e venga anche in un certo senso esasperata la severità fiscale che è prevista nel testo che stiamo esaminando, in quanto le pene previste non appaiono del tutto sufficienti a reprimere le frodi, tuttora piuttosto ingenti.

La unificazione delle norme tributarie, quindi di tecnologia tributaria, che auspichiamo, interessa anche per un altro scopo, in quanto, con un abbattimento dell'aliquota di imposta di fabbricazione sulle merci in arrivo nei porti italiani, si incrementerebbe lo sfruttamento del prodotto che giunge alle nostre raffinerie. Ricordo, a tale proposito, che il rendimento in benzina delle nostre raffinerie pare che non superi il 20 per cento

circa, mentre raffinerie di altre nazioni riescono a raggiungere il 40 per cento circa.

Nell'articolo 1 si corregge l'imposta di fabbricazione nel senso indicato con la elencazione che io ho seguito. Il secondo comma riguarda i prodotti di San Valentino degli Abruzzi, che provengono dalla lavorazione di lignite, di torba, di schisti. È una modesta lavorazione che viene parzialmente alleggerita dalla pressione fiscale di circa il 30 per cento.

Con l'articolo 2 si provvede ad aggiornare le tabelle A e B.

Nell'articolo 3 si definiscono le caratteristiche per la classificazione dei prodotti petroliferi e si ritocca leggermente il dazio di una voce nuova dei prodotti, cioè la voce che riguarda i residui fluidissimi. La voce del dazio di entrata è introdotta *ex novo*, pari al valore del 6 per cento. La esenzione dall'imposta di fabbricazione della corrispondente sovrimposta di confine per residui della lavorazione destinati alla trasformazione in gas da immettere nelle reti cittadine è particolarmente seguito dalla finanza, che si ripropone, all'articolo 4, di operare con un adulterante per evitare le frodi.

Gli articoli 5, 6, 7, 8, 9 e 10 definiscono le sanzioni alle evasioni tributarie. Ho visto, per esempio, l'imposizione fiscale sui tessili. Essa comporta un pagamento di multa non inferiore al doppio né superiore al decuplo dell'imposta medesima, non inferiore in ogni caso ai due milioni di lire. Trattandosi di norme tradizionali nel nostro sistema tributario non mi ci soffermo ulteriormente.

Si sono fatte alcune obiezioni che riguardano prevalentemente il temuto aumento del prezzo della benzina. Una di queste obiezioni è fondata su un calcolo che non riteniamo esatto, ossia che l'aumento di onere di 124 lire per tonnellata su una certa parte di grezzo incida sulla benzina per oltre 500 lire a tonnellata. Questo calcolo non è esatto, perché l'aumento dell'onere non va ad incidere tutto su quel 20 per cento di benzina che si estrae dal prodotto greggio. Comunque, su questa materia, che riguarda un prodotto di alto consumo e valore per usi industriali, motoristici, ecc., il Ministero competente potrà dare delle indicazioni.

In secondo luogo si chiede al dicastero l'esonero dall'applicazione dell'imposta sugli olii combustibili consumati in raffineria. Noi riteniamo che questo esonero non sia rilevabile statisticamente e non sia facilmente reperibile. Quindi, tutto sommato, riteniamo che l'attuale decreto-legge possa essere ap-

provato così come esso ci viene presentato.

Passo ora al secondo provvedimento: il disegno di legge 629.

L'imposta di fabbricazione sugli spiriti ha reso, nel 1952-53, 12 miliardi circa e nel 1953-54 circa 12 miliardi e mezzo. L'industria degli spiriti nazionali è, sotto molti aspetti, in crisi. Abbiamo ricevuto dei rapporti che ci indicano come nel decennio 1934-1944 la produzione giungesse al valore di circa 650 mila ettanidri all'anno contro la attuale produzione di 320 mila.

D'altra parte — è bene denunciarlo qui — vi sono, negli Stati che commerciano con l'Italia, situazioni di monopolio che riguardano gli spiriti. Fa eccezione il Belgio. Di conseguenza questi Stati si trovano in una posizione di favore: essi fanno dei cali non economici in concorrenza con i prodotti italiani. Quindi, il sistema dei doppi prezzi è ampiamente adoperato a danno della produzione italiana. Sotto questo aspetto mi pare che sia opportuno levare una voce di allarme e di protesta.

Il provvedimento in esame divide gli spiriti in prima e seconda categoria. Gli spiriti di prima categoria provengono dalla melassa, dai cereali, dalla canna gentile e dal sorgo; quelli che provengono dalla melassa e che interessano il 90 per cento della produzione italiana ammontano a circa 350 mila ettanidri all'anno. Quelli di seconda categoria provengono dal vino o da materie vinose oppure da frutta, come datteri e uva passa.

Il criterio della legislazione tributaria italiana è questo: stabilire il minimo onere per gli spiriti che provengono dal vino, un onere intermedio per gli spiriti ricavati dalla frutta, un onere massimo per gli spiriti della prima categoria che provengono dalla melassa o dalle altre materie vegetali.

L'imposta di fabbricazione è in misura uniforme tanto per gli alcoli di prima che di seconda categoria, mentre vi è un diritto erariale manovrabile che fa una discriminazione del trattamento tributario a seconda della materia prima di origine.

Con questo provvedimento si abolisce il diritto erariale per un quantitativo di circa 60 mila ettanidri per spiriti di seconda categoria che provengono dalla frutta, con una perdita per l'erario di 800 milioni, mentre si stabilisce un compensativo aumento dell'imposta di fabbricazione che riguarda 350 mila ettanidri, con una maggiore entrata fiscale di circa 1 miliardo, 1 miliardo e mezzo.

L'articolo 1 definisce esattamente l'imposta interna di fabbricazione e la corrispondente sovraimposta fino al 15 settembre 1954, e per un aumento di 6 mila lire ogni ettanidro; aumento che, sommato alle lire 40 mila già esistenti, porta ad un valore totale di 46 mila lire. Sarebbe opportuno che queste scadenze venissero distanziate di più dall'atto di emanazione della legge, in quanto vi sono processi tecnologici che sarebbe meglio cautelare col dare disposizioni che permettano un ciclo di lavorazione, di conservazione e che permettano anche un ciclo di progetti finanziari un po' più lungo di quanto previsto dalle norme in esame, dato che da oggi al 15 settembre vi sono circa 7 mesi. Nella stessa misura del ritocco della imposta di fabbricazione sull'alcole etilico, vengono ritoccate le imposte riguardanti gli alcoli metilico, propilico e isopropilico di uso industriale.

All'articolo 2 è previsto un abbuono per passività per quelle aziende che hanno un misuratore meccanico saggiatore. È interessante notare che l'abbuono che riguarda le aziende cooperative è pari a lire 2500 per ettanidro.

Il diritto erariale di cui tratta l'articolo 3 porta esattamente questo concetto discriminativo a cui prima avevo accennato: il diritto erariale per gli alcoli di prima categoria è portato a 27 mila lire per ettanidro rispetto alle lire 32 mila precedenti, quasi a compensare l'aumento avvenuto nell'imposta di fabbricazione; il diritto erariale per gli spiriti che provengono dal sorgo è portato a lire 23.000 per ettanidro; mentre per gli spiriti che provengono dalla canna gentile (che è uno dei sottoprodotti della lavorazione della Snia Viscosa) detto diritto erariale è portato a lire 24 mila.

L'articolo 4 è il perno della legge in quanto esenta dal diritto erariale gli spiriti della seconda categoria che provengono dalla frutta e dal vino, esclusi i datteri e l'uva passa.

L'articolo 5 stabilisce che i diritti erariali non si applicano sui cali di giacenza che non superino l'1 per cento all'anno.

L'articolo 6 riguarda l'imposta di fabbricazione sullo spirito impiegato nella fabbricazione dell'aceto, imposta di fabbricazione che viene aumentata.

Per gli spiriti di seconda categoria è abolita la concessione del premio di denaturazione che era stato stabilito nella legge del 1948, in quanto le esenzioni dell'articolo 4 sono più che sufficienti.

Gli altri articoli non meritano una particolare illustrazione. Una norma caratteri-

stica è quella dell'articolo 13, che ha sollevato le proteste particolarmente da parte della categoria dei distillatori in quanto si stabiliscono i prezzi dei contrassegni di Stato da applicare ai recipienti contenenti spirito puro per i contenuti idrati fissati dall'articolo 1 del decreto ministeriale 30 dicembre 1952. La categoria dei distillatori di acole di seconda categoria ritiene che questo provvedimento inceppi il consumo. Noi riteniamo che, dato il necessario controllo sulla materia e dato anche il fatto naturale dell'incremento da darsi alle industrie che qualificatamente producono liquori e lavorano gli spiriti, non sia particolarmente da incoraggiare questa protesta. Comunque, essa viene qui esposta perché se ne prenda atto.

L'articolo 14 prevede una particolare agevolazione per gli spiriti ottenuti, in qualsiasi data, dal vino e delle materie vinose, che siano estratti con pagamento d'imposta entro 30 giorni successivi a quello di entrata in vigore del presente decreto.

Anche qui, per una ragione di ciclo tecnologico e di tecnica finanziaria sarebbe stato preferibile prolungare per 60 o per 90 giorni — ed in questo la richiesta mi pare lecita — la facilitazione concessa dall'articolo 14. L'attuale testo anch'esso richiama una particolare necessità di ordinamento legislativo, forse più degli altri, perché, sebbene sia rilevante la migliore compensazione fra le due voci di imposta di fabbricazione e di diritti erariali, sebbene sia particolarmente ordinata la suddivisione delle esenzioni di particolari categorie economiche della produzione, tuttavia riterrei che, per quella chiarezza tecnologica che deve tener conto anche delle esigenze della produzione, anche in questa materia, in un tempo non lontano si faccia un riordinamento molto chiaro e fermo e a una distanza di tempo sufficiente e non così ristretta come quella denunciata dall'articolo 1.

Concludendo ritengo che questo provvedimento possa essere approvato, data la delicatezza di questa materia e dato anche il valore economico che essa per alcuni aspetti riveste.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Onorevoli colleghi, *habent sua fata... decreta*. Questi due decreti vengono alla conversione in un momento in cui l'attenzione del Parlamento è protesa ad altra discussione molto più grave, il che impedisce che la materia possa essere discussa

con quell'ampiezza che sarebbe imposta dalla natura e dalle conseguenze del provvedimento che noi dovremmo convertire in legge.

Mi limiterò, rendendomi conto di questa situazione, a poche parole per richiamare l'attenzione della Camera sulle gravi conseguenze che il primo di questi provvedimenti arreca all'economia nazionale e per domandare alla Camera se veramente sia consigliabile approvarlo, assumendo così la responsabilità di aver portato non un'altra pietra, ma un altro macigno a quel complesso di norme che da anni in Italia si inseguono, si susseguono e si sovrappongono per porre ostacoli ed infrenare lo sviluppo della motorizzazione nel nostro paese.

Le polemiche sono state ampie soprattutto sulla stampa tecnica e specializzata, e molti di noi che seguono questi problemi le hanno lette. Indubbiamente l'aumento di cui si discute, che si riflette soprattutto sul gasolio e sulla nafta, è stata una vera e propria dichiarazione di guerra ai trasportatori e ai mezzi di comunicazione in concorrenza, diciamo così, ma, per essere più esatti, complementari delle ferrovie dello Stato. È stata un'azione parallela all'aumento delle tariffe ferroviarie, per costringere anche all'aumento delle tariffe degli altri trasporti, mettendo così in crisi amplissime categorie di lavoratori e, di riflesso, anche la produzione e il consumo: la produzione, che, per gli impianti che esistono in Italia, potrebbe essere doppia e forse anche più che doppia di quella che è l'attuale, ma che non può prendere questo sviluppo per i gravami che non le rendono possibile tale azione; il consumo, perché il prezzo dei trasporti si ripercuote poi su categorie vastissime di cittadini, i quali indirettamente vengono a pagare l'aumento di questi oneri.

L'allarme stesso che questo decreto-legge ha provocato (per cui, con altri colleghi, abbiamo presentato una interrogazione per sapere, e possibilmente scongiurare, se vi sarà un altro aumento anche sulla benzina) mi suggerisce — dato che il clima in cui discutiamo non mi consente, ripeto, una più ampia discussione e dato che i termini voluti dalla Costituzione non consentono d'altra parte un rinvio della discussione a un momento più tranquillo — di chiedere alla Camera se non sia opportuno non convertire in legge il primo di questi provvedimenti. Io, per mio conto, non mi sento di assumermi la responsabilità di intervenire in una crisi così vasta, dando il mio voto a un provvedimento che l'aggrava e la perpetua.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Onorevoli colleghi, rapidamente esprimerò il parere del mio gruppo su questi due provvedimenti che, quasi a dimostrare la loro sfortunata natura, vengono in discussione in un momento in cui siamo volti a ben altri problemi. E vorrei dire una cosa che l'onorevole Lucifero non ha detto, e cioè precisare che questi provvedimenti comportano un carico fiscale che supera i 20 miliardi; quindi, nel momento in cui noi approviamo la conversione di questi due decreti-legge, graviamo il consumatore italiano di altri 20 miliardi.

La succinta relazione dell'egregio collega Roselli non ha forse sufficientemente messo l'accento su questo punto. E debbo aggiungere che un altro punto non è stato affatto ricordato, ed è quello che riguarda la motivazione, l'origine di questi provvedimenti. Se gli onorevoli colleghi pensano alla data del 3 dicembre 1953, ricorderanno subito che questi provvedimenti sono stati varati in occasione del completamento della tredicesima mensilità, rimasta monca in seguito all'anticipo del mese di luglio.

Fu proprio in occasione della discussione sulla tredicesima mensilità che io ho ricordato alla Camera come il mio gruppo considerasse negativo il sistema con cui il Governo maliziosamente faceva sempre ricadere sugli statali la responsabilità degli aumenti o di una nuova imposizione. Quando si è ricorsi ad aumenti ben più importanti di spesa in altri settori, non si è adottato questo sistema; ma, ogni volta che si è data una nuova lira agli statali, si è sempre seguito questo procedimento, quasi per dire ai contribuenti: se pagate nuove tasse, la colpa è degli statali.

Onorevoli colleghi che sedete sui banchi del Governo, questo sistema a noi non piace, e contro di esso ci troverete sempre recisamente schierati.

Un altro punto sul quale devo brevemente richiamare l'attenzione della Camera è che questi provvedimenti feriscono intimamente il tentativo, proclamato dall'onorevole Vannoni, di portare a favore dell'imposizione personale il nostro sistema tributario. In questo modo noi andiamo a caricare di altri 20 miliardi proprio quelle colonne delle imposte indirette che sono già sovracariche nel nostro paese e contro le quali noi abbiamo sempre condotto la più serena, ma anche la più energica delle lotte. L'onorevole Lucifero ha ricordato che questa è anche una maniera surrettizia per risolvere a vantaggio dello Stato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

il problema strada-rotai. Non insisterò su questo punto; dovrò soltanto richiamare l'attenzione del Governo sull'articolo 13 del secondo provvedimento, che secondo noi non giustifica neppure quell'entrata cui poco fa accennava l'onorevole Zoli, attuale — e non per molto tempo, pare — ministro delle finanze.

Concludo dichiarando che il nostro gruppo è contrario fermamente alla conversione in legge dei due provvedimenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Assennato. Ne ha facoltà.

ASSENNATO. Il gruppo comunista voterà contro i due disegni di legge. Anzitutto vi è la motivazione che preoccupa, perché è una motivazione di rappresaglia per l'aumento concesso agli statali. Infatti si legge nella relazione: « Appare opportuno acquisire mediante un inasprimento dell'imposta di fabbricazione quello che è stato concesso per l'aumento agli statali ». Bene diceva l'onorevole Dugoni che la ragione stessa di questi due provvedimenti sta nel proposito di rappresaglia contro gli statali. Ora, quando si tratta di fare delle spese, direi non previste, viene il desiderio di domandare: per le sovvenzioni straordinarie alla Società strade ferrate meridionali come ci si è comportati? Quale è il sistema che si è attuato? A quale sistema si è ricorsi per le cosiddette regolamentazioni finanziarie e per la gestione dei servizi liberi, comportanti ben 37 miliardi? Quale è il sistema che si è attuato per le spese riservate della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli affari esteri, ammontanti a centinaia di milioni? Si è fatto ricorso al massimo a provvedimenti di variazione dello stato dell'entrata. Quale è la ragione, invece, per la quale a proposito dell'aumento agli statali si è fatto ricorso ad un provvedimento che deve gravare (*Interruzione del ministro delle finanze*) sul consumatore e sulla popolazione in genere? Prendiamo, ad esempio, il provvedimento che riguarda gli oli minerali; esso preannuncia evidentemente altri aumenti che graveranno sui consumatori.

Veniamo ora al secondo provvedimento.

Da parecchi anni il Ministero delle finanze era edotto del fatto che il diritto erariale di 15 mila lire per ettanidro sugli alcoli era cagione di sofisticazioni, di frodi e di corruzione nel settore vitivinicolo. È notorio, infatti, lo scandalo, che è stato portato a pubblica conoscenza, sulla fabbricazione artificiale del vino. Ora, dopo tre anni il Governo esce dalla sua passività e ci fa conoscere che sarà abolito il diritto erariale sugli alcoli derivanti da frutta diverse, dai datteri, dall'uva passa,

È ovvio che tale provvedimento avrebbe avuto ripercussioni sugli alcoli provenienti da materie vinose, e avrebbe dovuto essere emanato prima della campagna vitivinicola, nel corso della quale si compiono gli approvvigionamenti delle vinacce. Invece, procedendosi dopo la campagna vinicola, i distillatori di materie vinose sono costretti all'approvvigionamento delle vinacce sostenendo prezzi proibitivi. Solo pochi privilegiati possono procedere alla fabbricazione degli alcoli dalle carrube, dai fichi, ecc. Anzi, a questo proposito debbo osservare che abbiamo fatto un altro buon affare, perché, ad esempio, nel porto di Ravenna vi sono ingenti carichi di frutta scadente da adibire a questa fabbricazione con conseguente uscita di valuta pregiata. L'aumento di 6 mila lire per ettanidro dell'imposta interna di fabbricazione sullo spirito e la soppressione del diritto erariale di 15 mila lire dovrebbe avere per scopo di evitare la concorrenza che i datteri e l'uva passa, destinati per la produzione dell'alcole e generalmente di provenienza estera, fanno alla frutta nazionale. Di tale soppressione gode anche l'alcole già fabbricato e giacente nei magazzini fiduciari. Un industriale con 4 mila ettanidri di alcole nei magazzini ha un regalo di circa 36 milioni di lire. Questo è l'effetto che ha prodotto il provvedimento che è stato emesso. E se, come è legittimo ritenere, nei magazzini fiduciari alla data del 3 novembre 1953 si trovavano giacenti dai 25 mila ai 30 mila ettanidri di alcole da frutta, il regalo natalizio va da 225 a 270 milioni di lire.

Non credo che con questo provvedimento il Governo possa menar vanto di aver provveduto in maniera saggia per fornirsi degli strumenti idonei a fronteggiare il pagamento della tredicesima mensilità agli statali. In realtà con questo provvedimento si fa un grazioso dono a determinati gruppi, a tutto danno del popolo minuto. Se il popolo vorrà confezionare una bottiglia di liquore con polverine ed alcole, dovrà pagare di più. Questo andrà a favore delle industrie liquoristiche nazionali e a danno della povera gente che non potrà manipolare il liquore occorrente per le proprie necessità. Pertanto voteremo contro le conversioni in legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Roselli.

ROSELLI, Relatore. Per quanto riguarda il costo della benzina, ho già accennato nella

relazione che sarebbe opportuna una parola di chiarificazione da parte del Governo.

In merito alla questione del collegamento del provvedimento che concerne gli olii minerali con la tredicesima mensilità, mi sono astenuto dal farvi riferimento nella relazione per non dare al provvedimento quell'effetto di contraccolpo che non mi pare opportuno sul terreno fiscale, nè possibile su quello politico. Certo il ricordo della nostra spesa rappresenta un monito giusto perché ci richiama all'osservanza dell'articolo 81 della Costituzione ed al nostro dovere di operare consciamente non solo per le spese indispensabili ma anche per le entrate, altrettanto indispensabili. Ciò facendo riteniamo di tutelare la saldezza del bilancio dello Stato e la difesa della nostra moneta.

Per quanto concerne la tendenza verso l'imposizione diretta, concordo con l'onorevole Dugoni. In sede di discussione dei bilanci finanziari negli anni precedenti si è auspicato un orientamento in questo senso. Io stesso, quando chiesi che le imposizioni avvenissero mediante abbattimento alla base sul greggio, mi mantenni su tale direttiva, mirando anche a far sì che migliorasse la lavorazione del greggio stesso. Intendevo con ciò portare il sistema su un piano basale orizzontale, senza un'articolazione talmente difficile da permettere ai frodatori di giocarvi dentro e, quindi, di aggravare le imposizioni indirette.

In materia di contrassegni di Stato, ho già detto nella relazione di che cosa si tratta. È opportuno proteggere l'industria liquoristica nazionale, che attraversa un periodo di crisi anche a causa della dura concorrenza esercitata dalle similari industrie straniere.

Per quanto attiene all'adulterazione e sofisticazione del vino da frutta, ricordo che l'articolo 4, equiparando l'esenzione fiscale fra i due settori, intende agevolare la distillazione dello spirito da frutta e deviare dalla produzione il materiale basale. I produttori di vino restano isolati nel loro mercato di fronte a coloro che esercitano la concorrenza con lo spirito da frutta.

La crisi contingente che travaglia il settore delle pomacee è stato uno dei fattori che hanno indotto ad adottare tale equiparazione ai fini fiscali. Già in precedenza si era cercato di agevolare la distillazione delle vinacce ed il migliore impiego del vino, punendo le sofisticazioni. D'altra parte, una volta che il prodotto è elaborato, non è molto facile trovare nelle analisi le sofisticazioni.

L'articolo 14 del decreto-legge n. 879 — del quale ho detto che forse la durata è eccessivamente breve — va incontro alle preoccupazioni di coloro che hanno acquistato le vinacce ai prezzi non troppo bassi di questo anno e che vengono colpiti dall'attuale decreto-legge. Nel citato articolo si stabiliscono appunto facilitazioni che potranno poi costituire la base di quello che si potrà fare in seguito per agevolare questi produttori che, in genere, sono degli artigiani.

La questione dei depositi fiduciari è riguardata dall'articolo 8 del decreto-legge n. 879. Alle osservazioni fatte al riguardo rispondo che l'articolo 8 stabilisce che la misura dell'imposta riguarda esattamente quei depositi fiduciari dei fabbricanti e dei rettificatori di alcoli la cui impostazione capitalistica l'onorevole Assennato vorrebbe colpire.

Mi pare, dunque, di poter concludere invitando la Camera ad approvare i due disegni di legge in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

ZOLI, *Ministro delle finanze*. Ministro non solo per poco, secondo le previsioni dell'onorevole Dugoni, ma da poco (*Commenti*), evidentemente, posso molto limitarmi nella difesa di questi provvedimenti emanati dal precedente Governo. Devo però ribattere talune accuse che direi di carattere politico.

Ho sentito dire, anche in questo ramo del Parlamento, che artatamente si è voluto legare questo provvedimento ai miglioramenti che furono concessi agli statali per il 1953. Trattavasi, invece, di una situazione di fatto necessaria; e, quando l'onorevole deputato che ha parlato per il partito comunista ha ricordato che in altri casi si è provveduto diversamente rinviando la copertura ad una prossima nota di variazione, ha dimostrato di dimenticare che, se ciò fosse accaduto, gli statali attenderebbero ancora il pagamento di quei miglioramenti che furono concessi.

Nella necessità di provvedere immediatamente ad un pagamento è necessario trovare una copertura immediata, e questa in genere non la si può trovare se non con il sistema dei decreti-legge. Quindi, necessità di procedere con questo sistema, senza alcuna malizia; la malizia, eventualmente, potrebbe essere nel rilievo più che in quella che era la spiegazione del provvedimento.

Quanto all'osservazione secca: da cui si torna a gravare sui consumi, trattasi di un rilievo di politica fiscale generale che ci porterebbe, se discusso in questa sede, molto più lontano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

di quanto non abbia ricordato l'onorevole Lucifero.

Infine, contro l'affermazione che con il decreto-legge n. 878 si sono intesi frapporre gravi ostacoli allo sviluppo della motorizzazione, rilevo che se esaminassimo le statistiche dello sviluppo della motorizzazione non potremmo dire che vi sono gravi ostacoli in atto. Eventualmente, i gravi ostacoli potrebbero essere nelle imperfezioni della rete stradale, onorevole Lucifero, ma non sono certamente in questo provvedimento.

D'altra parte, come è già rilevato nella relazione, nonostante questo provvedimento l'imposta che grava sugli oli da gas è una imposta che, ragguagliata a quella analoga del 1938, in funzione del prezzo, è superata di trentanove volte: il che vuol dire che in questo campo di imposizioni ci si è mantenuti al di sotto del normale coefficiente di rivalutazione.

LUCIFERO. Vogliamo anche discutere di quanto è diminuito il prezzo all'origine?

ZOLI, *Ministro delle finanze*. Io non faccio questione di aumenti di prezzo. Io faccio il raffronto del rapporto prezzo-imposta del 1938 con quello di oggi, e trovo che l'aumento è di 39 volte. Quindi non ha nessunissima importanza la questione del prezzo all'origine.

Vengo infine all'ultima osservazione fatta relativamente alle fascette che devono obbligatoriamente essere apposte sui recipienti contenenti gli alcoli per la fabbricazione dei liquori. Ora, come giustamente ha fatto osservare il relatore, ciò rappresenta anche una garanzia, mentre costituisce un onere irrillevante.

Il relatore dell'altro ramo del Parlamento ha fatto il calcolo che l'imposta non supera il valore di una lira per bicchierino.

Ad ogni modo, si trattava anche qui di venire incontro alle necessità di una industria attualmente in una particolare situazione di disagio, l'industria liquoristica, che ha bisogno di essere aiutata per reggere alla concorrenza della produzione straniera, la quale, come è noto, invade il territorio nazionale con prodotti che forse, con criterio di snobismo più che con aderenza alla realtà, vengono considerati migliori, ma che danneggiano sicuramente la nostra produzione.

Quanto alle raccomandazioni che sono state fatte dal relatore, io non posso assumere evidentemente nessun impegno. Ne ho preso nota e le passerò agli atti.

Con queste brevi considerazioni prego la Camera di voler approvare integralmente

il disegno di legge, i cui proventi sono stati già totalmente erogati.

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che, ai sensi del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, da convertire in questa sede in legge, il prezzo di vendita del gasolio alla pompa deve essere di lire 80 il litro;

considerato che, invece, il prezzo praticato nella vendita è di lire 85;

fa voti

perchè il Governo provveda ad evitare tale abuso, che colpisce una vasta categoria di lavoratori nel campo del trasporto delle cose ».

« FODERARO ».

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

ZOLI, *Ministro delle finanze*. Per quanto non sia di competenza del Governo provvedere a ciò, il Governo farà tutto quanto è in suo potere per evitare questo abuso. Il quale comunque è la migliore dimostrazione della scarsa incidenza di questa imposta, perchè il prezzo di vendita ancor oggi è inferiore a quello che dovrebbe essere il prezzo normale.

PRESIDENTE. Onorevole Foderaro, insiste, dopo le dichiarazioni del Governo, a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

FODERARO. Prendo atto delle favorevoli dichiarazioni del Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 628. Se ne dia lettura nel testo del Senato, che il relatore ha dichiarato essere anche il testo della Commissione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, concernente modificazioni al regime fiscale degli oli minerali, con le seguenti modificazioni:

L'ultimo comma dell'articolo 1 è soppresso.

All'articolo 2 è aggiunto il seguente comma:

« L'articolo 2 del decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, convertito, con modificazioni, nella legge 9 maggio 1950, n. 202, è soppresso ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

Nella tabella A, voce D), punto 1, sono soppresse le parole: « lubrificanti e degli ».

Nella tabella B, voce F), dopo il punto 6, è aggiunto: « 7 - destinati al consumo per il collaudo dei motori marini, nei quantitativi che saranno stabiliti dall'Amministrazione finanziaria ». Nella colonna « Aliquota per quintale (lire) » in corrispondenza del punto 7 è aggiunta la cifra « 2.000 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 629 nel testo del Senato, che il relatore ha dichiarato essere anche il testo della Commissione.

MAZZA, Segretario, legge:

« Il decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, concernente modificazioni all'imposta di fabbricazione e ai diritti erariali sugli alcool, è convertito in legge con la seguente modificazione:

All'articolo 12 è sostituito il seguente

« Sono abrogati l'articolo 7 del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1200, convertito, con aggiunte, nella legge 3 dicembre 1948, n. 1388, e l'articolo 17 del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, convertito nella legge 16 giugno 1950, n. 331 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Dimissioni del deputato Giorgio Tupini.

PRESIDENTE. A seguito della votazione di ieri, l'onorevole Giorgio Tupini mi ha fatto pervenire la seguente lettera:

Roma, 28 gennaio 1954.

Onorevole Presidente,

« sono a conoscenza della decisione della Camera concernente la mia lettera di dimissioni.

« Considero il voto espresso dall'Assemblea un atto di cortesia e di stima che profondamente mi onora e di cui sono vivamente riconoscente.

« Tuttavia, con il rammarico di non poter accogliere un invito tanto autorevole e lusinghiero, sento di doverle confermare, onore-

vole Presidente, la mia risoluzione già comunicata e motivata nella precedente lettera.

« Mi consenta di poter esprimere alla Camera, per il suo alto tramite, il fervido augurio di un costruttivo lavoro nell'interesse del paese

« Mi creda suo

« **GIORGIO TUPINI** ».

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Giorgio Tupini.

(È approvata).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento avrà il carattere di una dichiarazione di voto. Esso chiarirà — almeno lo spero — i motivi dell'attesa né benevola né arcigna con la quale abbiamo aspettato l'onorevole Fanfani fino alla prova dell'enunciazione del suo programma e dei suoi propositi, e i motivi per i quali dopo l'enunciazione del programma abbiamo preso la decisione di dare voto contrario.

Anticipando sulle conclusioni, dirò che il programma esposto dall'onorevole Fanfani è da noi giudicato, dal punto di vista politico, il più illiberale ed antidemocratico tra quanti dal 2 giugno 1946 sono stati presentati al Parlamento, e dal punto di vista economico e sociale evasivo di fronte ai fondamentali problemi della società italiana.

Eppure, onorevoli colleghi, i segni della presenza d'una sinistra cattolica nel paese erano stati particolarmente attivi negli ultimi mesi. Parlo del congresso delle « Acli » a Napoli e dello spirito che vi è prevalso; parlo della solidarietà nell'azione di classe che, in occasioni solenni ed impegnative, si è stabilito fra le organizzazioni cattoliche sindacali e la Confederazione generale italiana del lavoro; parlo dell'insieme di iniziative cattoliche che si sono sviluppate attorno al caso del Pignone a Firenze, della presa di posizione del sindaco onorevole La Pira contro il principio stesso che un'azienda possa chiudersi perché momentaneamente in crisi, sino all'atto di solidarietà di duecento tra prelati e vescovi con il sindaco che è stato definito « pazzo », e con l'occupazione operaia dello stabilimento.

Né, onorevoli colleghi, codeste iniziative sono rimaste confinate nel campo della *charitas*, ma hanno investito fondamentali problemi sociali di fondo, portando il dibattito sul terzo tempo sociale su un piano del tutto concreto, come per esempio il diritto dei lavoratori al pieno impiego e la dignità del lavoratore nella fabbrica, nel campo, nell'officina, associata al diritto al lavoro e all'assistenza.

In che misura « Iniziativa democratica » e il suo *leader* onorevole Fanfani fossero legati alla sinistra cattolica di base, e ne fossero gli interpreti in Parlamento, era problema che solo i fatti potevano risolvere. Noi avevamo forti motivi di diffidenza nei confronti dell'integralismo cattolico, che in sé è profondamente illiberale e antidemocratico, e avevamo eguali motivi di diffidenza per l'uomo indicato dalla Democrazia cristiana a formare il nuovo Governo, il quale non aveva mai definitivamente chiarito, né di fronte al Parlamento né di fronte al paese, il posto che occupavano nella sua formazione di uomo di governo talune concezioni corporative e paternalistiche che costituiscono un elemento permanente sospetto per noi. Avevamo molti motivi di credere che egli appartenesse non alla categoria dei *leaders* popolari e democratici che sono usciti anche dal movimento cattolico, ma a quelle tendenze cattoliche da cui, invece, sono usciti i Gill Robles, i Dollfuss, i Salazar. La Camera ha intuito avant'ieri (ed è questo, io credo, il motivo della sua indignazione) che, se l'onorevole Fanfani fosse andato al fondo del suo pensiero, avrebbe detto fra l'altro: gli operai, i contadini, gli impiegati non mi chiedono libertà, democrazia, rappresentanza al potere; mi chiedono case, ponti, strade! Ora, onorevoli colleghi, tutta la storia moderna dimostra che le case e le strade non sono tutto, anzi non sono nemmeno la parte essenziale delle rivendicazioni operaie! (*Applausi a sinistra*).

Senonché, noi socialisti, al di là degli uomini, guardiamo sempre i movimenti di massa. Non toccava a noi precludere con una pregiudiziale la via al governo all'uomo che appariva — anche se non lo era — come il *leader* del cattolicesimo sociale più avanzato. Non ci avrebbero capito le nostre masse e, soprattutto, non ci avrebbero capito le masse cattoliche. Così, quando la sera del 15 gennaio parve che l'onorevole Fanfani si disponesse a rinunciare all'incarico di formare il governo, per l'imbarazzo in cui lo avevano posto, da un lato, socialdemocratici e liberali con la richiesta della proporzionale pura, anzi

purissima (così, su due piedi, ad espiazione dell'adesione che avevano dato alla legge-truffa), e dall'altro i monarchici, con la richiesta di entrare nella nuova maggioranza a bandiere spiegate...

AMATO. È falso.

NENNI PIETRO. ...e a parità di diritti,...

CUTTITTA. Non è vero, si aggiorni.

NENNI PIETRO. ...la segreteria del nostro partito giudicò opportuno e tempestivo intervenire nella crisi con l'articolo dell'*Avanti!* con il quale, pur deplorando gli armeggi del Presidente designato e mettendo in guardia contro il vecchio vizio borghese dell'eccesso di abilità, gli facevamo sapere, nella maniera più esplicita, che egli poteva contare sulla nostra astensione ove si disponesse a dire al paese una parola franca e nuova, a dare uno scossone, a rompere con gli interessi della destra annidati all'interno della Democrazia cristiana, a provare l'apertura sociale muovendosi verso le masse.

Che cosa ci proponevamo, onorevoli colleghi? Si è parlato di manovre e si è parlato di insidia. Eppure noi non volevamo tenere a battesimo il ministero Fanfani, ma soltanto offrirgli l'occasione di sfuggire alle imboscate della destra e alla operazione, che non ci appariva per niente chiara, che si andava disegnando al centro. Volevamo vedere la sinistra sociale cattolica all'opera, perché, onorevoli colleghi, delle due l'una: o essa si sarebbe mostrata capace sul serio di realizzare il proprio generico programma sociale, e ciò sarebbe servito alla classe operaia, e nel medesimo tempo ai suoi rappresentanti in Parlamento, e avrebbe finito per sciogliere i rapporti della Democrazia cristiana con le ali della conservazione di destra; oppure la sinistra si sarebbe decisa o risolta a fare poco o nulla, ed allora si sarebbe smontata la propaganda cattolico-sociale e i « fraticelli volanti » e l'onesto sindaco La Pira non sarebbero riusciti più a mascherare la realtà conservatrice e reazionaria che è dentro alla Democrazia cristiana. (*Commenti al centro*).

Era il nostro un intervento leale nel quale l'ipotesi di un incontro con la sinistra cattolica occupava di gran lunga il primo posto, convinti come siamo che non vi è apertura sociale possibile senza apertura politica a sinistra e che il terzo tempo sociale, che batte alle porte della nostra storia, gioverà moltissimo alle classi operaie, provocando, anche da parte nostra, l'abbandono di una opposizione aprioristica che nel corso della prima legislatura molte volte ci ha pesato e ci è stata imposta dalla divisione, o meglio,

dalla spaccatura del paese in due, muro contro muro, senza possibilità di spiegazione e di dialogo.

È certo infatti, onorevoli colleghi, che l'intervento, positivo o negativo, che noi ci auguravamo diventasse possibile caso per caso, farebbe uscire dall'astrattismo la nuova classe politica in formazione, la costringerebbe all'analisi e alla scelta. Questa, onorevoli colleghi, sarebbe stata conquista di libertà e di democrazia e acquisto di responsabilità, cioè utilissimo processo di maturazione politica vostra e nostra.

Naturalmente saremmo stati degli ingenui se non ci fossimo posti anche un altro problema. L'onorevole Fanfani accetterà l'astensione del partito socialista italiano? O, per meglio dire, la situazione interna della democrazia cristiana e quella internazionale consentiranno all'onorevole Fanfani di governare con una maggioranza direttamente o indirettamente formata o rafforzata dal partito socialista, oppure dal partito socialista e dal partito comunista?

Questo non era il nostro problema. Era il vostro problema, onorevole Fanfani. Era e rimane il problema della Democrazia cristiana.

Se la Democrazia cristiana cammina in avanti, lo voglia o non lo voglia, ci troverà sullo stesso cammino, anzi ci troverà un passo innanzi. Se non cammina, si condannerà a un immobilismo che, poco alla volta, le farà perdere i consensi popolari, come tanti gliene ha fatti perdere in questi ultimi mesi.

Hic Rhodus! Hic salta! L'onorevole Fanfani non ha avuto il coraggio di « saltare » ed eccolo a terra, per cui il nostro dialogo non è già più con lui; il nostro dialogo è già con il suo successore.

L'onorevole Fanfani ha cominciato a deludere il paese per il modo in cui si è accinto a costituire il suo Ministero. Vi era proprio bisogno, onorevole Fanfani, di avere 46 anni — cosa invidiabile! — per consumare l'abilità dell'ingegno in un intrigo meschino contro l'onorevole Pella, il quale andava a destra dando all'« incivile » onorevole Aldisio il portafoglio dell'agricoltura, mentre voi andavate a sinistra dando al medesimo onorevole Aldisio il portafoglio dell'industria?

Ma la più grande delusione è venuta con il programma. Comincerò dalla parte nuova e originale di esso, almeno dal punto di vista della tecnica ministeriale: la parte sociale. E mi guarderò, onorevoli colleghi, dall'impostare la polemica soltanto sul poco o sul molto di questo programma. Il poco e il molto sono

nozioni relative alla situazione in cui un programma sociale si iscrive.

Se prendiamo in considerazione la parte edilizia del programma ministeriale, sarà sempre poco: poco quanto è stato annunciato, poco quanto un altro governo potrebbe tentare di fare nell'immediato.

L'inchiesta sulla miseria ha accertato che vi sono in Italia (in Italia, non nel centro nell'Africa!) 324 mila famiglie che vivono in baracche, cantine e grotte, 743.821 famiglie che vivono in coabitazione, 2.469.000 famiglie che vivono in locali sovraffollati. Il fabbisogno edile non è quindi lontano dai 18 milioni di vani che la G. G. I. L. reclamava nel suo piano; o per lo meno, se vogliamo accettare una cifra minore, si aggira sui 10 milioni di vani che sono stati previsti dai tecnici più reputati di parte governativa.

Il piano Fanfani prevede la costruzione di 560 mila vani in 5 anni e mezzo. Non diremo che è nulla: è però certamente meno dell'indispensabile, specialmente se si tiene conto dell'incremento naturale della popolazione.

Del resto i nostri tecnici hanno calcolato che nell'esercizio decorso, con il concorso dello Stato contemplato dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, si sono incrementate costruzioni per 75 miliardi, mentre quest'anno se ne costruirebbero soltanto per l'ammontare di 54 miliardi.

Ma il problema di fondo è un altro: può lo Stato, può l'iniziativa privata, sperare di far fronte all'incremento necessario della edilizia, senza aggiornare la politica per le aree di costruzione, senza una politica nei confronti dei monopolisti del cemento: codesti neo-feudatari che hanno fatto guadagni ingenti e che intanto vanno comprando la stampa cosiddetta indipendente per metterla a disposizione dei governi prони ai loro interessi?

Il problema è posto; ai successori dell'onorevole Fanfani dare ad esso una risposta.

I 10 miliardi in attuazione della legge sui fiuni, gli ampliamenti stradali che dovrebbero procurare lavoro a circa 200 mila operai, l'aumento della retribuzione agli operai dei cantieri da 500 a 700 lire al giorno oltre gli assegni famigliari sono provvedimenti lodevoli, ma sono provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Nel suo zelo di accogliere e far suoi i progetti dei suoi predecessori, mi dicono che l'onorevole Fanfani si sia attribuito anche meriti che non ha: per esempio l'utilizzazione di 15 miliardi di residui attivi della gestione previdenziale dei sussidi, già assegnati dalla

competente commissione centrale, e con i quali si è raggiunta per l'esercizio in corso la cifra di 25 miliardi su 46 che i e furono spesi nello scorso esercizio per i cantieri-scuola.

E, giacché siamo in materia di indebite attribuzioni, e giova alle cose serie mescolare cose anche meno serie, così non sarò io a prendere alla leggera l'annuncio che, ad evitare abusi, stanno per essere distribuite delle targhe speciali agli automezzi statali. Ma a questo proposito non dispiacerà all'onorevole Fanfani rendere omaggio ai senatori Sinfoniani, Giacometti, Caldera ed altri, che fin dal 1951 proposero al Senato della Repubblica e fecero, se non sbaglio, approvare un disegno di legge col quale si faceva obbligo a tutti gli autoveicoli appartenenti alle amministrazioni pubbliche di circolare con segni che li rendessero facilmente riconoscibili (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo — Commenti*).

Ma passiamo, onorevoli colleghi, alle cose di maggior peso.

I due maggiori rilievi critici da fare al programma Fanfani riguardano i fondamentali settori dell'agricoltura e dell'industria.

Nell'agricoltura la parte concreta del programma si riduce alla presentazione di tre progetti di legge: sgravi fiscali per la piccola proprietà contadina, stanziamento di 1 miliardo e 300 milioni per la formazione della piccola proprietà contadina, destinazione di 7.250 ettari di incameramento demaniale alla formazione della piccola proprietà contadina. Se non siamo nell'ordine del nulla, siamo in quello delle inezie.

Al capitolo dei propositi è da iscrivere l'intenzione di riproporre un progetto di legge sui contratti agrari, senz'altra qualificazione se non quella ormai chiara di buttare a mare la regolamentazione del contratto mezzadrile, che interessa intere regioni e milioni di contadini; di riproporre progetti sull'imponibile, sui sussidi di disoccupazione in agricoltura, sulla previdenza sociale per i coltivatori diretti: indubbiamente gran bei progetti se non fosse legittimo il sospetto che siano destinati ad essere rinviati alle calende greche.

In sostanza, il programma Fanfani è stato per l'agricoltura il programma più povero presentato da un governo dal 1948 ad oggi. Per porre in evidenza tale arretramento riformatore basti ricordare che le leggi Segni, sia pur mutilate, snaturate e, per quanto ci riguarda, da noi considerate insufficienti, hanno lasciato qualcosa di con-

creto: 580.000 ettari di scorporo, anche se la piena applicazione delle leggi Segni avrebbe dovuto giungere a 2.400.000 ettari.

Passiamo all'industria.

Niente ha detto l'onorevole Fanfani sui problemi di fondo dell'industria ed in particolare di quella di Stato se non per far sue indirettamente le accuse dei grandi monopoli contro l'I. R. I., come se il dissesto dell'I. R. I. non dipendesse proprio dalla sua assoggettazione ai monopoli.

Nulla sul ritiro dalla Confindustria delle aziende I. R. I., F. I. M., Cogne; nulla, se non gli sgravi fiscali per l'esportazione, per la siderurgia e la meccanica; silenzio a proposito della «vivace politica marinara» che si sa imperniata sull'appello al capitale straniero; nessun accenno alla politica dei monopoli elettrici; non una parola sull'azione, in corso da parte dei trusts petroliferi stranieri per accaparrare il nostro sottosuolo; non una parola sui compiti dell'Ente nazionale idrocarburi.

Nessun accenno ai vecchi lavoratori e ai loro problemi. Per gli statali, l'ostinazione della Democrazia cristiana per la legge-delega non promette nulla di buono, ragione per cui prendiamo atto, intanto, dell'impegno di consentire un acconto sui miglioramenti, che noi consideriamo non essere più dilazionabili.

Ma, mentre si tace sul problema del giorno — quello dei licenziamenti e della smobilitazione industriale, che hanno paradossalmente aperto all'onorevole Fanfani la via della Presidenza del Consiglio — vediamo quest'uomo politico, che sul problema del «Pignone» ha gettato le basi della sua ascesa, appena ha creduto di essere arrivato, gettare a mare tutto, e ripiegare — su che cosa? — sul progetto dell'onorevole La Malfa, cioè su facilitazioni contributive e creditizie da accordare alle aziende che assumano i licenziati, su provvedimenti-tampone in sede di lavori pubblici ed edilizi.

Dare qualche miliardo di lavoro ai disoccupati: ecco a che cosa si riduce tutta la faccenda, e contemporaneamente lasciare mano libera ai monopoli di creare nuovi disoccupati. E i monopoli non si fanno pregare. Ho appreso ora dai colleghi che alla Fiat-Spa questa settimana tremila operai sono stati ridotti dalle 48 ore settimanali a 36; alla B. P. D. di Colferro 800 operai hanno ricevuto il licenziamento e 1500 il preavviso di licenziamento. E si tratta di un'industria che è nelle grazie particolari degli americani, quegli americani che, trattando l'Italia come un paese colo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

niale, vi hanno fatto sapere in questi giorni che se faranno delle commesse, le faranno per maestranze che rinneghino la loro fede politica e la loro adesione alle grandi organizzazioni del lavoro. (*Applausi a sinistra*).

La differenza, onorevoli colleghi, tra noi e l'onorevole Fanfani è che noi vogliamo lavoro stabile, produttivo, crescente, e l'onorevole Fanfani, invece, ci offre qualche briciola sul piano dell'assistenza. Ma dove questo contrasto scoppia con maggiore evidenza è nell'impostazione della politica dell'entrata, senza di che non può esservi maggiore spesa; è nell'impostazione stessa del bilancio dello Stato, dove Fanfani riproduce esattamente la formula che fu già dell'onorevole De Gasperi e dell'onorevole Pella, formula adatta a tranquillizzare il capitale privato circa la concorrenza statale sul mercato dei capitali. E qui ci sarebbe da domandarsi: come mai le concezioni del «destro» onorevole Pella coincidono con quelle del «sinistro» onorevole Fanfani? Come mai il programma immediato di questo ultimo è stato ricopiato su quello del primo? E la risposta è ovvia: tutti rimangono nell'ambito di interessi e di strutture che vanno attaccate e superate, se si vuole attuare sul serio il terzo tempo sociale di cui da molti mesi a questa parte tutti parlano.

Onorevoli colleghi, se il programma sociale dell'onorevole Fanfani è inadeguato — e ho l'onestà di aggiungere che oggi è destinato ad apparire inadeguato qualunque programma in rapporto alla situazione reale del paese — se, per usare un'espressione del Presidente del Consiglio, questo programma è invecchiato, il programma politico ha assunto toni che noi non possiamo definire altro che di provocazione. Ora sappiamo che cosa è per «Iniziativa democratica» o almeno per il suo *leader*, lo Stato sociale e riformatore. È uno Stato che mostra il pugno alla classe operaia e al movimento operaio (*Interruzioni al centro*), ai suoi partiti, ai suoi sindacati. È uno Stato che pronuncia una specie di interdizione contro dieci-undici milioni di elettori, denunciati quali vittime di una ideologia estranea alle nostre tradizioni, come se l'ideologia marxista e il movimento operaio fossero nati negli ultimi trenta anni, e la stessa «rivoluzione di ottobre» non fosse stata preceduta e preparata da una secolare battaglia delle idee, a cui verso la fine del secolo scorso diede un grande contributo di ingegno e di studi l'italiano (non le dispiaccia, onorevole Fanfani), l'italiano Antonio Labriola, di cui ce-

lebreremo nei prossimi giorni il cinquantenario della morte; e, come se ad illustrare questa ideologia, a portarla avanti con i sacrifici e con il sangue, non fossero intervenute le moltitudini operaie del nostro paese infiammate dall'appello «proletari di tutto il mondo unitevi», moltitudini che hanno scritto la moderna storia della civiltà del nostro paese! (*Vivi applausi a sinistra*).

Ma, onorevoli colleghi, dove a noi pare che l'onorevole Fanfani abbia passato i limiti è in quella parte del suo discorso consacrata alla discriminazione e che desidero rileggere: «Questo Governo si impegna a tutelare egualmente bene tutti i diritti di tutti i cittadini, ma, ad evitare equivoci, deve avvertire che il giuramento prestato lo obbliga a rivolgere inflessibilmente la forza della legge contro tutti coloro che si autodiscriminano invocando la Costituzione nelle norme comode, rifiutandola o tacendola in quelle scomode o comunque propugnando metodi di lotta politica e di vita sociale che la Costituzione condanna». Così noi dovevamo aspettare il vostro Governo, onorevole Fanfani, per essere ricondotti al reato di opinione e di pensiero, là dove per lo Stato democratico il reato trae origine e fondamento soltanto dal fatto!

Si spiega allora che nel programma ministeriale non vi sia una parola (salvo per quello che riguarda il settore giudiziario) circa le 60 e più leggi di attuazione della Costituzione, dalla Corte costituzionale al *referendum*, dalle quali dipende la democratizzazione dello Stato. Si spiega che l'onorevole Fanfani abbia potuto attaccare quella che ha chiamato una «pseudo tregua politica degli ultimi mesi», tregua promossa utilmente, nell'interesse di tutto il paese, da un Governo del quale egli è stato il ministro dell'interno (*Commenti a sinistra*). Si spiega l'assenza, nel suo discorso, di chiare direttive sulla futura legge sindacale e si giustifica che sia mancata ogni parola che suonasse fiducia nel popolo.

A proposito delle leggi elettorali mi limiterò a prendere atto del rinnovato impegno del Governo di abrogare la legge Scelba e di ripristinare per intanto la legge elettorale del 1948. Dico «per intanto» giacché noi non siamo contrari a rivedere la legge del 1948, o per tornare a quella del 1946, o comunque per avvicinarci, quanto più possibile, alla proporzionale, che i recenti fautori della legge truffa, vogliono pura o addirittura purissima.

Brevi parole sui propositi del Governo ormai trapassato, in materia di politica estera.

È un capitolo che ha sollevato apprensioni per l'indeterminatezza dei propositi. Che cosa vuol dire in concreto: «il Governo si propone di seguire fermamente una politica di solidarietà e di collaborazione con le nazioni occidentali, con l'auspicio che esse trovino un'intesa leale, sincera e permanente con tutti gli altri popoli»? Se queste parole hanno un senso, esse avrebbero dovuto impegnare il nuovo ministro degli esteri ad una rettifica fondamentale della politica fin qui seguita da palazzo Chigi. Il solito *coup de chapeau* al patto atlantico non dice più gran cosa. Vi sono ormai molti modi di essere atlantici: è atlantica la Norvegia, la quale ha rifiutato all'America di creare basi navali lungo le proprie coste; è atlantica la Danimarca, che ha respinto ogni ingerenza americana per quanto riguarda gli scambi commerciali con l'Unione Sovietica; è atlantica la Francia, la quale da un anno in qua resiste al ricatto americano di ratificare la C. E. D., e dove l'idea di un riavvicinamento con Mosca fa immensi progressi, tanto fra i socialdemocratici e i radicali quanto fra i nazionalisti e gli stessi seguaci del generale De Gaulle; è atlantica la Gran Bretagna, anzi è del blocco atlantico la seconda potenza, ciò che non le ha impedito di prendere fin dal maggio scorso l'iniziativa del riavvicinamento est-ovest in cui si inserisce l'attuale conferenza di Berlino.

Negli stessi Stati Uniti vi sono modi diversi di essere atlantici. Scriveva in questi giorni un giornale francese che gli Stati Uniti sono al bivio e che tutte le reazioni sono possibili, dall'isolazionismo puro e semplice ad una nuova Yalta, ad una intesa commerciale con l'Unione Sovietica che potrebbe essere la via di soluzione della crisi economica che minaccia la prosperità americana.

In tali condizioni, la fedeltà atlantica della democrazia cristiana rischia di essere una fedeltà a qualcosa che non esiste più, o almeno non esiste più nelle forme che ha avuto nel corso degli ultimi quattro anni, fedeltà ad una stella morta di cui ci giungono gli ultimi bagliori.

Onorevoli colleghi, i problemi di politica estera prendono concretezza quando si tratta di decidere sull'atteggiamento verso la conferenza di Berlino, verso la ratifica della C. E. D. e su Trieste.

Per la conferenza di Berlino, noi non chiediamo voti augurali, ma, nell'ambito della responsabilità e della iniziativa del nostro paese, chiediamo un'azione responsabile e perseverante della diplomazia per

favorire i necessari riavvicinamenti e compromessi.

Per la C. E. D. il meno che possiamo attenderci è che il prossimo Governo non solleciti la nostra ratifica prima che la conferenza di Berlino abbia chiarito quali siano per essere le tendenze prevalenti nella politica internazionale, prima che la Francia abbia ratificato, prima che la questione di Trieste sia stata risolta. Procedere diversamente vorrebbe dire fare della C. E. D. un motivo di discriminazione interna e un motivo di sabotaggio della conferenza di Berlino e delle prospettive di distensione internazionale che sono collegate alla conferenza di Berlino.

Per Trieste, onorevoli colleghi, l'anima del paese non può che ribollire di sdegno quando si sente il Governo riporre la propria fiducia nell'esecuzione della dichiarazione dell'8 ottobre 1953 con lo spirito con cui nei cinque anni trascorsi De Gasperi e Sforza attesero passivamente l'esecuzione della dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948. Condizioni il paese la sua politica estera alla soluzione della questione di Trieste. E oggi esistono forse le condizioni per ottenere soddisfazione. Se no, diventeremo la favola d'Europa e la favola del mondo.

Ho già detto che questi problemi più non riguardano il Governo che sta di fronte a noi, triste come un'aringa affumicata (*Commenti*), ma il Governo di domani. Al quale Governo di domani ed alla democrazia cristiana si dirige la nostra esortazione finale: signori, c'è stato il 7 giugno! Voi non volete convincervene, e l'oscura avventura di questa avvilita terza crisi ministeriale vi richiama brutalmente alla realtà delle cose. Non ne uscirete, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, cumulando gli amori più o meno legittimi col centro laico agli adulteri con la destra monarchica! (*Commenti — Si ride*).

Dal punto di vista dell'efficienza politica c'è in questa Camera una sola maggioranza capace di affrontare e risolvere il terzo tempo sociale, quella che dal centro sinistra strabocca fino ai nostri settori. Aritmeticamente c'è un'altra maggioranza possibile, quella che dal centro destra dilaga verso l'estrema destra e punta sul voto favorevole dei monarchici e sull'astensione dei fascisti. Ma ormai la scelta è obbligatoria e ineluttabile, e voi non potete più, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, sottrarvi a questa scelta. Abbia la democrazia cristiana il coraggio di scegliere. Essa ci può avere amici e ci può avere avversari. Ma non può contare sulla corresponsabilità morale e politica nostra e della destra nel tentativo di truffare la volontà espressa dal

corpo elettorale e l'anelito di giustizia e di onestà che scuote le masse profonde del nostro popolo e che più dei nostri voti e prima dei nostri voti ha mostrato al Governo Fanfani la via dell'uscio e mostrerà la via dell'uscio a tutti i governi che si ponessero ancora fuori e contro la realtà scaturita dalle elezioni del 7 giugno. (*Vivi, prolungati applausi a sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso programmatico dell'onorevole Fanfani è stato certo abile e capzioso. Il capo del Governo, prevedendo le difficoltà cui andava incontro il Ministero da lui raffazzonato, ha voluto compiere sforzi di abilità dialettica pari alla sua spregiudicatezza manovriera. Ha parlato in questa aula, ma non per noi parlamentari adusati alle sottili valutazioni politiche e pronti a comprendere le sottigliezze dei sottofurbi: ha inteso colpire la facile immaginazione del cittadino.

Non credo sia il caso di inquietarci eccessivamente per questo suo machiavellico giuoco.

La politica, specialmente per chi vuole riuscire a qualunque costo, ha le sue esigenze, e quanto più complesso e disperato è il giuoco di chi ci si impegna, tanto più contraddittorie sono le giustificazioni cui è costretto a ricorrere. L'uomo della strada, al quale egli, con una tecnica ormai comune agli uomini della democrazia cristiana, si è rivolto, l'uomo della strada, guidato dal coro dei giornali democristiani o confindustriali o di questo o quel gruppo monopolistico, può pensare che il programma dell'onorevole Fanfani sia un programma di buone intenzioni, un programma autenticamente di sinistra. Dalle case alle navi, dalla capacità di acquisto della lira alla previdenza operaia, tutto vi trovate, tanto che l'uomo della strada adeguatamente mobilitato, può domandarsi che cosa vogliano questi socialdemocratici in cambio dei loro diciannove voti.

Il programma, si dirà, è la parte viva e realizzatrice di una politica, è quello che interessa e che dà il senso del dinamismo di un governo. Nessuno, e non certo io che ho stima delle capacità organizzative del Presidente del Consiglio, metterà in discussione questo dinamismo. Anzi, se oggi c'è qualche cosa da rimproverargli è proprio il soverchio dinamismo che egli ha messo nella formazione del suo Governo, dinamismo che gli consente di spostarsi a sinistra, di trasfe-

rirsi a destra per ritornare poi a sinistra e di nuovo a destra.

Da parte sua, il Presidente designato dirà che tanto è la sua voglia di operare da non badare con chi e per mezzo di chi opera, tutti essendo buoni. Non per nulla Goethe diceva che l'azione è tutto. Ma noi non possiamo permettere che questi metodi di disinvoltura politica colpiscano la democrazia. Una prospettiva siffatta ci preoccupa assai. La democrazia è in crisi e i risultati delle elezioni comunali e provinciali delle ultime settimane sono quanto mai significativi e preoccupanti: costituiscono un campanello di allarme che deve essere avvertito da tutti. I comunisti progrediscono sempre più, ma nel contempo preoccupanti affermazioni, in campo politico ed elettorale, ottengono anche i monarchici ed i gruppi di destra: ad ogni vittoria di Togliattifa riscontro un progresso effettivo delle destre.

Infatti si assiste in questi ultimi tempi alla riorganizzazione e al rafforzamento di forze di destra che cercano di assumere il ruolo di forze determinanti della vita politica italiana. Bisogna ricordare con quale compiacimento e con quale aria di superiorità i monarchici, nei loro giornali e nella Camera stessa, assunsero posizioni di tutela del ministro Pella; e anche oggi vorrebbero atteggiarsi a indispensabili sostenitori d'un Governo a loro gradito.

Il margine di autonomia democratica fra le due ali estreme va sempre più assottigliandosi e, continuando ad andare così le cose, potrebbe essere fra qualche anno completamente corroso. Dal 63 per cento delle forze democratiche nel 1948, siamo ridotti al 50 per cento del 1953 e le nostre istituzioni democratiche e repubblicane sono minacciate da destra e da sinistra. Se la lotta politica italiana si manifestasse come una lotta fra coloro che credono nella civiltà democratica e coloro che invece aspirano al totalitarismo, la vittoria della democrazia sarebbe sicura. Se la lotta invece appare oggi di esito incerto, è perché il paese non vede che una competizione fra un partito che vuole ad ogni costo assicurarsi l'egemonia ed altri partiti concorrenti che vogliono anch'essi assicurarsi la propria.

Si perde così di vista il senso vero del problema che si presenta in modo confuso e caotico. Il partito della democrazia cristiana attualmente ha un compito insostituibile, ma essa non può pretendere di risolvere da sola il problema sociale ed economico del nostro paese. L'illusione dell'integralismo cattolico,

di cui don Sturzo è assertore massimo, fa ancora velo a gruppi democristiani; ma è destinato a totale insuccesso. La democrazia cristiana ha sempre concepito la società democratica come una lega fra stato sovrano e staterelli vassalli, in cui, naturalmente essa assume per sé il ruolo di sovrano, sostenendo la tesi secondo la quale la funzionalità democratica avrebbe beneficiato da questa totalitarità. Ma l'esperienza sta insegnando che non può prosperare la democrazia dove non c'è il socialismo, come non può vivere la società democratica se non nella realizzazione di parità di condizioni di lotta.

L'errore della democrazia cristiana è sintetizzato nell'errore dell'onorevole Fanfani, quello stesso errore che fu commesso dalla democrazia cristiana dopo il 7 giugno. Questo errore oggi è ancora meno giustificato. Che cosa impedisce alla democrazia cristiana di prendere la sua strada? La verità è che la democrazia cristiana non vuole legarsi alla destra e vorrebbe vincolarsi alla sinistra democratica, senza però accogliere le istanze di quest'ultima.

Ciò che vuole la democrazia cristiana è una politica di centro coi voti della destra e con l'avallo nostro: questo non l'otterrà mai. Noi pensiamo che per conquistare la classe lavoratrice agli ideali della democrazia moderna occorra una politica capace di suscitare quei consensi che sono necessari per la realizzazione d'un vasto programma sociale. Soltanto con una chiara e leale apertura verso sinistra questo è possibile. Non si fa una politica sociale di sinistra con una politica generale di destra. Per realizzare le riforme occorre scuotere il Paese, mobilitare tutte le sue energie e in primo luogo, quelle della classe lavoratrice. Per fare ciò è necessario guardare con fiducia ai lavoratori e in primo luogo a quei lavoratori che accolgono gli ideali della giustizia e della libertà. Per far questo occorre sbarrare la porta verso la destra.

Di qui il significato politico della nostra richiesta di lealtà repubblicana. Noi avevamo chiesto una dichiarazione di aperta professione repubblicana, necessaria specialmente in questo momento in cui i monarchici, imbalanzati dal loro momentaneo, parziale successo elettorale, e dagli amorosi sensi da essi stabiliti con l'onorevole Pella, lavorano a tutto spiano per riportare — quando sarà, secondo loro, il tempo opportuno — la monarchia in Italia e, con essa, quella politica di reazione antidemocratica che è propria dei ceti latifondisti e plutocratici che

costituiscono la spina dorsale della monarchia e del partito monarchico.

E tale dichiarazione di lealtà repubblicana, cui deve corrispondere una pari intransigente azione antimonarchica, non l'abbiamo avuta. Ciò rafforza in noi la sfiducia verso il Governo.

Il nostro partito ha voluto dopo il 7 giugno consolidare la sua posizione politica socialista e democratica, ha voluto investire di ciò la responsabilità della democrazia cristiana e del partito socialista italiano, ha cercato una politica capace di andare incontro alla classe lavoratrice allargando le basi della democrazia. A tal fine il partito socialista democratico ha sollecitato dalla democrazia cristiana una apertura a sinistra e dal partito socialista italiano una rinuncia ad imporre alla nuova maggioranza qualsiasi tendenza totalitaria.

Le fasi di questa politica sono nella nostra memoria. Infatti, che cosa abbiamo chiesto quando si è formato il primo ministero Piccioni? Avevamo tentato di ottenere dall'onorevole Piccioni un orientamento politico tale che mettesse Nenni in condizione, per lo meno, di astenersi o di chiarire le sue vere intenzioni. Non vi sto a dire come si siano sviluppati gli avvenimenti allora e come già allora la democrazia cristiana, nel timore di avanzare su strade che le avessero fatto perdere la sua egemonia, avesse silurato questa esperienza. Tutto questo è superato, ma tutto questo vi prova quale è stato il nostro tentativo fin da allora e quale è il senso della direzione verso cui marciamo.

Dopo l'esperienza Pella, esperienza di un governo orientato verso destra, esperienza che andava contro ogni logica della tradizione italiana, abbiamo avuto in seno alla democrazia cristiana una crisi seria; perché in questo senso va valutata la caduta del ministero Pella: una crisi seria che è in corso di sviluppo ancor oggi.

Col fallito esperimento Pella, la democrazia cristiana ha potuto constatare la sterilità dell'accordo con la destra, provocando inoltre una crisi nel suo stesso seno che avrebbe dovuto culminare in un'apertura a sinistra. Prima la tattica della democrazia cristiana consisteva nel non qualificarsi, dando luogo ad un immobilismo statico; oggi col ministro Fanfani la sua tattica consiste nel qualificarsi simultaneamente a destra e a sinistra, dando luogo ad un immobilismo dinamico, provocato da forze contrastanti nella stessa compagine ministeriale.

L'immobilismo dinamico è peggiore di quello statico, perché almeno quello non è

dispendioso, non consuma, mentre questo dinamico, essendo risultato di azioni contrarie che si elidono provoca spreco di energia. Per la seconda volta la democrazia cristiana può constatare e deve constatare che, quando essa tenta di puntare sulla destra, perde da entrambe le parti.

Ma non minori sono, a nostro giudizio, le responsabilità del partito socialista italiano. In Italia la classe operaia ha una rappresentanza numerosa in Parlamento, ma in Italia la classe operaia è la meno difesa nei suoi diritti sociali ed umani. Perché questo? Perché il partito socialista italiano si immobilizza, immobilizza una parte importante del proletariato per obiettivi che non hanno nulla a che vedere con gli interessi permanenti della classe lavoratrice. Se il partito socialista italiano riprendesse la propria autonomia, quelle forze diverrebbero immediatamente operanti, forse decisive per l'ascesa della classe lavoratrice. Il nostro partito lavora per arrivare a questo risultato.

Noi siamo dei socialisti e in quanto tali saremo sempre combattuti dai comunisti; ma fra l'anticomunismo di coloro che diventano dei pseudo democratici solo perché pensano che così si possa meglio combattere la ideologia totalitaria di sinistra, e la nostra visione politica, vi è un abisso. Noi siamo democratici perché pensiamo che solo in un ordine socialista libero la classe lavoratrice possa veramente emanciparsi. Nel comunismo noi ravvisiamo un grave ostacolo a questa effettiva emancipazione. Per noi il nemico è dovunque vi è un tentativo di sottrarre ai lavoratori l'arma più potente delle loro lotte che è la libertà politica.

Del resto, questo anelito verso la libertà si manifesta oggi anche fra la classe lavoratrice dei paesi dominati dalla dittatura di un partito totalitario. Ad ogni modo, per restituire alla classe lavoratrice la consapevolezza dei suoi interessi permanenti, non vi è che dimostrare con i fatti che la democrazia non è una formula vuota, ma un moto di vita efficace per soddisfare quello che Marx definiva il più profondo bisogno degli uomini: vivere in un modo veramente umano. Per vivere in un modo umano ci vuole la libertà politica e la fine della schiavitù economica. Questo è il senso di una vera democrazia moderna capace di dare una risposta ai più impellenti interrogativi dei nostri tempi. Questa risposta è stata data dai socialisti democratici dei paesi dove la classe operaia si è schierata intorno alla bandiera del socialismo democratico.

Questo Governo ha dimostrato invece di concepire la democrazia unicamente come un espediente alternativo, sostituibile magari domani con un Governo di regime e non come la bandiera attorno a cui chiamare a raccolta i lavoratori italiani. Come volete che la classe lavoratrice risponda al vostro appello se voi invece di rivolgervi ad essa vi rivolgete agli agrari, ai monopolisti e a tutte le forze del deprecato passato? Il fatto che abbiate sbarrato la porta a sinistra e l'abbiate, se non spalancata, almeno socchiusa a destra, è la prova della vostra condanna. E come pensate che il partito di Matteotti, di Turati e di Treves avrebbe potuto accogliere il vostro appello? Vi è nel discorso del Capo del Governo una fondamentale assenza della consapevolezza dei modi di sviluppo di una democrazia moderna e questa manchevolezza si riflette in tutto il programma. E a ciò noi contrapponiamo il nostro.

Non basta però sempre avere il coraggio e la buona volontà per assicurare il successo a un esperimento di Governo. Un pur rapido esame delle dichiarazioni del Presidente è sufficiente a farci intravedere le luci e le ombre del programma, mentre una più attenta lettura viene a velarci una parte notevole della luce che emana dalla sintetica enunciazione dei provvedimenti di legge da sottoporre al Parlamento, dato che essi si riducono ad una elencazione di opere pubbliche che, pur destinate a produrre benefici alla nostra economia, non hanno l'ampiezza di respiro che noi ci auguriamo e non affrontano né impostano la risoluzione dei problemi di fondo che assillano il nostro paese.

L'onorevole Fanfani si è presentato alla ribalta politica come un uomo di sinistra, abbiamo però la sensazione che egli abbia sentito il peso di questo riconoscimento di uomo di sinistra e che si sia preoccupato di rassicurare, almeno in parte, il ceto conservatore del suo stesso partito e il settore di destra del nostro Parlamento. Sono tradizionali in Italia gli esperimenti di largo respiro sociale compiuti da uomini di destra che si reggevano sui voti di destra, ma non mancano nella storia, — esempio Crispi — gli esperimenti più involutivi realizzati da uomini che provenivano dalla sinistra.

A questo dobbiamo aggiungere il modo con cui il Presidente è arrivato alla formazione del Governo. Quel suo voler trattare contemporaneamente con i gruppi più disparati per chiedere consensi ed astensioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

subordinando ad essi l'impostazione del suo programma, ha acuito e acuisce le nostre perplessità e diffidenze, così come la scelta di alcuni ministri cui ha affidato i dicasteri più importanti aumenta le nostre preoccupazioni.

Noi non abbiamo subordinato il nostro voto favorevole a una diretta partecipazione al Governo; siamo preoccupati delle sorti della democrazia italiana e ci siamo limitati a chiedere quei provvedimenti che riteniamo indispensabili per consolidare la democrazia: 1) dichiarazione, come ho detto, di aperta professione repubblicana ed attuazione delle norme di Costituzione; 2) immediata presentazione di un progetto di legge informato ai principi della proporzionale pura, per la elezione sia della Camera sia dei Consigli comunali; 3) eliminazione di ogni monopolio di partito nei vari settori della vita nazionale (stampa, radio, enti pubblici); 4) politica sociale di lotta contro la disoccupazione e la miseria articolata nei vari punti: a) rapida messa in efficienza degli strumenti burocratici nel settore fiscale; b) politica edilizia; c) lotta contro i monopoli che dominano la vita del paese e soffocano la sana iniziativa pubblica e privata; difesa di tutte le attività veramente produttive; d) tutela del potere d'acquisto dei salari, degli stipendi, delle pensioni, attraverso una politica di difesa della moneta da attuarsi con lo sviluppo della produzione; e) intensificazione delle opere pubbliche, con particolare riguardo al campo della scuola e al Mezzogiorno; f) completamento e perfezionamento della riforma agraria; 5) legge sindacale che regoli i rapporti tra lavoro e capitale, dal dal punto di vista dell'interesse preminente del lavoro, sul quale, come afferma la Costituzione, è fondata la nostra Repubblica; difesa della stabilità del lavoro; 6) politica estera di solidarietà nel quadro degli impegni già assunti dal Parlamento e della auspicata distensione internazionale.

Per quanto riguarda la riforma del sistema elettorale, che nelle nostre richieste non è circoscritta alla sola elezione della Camera, ma si estende sino ai consigli comunali, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono rimaste volutamente vaghe ed elusive. Oggi il nostro paese è travagliato dalle conseguenze di una legge elettorale male impostata, che ha favorito la confluenza di voti democratici verso schieramenti antidemocratici e ha esasperato la lotta politica. Se chiediamo che la questione elettorale venga impostata e risolta in termini giusti fra tutti

i partiti e non sia di gravame per i partiti minori, è perché ci rendiamo conto che dalla soluzione di questo problema dipende lo sviluppo della democrazia italiana.

Questa nostra presa di posizione ci ha procurato aspre critiche e poco fa anche l'ironia sarcastica dell'onorevole Pietro Nenni. Critiche ingiustificate! Noi abbiamo la convinzione che il partito socialista democratico è un elemento vitale nel nostro paese; abbiamo la convinzione che esso può e deve diventare elemento determinante per la soluzione dei problemi della vita politica italiana e della democrazia. Abbiamo quindi il dovere di impedire che una legge elettorale frantumi questo partito allo stesso modo che voi, onorevole Nenni, convinti della bontà della vostra tesi, vi siete battuti energicamente, anche con l'ostruzionismo, per opporvi a una legge elettorale che avrebbe ridotto i vostri quadri. E non si dica che il problema non è immediato. Le elezioni non sono, come le cambiali, a scadenza fissa. Le elezioni del Senato insegnano. Possono crearsi situazioni che impongono le elezioni da un momento all'altro. Come ci insegna l'esperimento dell'anno scorso e come ci insegnava quel grande maestro della democrazia che fu Giovanni Amendola: le leggi elettorali non debbono essere modificate alla vigilia delle elezioni perché tali modifiche possono essere interpretate come la variazione di un termometro politico, che cambia la misura della temperatura della politica del nostro paese.

Il problema della legge elettorale è per noi problema di democrazia politica, e per questo noi ci battiamo. Comunque non dimenticate, colleghi socialcomunisti, che siete stati proprio voi, ed io dico giustamente (vi abbiamo sostenuto), a sollevare il problema elettorale chiedendo l'urgente abrogazione della legge, del 1953....

Una voce a sinistra. Siamo stati coerenti.

ROMITA. Anche io sono coerente.

... consentendo quindi ai partiti minori la possibilità di far abrogare l'iniqua legge del 1948. Coerenza per coerenza, possiamo marciare insieme su questo terreno.

Problema economico. Passando dalla parte strettamente politica al programma concreto economico e sociale del Governo non possiamo non manifestare la nostra perplessità.

Innanzitutto non ci può ispirare fiducia dell'attuazione di un vero programma economico un Governo che ha nel suo seno ministri di destra, di centro e di sinistra. Non ci può ispirare fiducia un Governo che è politicamente

a destra e vuole governare apparentemente a sinistra.

Basta enunciare questa formula per accorgersi della sua pericolosità. Questa è la formula di tutte le dittature, specialmente di tutte le dittature rosse, bianche o nere; essa equivale all'altra formula quella di felice memoria del « Governo forte ».

Un Governo che faccia capo a queste formule tende, anche se non lo ha come programma, a porre in essere un regime assicurato, ad un paternalismo sociale. Esso è la negazione ad un tempo della socialità e della libertà.

In sostanza non si fa una politica sociale a sinistra senza che essa sia garantita da un Governo composto da uomini che possano garantire questa politica. Se la sinistra sociale democristiana dovesse darci un regime sul tipo di quello istituito dai gesuiti dell'America del Sud, noi rifiuteremmo il comunismo bianco, così come rifiutiamo il comunismo rosso che si serve di una medesima prassi.

E se il popolo, momentaneamente abbattuto dalla demagogia di qualche provvedimento, finisse col lasciarsi abbindolare, si risveglierebbe assai presto in una situazione che non avrebbe nulla da invidiare ai popoli che sono deliziati da Franco o da Salazar o da Peron. La freddezza con cui la Camera, nei suoi vari settori, ha accolto, malgrado la apparente ampiezza programmatica, il discorso del Presidente designato, dimostra che nonostante le apparenze contrarie il senso della democrazia si va sviluppando nel nostro popolo o, per lo meno, nei suoi rappresentanti.

Passiamo all'analisi di alcuni punti. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato di voler difendere la lira. Nulla da eccepire su ciò. Ma ascoltando il suo discorso non ci appare nessuno elemento di garanzia di una impostazione economica tesa ad aumentare le possibilità di guadagno e di acquisto da parte della classe lavoratrice. A nostro avviso per poter giungere ad un effettivo superamento dell'attuale crisi politica e della grave difficoltà economica in cui si dibatte il popolo italiano, è indispensabile una chiara e decisa azione sul terreno economico e su quello fiscale, così come fu chiesto insistentemente dal nostro partito.

Ma, purtroppo, nel discorso del Presidente del Consiglio non si trova altro che una enunciazione generica, che giustifica il nostro scetticismo circa la volontà di affrontare concretamente i problemi di fondo che preoccupano tutto il paese.

Noi non vogliamo negare che il programma Fanfani non contenga alcuni miglioramenti rispetto ai precedenti governi in ordine a provvedimenti in alcuni settori del mondo del lavoro. È notevole il programma della casa: non mi intratterò a lungo su questo argomento per riportare i dati che, del resto sono stati prospettati dall'onorevole Nenni. Mi limito però a dire che, come tecnico, non sono favorevole alle case minime, troppo economiche, perché il sistema economico e finanziario prescelto non corrisponde ai requisiti di comodità, di igiene che devono avere le case. Le case per gli operai, e non solo quelle, ma tutte le case devono essere degne della prosperità di domani, e l'esperienza dei governi di questo dopoguerra, esperienza che ha portato alla creazione di case minime, è stata veramente rovinosa. Non ripetiamo gli stessi errori.

Così nulla da dire sui 12.883 milioni per incoraggiare l'iniziativa volta ad aumentare la produttività. Bene l'aumento da 500 a 700 lire al giorno per le previdenze a favore dei lavoratori addetti ai cantieri di lavoro e così si dica degli stanziamenti per aiutare la piccola proprietà contadina.

Occorre estendere l'assistenza malattie ai pensionati della previdenza sociale, come pure si devono estendere le assicurazioni sociali alle categorie che da tempo reclamano tale trattamento, come gli artigiani, alcune categorie di contadini, di professionisti e commerciali.

Occorre riformare l'assistenza ai lavoratori per assicurare la continuità delle prestazioni economiche e sanitarie senza alcuna interruzione a tale diritto.

Il problema fondamentale è quello della istruzione professionale dei cantieri scuola.

L'istruzione professionale dei nostri lavoratori va incrementata ma anche coordinata, in modo che operai qualificati e specializzati nei vari rami del lavoro siano in numero corrispondente alle reali necessità del mercato interno ed internazionale: lo stesso dicasi per i cantieri di lavoro per i quali mi permetto di correggere una piccola inesattezza dell'onorevole Presidente del Consiglio. È vero, e ne do lode, che i problemi dei cantieri scuola furono affrontati in pieno dal ministro Fanfani, ma il Presidente mi vorrà dare atto che il primo esperimento dei cantieri scuola ho avuto l'onore di iniziarlo io come ministro dei lavori pubblici e quindi del lavoro. Purtroppo poter fare poco perché il Tesoro non mi dette i fondi, ma l'iniziativa fu mia, ossia del partito socialista.

A parte ciò, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che bisogna essere oculati nel problema dei cantieri scuola, perché se sono bene impostati sono produttivi ed hanno un carattere sociale utile. Ma talora questi cantieri scuola si trasformano (per opera degli organi periferici) in lavori a regia permanente, con danno economico e morale. Inoltre col perfezionamento dei cantieri scuola bisogna far perdere loro il carattere prevalentemente sociale, per far assumere loro il carattere di formazione di mano d'opera, da far assorbire successivamente dal mercato interno, e dal mercato esterno con periodiche informazioni all'estero.

Io penso che se tali provvedimenti servono ad alleviare i mali sociali non sono da considerarsi come terapia per un decisivo miglioramento della situazione economica e sociale: per il problema fiscale sta bene la premessa di agire spietatamente contro gli evasori, ma occorre attenuare la politica fiscale come nei paesi socialisti democratici dove le evasioni fiscali non solo sono punite ma anche impedito; ed occorre perciò eliminare la miqua sperequazione fra imposte dirette ed indirette, tutte a carico della povera gente.

Ci preoccupa la situazione industriale italiana caratterizzata dal problema della disoccupazione e della sottoccupazione, problema che non è stato affrontato nel programma governativo. Si potrebbe citare molti esempi, ma mi limito ad uno. L'industria cotoniera presenta un passivo spaventoso della bilancia dei pagamenti che è in continuo aumento. Ciò è dovuto prevalentemente alla vetustà degli impianti come ci denuncia la relazione dello scorso anno del Presidente dell'Associazione dei costruttori italiani di macchine tessili.

Così si può dire per l'industria laniera.

Per la siderurgia il Presidente del Consiglio si è limitato ad annunciare commesse per materiale ferroviario. Per noi socialisti democratici che abbiamo aderito al *pool* del carbone e dell'acciaio è materia di preoccupazione il silenzio del Governo in relazione ai provvedimenti da adottare per eliminare la disoccupazione in questo settore. La C.E.C.A. non è intervenuta ad aiutarci perché non è stata tempestivamente interessata dal governo così come stabilisce lo statuto della C. E. C. A. stessa.

Per le industrie controllate dallo Stato il Presidente del Consiglio si è limitato a dire che si attendono elementi per la tanto auspi-

cata vitalizzazione del settore I. R. I. Non è possibile continuare a lasciare tale settore nella presente situazione di disorganizzazione, sperperando denaro pubblico solo per leggere i nomi delle industrie controllate dallo Stato in occasione del numero degli operai che esse licenziano, sperando in tal modo di risollevere le sorti dell'economia nazionale.

Grave è la nostra censura sulla parte della relazione ministeriale che riguarda i monopoli. Questo indifferibile problema nazionale, che è stato risolto altrove, è stato dal capo del Governo accennato solo per dire che il problema è rinviato, il che equivale a dire che non se ne fa nulla. Vi sono invece monopoli, come quelli chimici, dei cementi, delle industrie elettriche, per i quali è necessaria, urgentissima e fondamentale la risoluzione, nell'interesse economico del paese.

Gravi sono le nostre preoccupazioni in materia scolastica. Una indagine fatta tra le reclute del 1952, per quanto riguarda l'analfabetismo, ci dice che questo fenomeno raggiunge in alcuni distretti militari il 30 per cento, il 40 per cento e perfino il 53 per cento. Questi dati orientano, con criteri nuovi, tutta la politica scolastica e si riflettono sulle scuole di qualificazione professionale, che debbono essere aumentate e perfezionate. Ho voluto ricordare questi dati per far rilevare che il programma sociale dell'onorevole Fanfani è sempre al di sotto del fabbisogno nazionale che richiede, per la sua risoluzione, un Governo veramente di sinistra, cioè formato da uomini che facciano del problema sociale un problema fondamentale della loro azione politica.

Sulle recenti inchieste parlamentari, l'onorevole Fanfani sottolinea che un più attento esame della situazione interna — reso possibile dalla conclusione delle recenti inchieste Tremelloni e Vigorelli sulla disoccupazione e la miseria e dalla osservazione della situazione politica degli ultimi anni — pone più che mai in prima linea i problemi dell'occupazione, dell'assistenza, della stabilità economica e della giustizia tributaria. Ma quali insegnamenti egli trae dalle grandi inchieste proposte dal gruppo socialdemocratico e dirette da uomini nostri?

Nella lunga elencazione programmatica (non priva certo di buone intenzioni) non sono molti, in verità, i punti che sembrano attribuiti ai suggerimenti conclusivi dell'inchiesta Vigorelli. La lotta contro la miseria non si può ridurre ad una forma di provvidenze economiche, né tanto meno di interventi paternalistici dello Stato. Essa, soprattutto,

esige una volontà nuova, un impegno senza sosta, una concezione dei rapporti sociali che ponga veramente gli uomini tutti su un piano di eguaglianza sociale e morale, pur nella insopprimibile differenza fisica ed intellettuale. Per questo la miseria può essere vinta soltanto nello spirito e sul piano democratico, fuori da quell'impostazione e da quegli atteggiamenti paternalistici di cui il discorso del Presidente del Consiglio non appare immune.

In un paese come il nostro, dove la miseria è la triste compagna, da secoli, di intere zone e regioni e dove la sua distribuzione rileva contrasti e differenze che giungono talvolta ad incidere sulla unità spirituale degli italiani, non bastano misure improvvisate, ma occorre una politica rinnovatrice che operi in profondità, radicalmente.

Il reddito privato che nel 1951 è stato in Lombardia per l'agricoltura del 12,76 per cento rispetto alla produzione nazionale, è dell'1,42 per cento nella Lucania; ma in quest'ultima regione costituisce il reddito più alto, quasi il solo reddito; mentre la Lombardia segna, per esempio, il 26,61 per cento del reddito industriale nazionale, sicché, paradossalmente, alla testa anche del reddito agricolo nazionale è ancora la Lombardia seguita dall'Emilia, dal Piemonte e dalla Sicilia.

Ecco un dato che fa meditare sulla urgenza dei provvedimenti diretti per l'incremento della produzione agricola nazionale. Sulle abitazioni l'inchiesta ha accertato che 545 mila famiglie vivono in più di quattro persone per vano, 533 mila con più di tre persone, un milione e 391 mila da due a tre persone, complessivamente dunque oltre il 21 per cento di italiani vive in abitazioni sopraffollate, ma ancora più dolorosa è la situazione delle 233 mila famiglie ridotte in cantine, soffitte e magazzini, e delle 92 mila famiglie raccolte in baracche di legno o in grotte. Raffrontati questi dati — e considerata la necessità normale di 200 mila locali per le esigenze naturali per l'incremento della popolazione e dell'usura della casa — a cosa si riduce lo sforzo promesso dal Presidente del Consiglio in questo settore? Sui consumi: 869 mila famiglie non consumano mai in Italia né carne, né zucchero, né vino, e 1.032 mila famiglie ne consumano in quantità minima anzi trascurabile.

L'11,7 per cento degli italiani è risultato misero, nel senso dell'assoluta mancanza dei mezzi necessari alla vita fisica, mentre l'11,6 per cento manca dei mezzi necessari

per una vita appena dignitosa. Il fenomeno non è soltanto un riflesso della disoccupazione. Una stima del 1949 ancora valida, perché non grandi miglioramenti si sono da allora prodotti, trova nel Mezzogiorno e nella Sicilia 86 mila salariati e 1.020 mila fra braccianti e assimilati che lavorano nel loro complesso 78 giorni all'anno, con salari giornalieri di 651 lire per gli uomini e 474 per le donne.

Distribuzione della miseria. È questo uno degli aspetti più sconcertanti dell'indagine. Le famiglie a tenore di vita bassissimo cioè in stato di miseria sono l'1,5 per cento nel nord, il 5,9 per cento nel centro il 28,3 per cento nel sud e il 24,8 per cento nelle isole.

Questa sintesi di una elaborazione attenta e responsabile di dati, riflette la profonda stanchezza del paese ed impone l'urgenza della risoluzione del problema delle nostre zone depresse, l'attuazione di radicali provvedimenti.

Il programma comunicato dal Presidente del Consiglio interessa in gran parte l'agricoltura. È giusto riconoscere che sono stati adottati alcuni provvedimenti a favore delle aree più depresse. Ma purtroppo anche per l'agricoltura il problema di fondo è stato eluso.

La riforma agraria chiesta dal nostro partito con insistenza per superare la crisi dell'agricoltura e migliorare nel contempo le condizioni dei braccianti non è neppure stata presentata come materia di studio. L'unica preoccupazione del Governo è quella della formazione della piccola proprietà contadina, anche là dove essa è controproducente alla economia del paese ed alla possibilità d'impiego dei braccianti agricoli. La cooperazione agricola che può in certa misura diminuire la disoccupazione bracciantile è stata appena accennata. Se si vuole affrontare il problema della disoccupazione bracciantile bisogna aiutare la cooperazione agricola e di lavoro, con finanziamenti a tasso possibile e con sgravi fiscali e con l'assistenza tecnica necessaria. I problemi come quelli dei contratti agrari per l'imponibile di mano d'opera, per il sussidio di disoccupazione dei lavori agricoli, non possono più essere materia di studi, ma debbono essere adeguatamente ed urgentemente risolti.

Noi diamo molta importanza al problema agricolo e negli stessi paesi della comunità europea noi dovremo studiare i mezzi più opportuni per aumentare il potere di acquisto delle popolazioni agricole. La comunità europea non deve essere solo la comunità politica del federalismo, quella industriale e del carbone e dell'acciaio col piano Schuman, e quella

militare della C. E. D., e quella del *pool* atomico lanciato dopo il convegno delle Bermude da Eisenhower, ma deve essere anche la comunità dell'agricoltura oltreché della mano d'opera. Ossia occorrono specialmente per l'Italia un *pool* agricolo ed un *pool* operaio.

La difesa dell'agricoltura va realizzata mediante una strumentazione tecnica ed economica ben nota, ad esempio, nelle applicazioni felicissime che ha avuto negli Stati Uniti, e nel Canada e che ha avuto anche nella Russia. Se la Russia nonostante il suo non accettabile regime ha avuto largo successo nei piani quinquennali, se gli Stati Uniti d'America e il Canada hanno ricchezze favolose è perché l'industria è subordinata alla agricoltura. Ossia gli stati supercapitalistici americani e gli stati bolscevici d'oriente ci insegnano, con l'esempio e con i risultati, che occorre valorizzare sempre più l'agricoltura intensificandone la produzione e riorganizzandone e sviluppandone i mercati. Ci insegnano che la terra con la sua produttività deve essere il richiamo di popolazione e non soggetta a spopolamento come avviene specialmente nelle terre limitrofe alle grandi città, e nelle zone di montagna. Lo spopolamento progressivo della terra, specie della montagna, costituisce un sintomo di declassamento nazionale. E con lo sviluppo e l'intensificazione dell'agricoltura si ha lo sviluppo dei mercati dei beni industriali e di consumo e quindi in definitiva l'industria fa il suo interesse perché aumentano i suoi mercati.

Occorre eliminare il distacco, ancora oggi eccessivo, tra capacità di produzione e di distribuzione industriale, capacità di produzione e di distribuzione agricola, evitare una industrializzazione che aumenti questo distacco che va invece ridotto; perché i problemi connessi alle fondamentali esigenze del genere umano sono anzitutto problemi di alimentazione; quindi l'agricoltura deve essere potenziata facilitandone la produzione con il basso costo delle macchine rurali e degli attrezzi, dei concimi e degli anticrittogamici e col dare ai prodotti agricoli e zootecnici equa retribuzione.

L'agricoltura intensificata ed industrializzata aumenterebbe il suo potenziale produttivo e la sua capacità di assorbimento di lavoro con l'assunzione del bracciantato e di salariati, contribuirebbe a risolvere in tal modo il cronico problema della disoccupazione, assorbirebbe sempre più i prodotti industriali, ed industria ed agricoltura marciando sincronizzate aumenterebbero la ricchezza ed il benessere del paese.

Ha detto giustamente il presidente Eisenhower nel suo recente discorso del 15 ottobre ai coltivatori americani: « Le nostre grandi città, le nostre potenti industrie, i nostri successi negli affari e nelle professioni, le nostre istituzioni culturali, i nostri livelli di vita, sono possibili in conseguenza dell'efficienza della produttività delle aziende agricole americane ». E se ciò vale per l'America ricca, immaginate quanto può essere utile per la nostra povera Italia. È strano, per non dire mortificante per noi, che sia proprio un generale del più potente Stato industriale del mondo ad insegnare a noi italiani, popolo eminentemente agricolo, che la vita della prosperità di un paese sta nello sviluppo dell'agricoltura. E noi socialdemocratici, noi uomini politici dobbiamo raccogliere il monito, farlo nostro e farlo attuare.

Ritornando al tema politico diciamo: come pensiamo noi che si possa risolvere la crisi? Un partito responsabile come il nostro, nell'atto in cui condanna una formazione politica che non risponde ai bisogni della classe lavoratrice ed agli interessi del paese, ha il dovere di consigliare una soluzione utile alla collettività. Per questa soluzione noi ci battiamo da sei mesi, ma non siamo stati mai ascoltati. Ci auguriamo che oggi, di fronte alla gravità delle conseguenze di un immobilismo così nocivo per tutti, la nostra parola possa essere ascoltata, ma essa sarà ascoltata solo se la democrazia cristiana rinuncerà agli errori di questi mesi e saprà vedere la situazione con spirito libero da preconcetti.

Non si pensi ad un ritorno a quel quadripartito che, mettendo in contrasto le concezioni liberistiche e quelle socialistiche, permetteva alla democrazia cristiana di imporre nello stesso seno del governo la sua concezione egemonica di partito. Si rivolga invece lo sguardo ad una possibile convergenza tra la concezione democratica cristiana e la concezione democratica socialista. Tale convergenza che deve realizzarsi nei settori economici, non implica un monopolio del potere da parte dei due partiti. Essa, nell'atto stesso in cui seppellisce la formula superata del quadripartito, può sollecitare il concorso di altre energie nei settori in cui potrebbero portare un contributo efficace allo sviluppo di una moderna democrazia.

Se la democrazia cristiana accoglierà l'invito a discutere con il nostro partito un programma politico e sociale veramente democratico, siamo pronti ad assumerci ogni responsabilità nell'interesse della classe lavo-

ratrice e per il consolidamento delle istituzioni democratiche e repubblicane. Purché chiaro sia il programma ed adeguata sia la compagine ministeriale, ed il timoniere sia preferibilmente un nome nuovo che abbia una sicura fede democratica e ponga effettivamente i problemi della produzione e quelli sociali in primo piano.

Onorevoli colleghi, ogni partito ha il dovere di dare il suo contributo alla soluzione di questa grave crisi. Il nostro partito ha detto ciò che pensa: ora tocca a voi, democratici cristiani, di scegliere: o con la destra, o con noi. Se andrete a destra, vi combatteremo; se verrete sulla strada che vi abbiamo indicato, troverete il concorso più leale per il bene del paese. Scegliete. Intanto noi non possiamo, per le ragioni dianzi esposte, darvi il nostro voto favorevole. È con rammarico che vi neghiamo il voto, onorevole Fanfani, ma siamo sicuri di compiere il nostro dovere di socialisti e di democratici negandovelo, e siamo anche sicuri che il voto negativo per l'attuale Governo è un voto positivo per la classe lavoratrice e per l'interesse del paese. (*Applausi al centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni si moltiplicano da ogni parte gli appelli al senso di responsabilità, alla necessità di un'ampia meditazione prima di determinare una nuova e pericolosa crisi, alle incognite e alle minacce del domani.

Ad appelli di tal genere il Movimento, in nome del quale ho l'onore di parlare, non si è mai dimostrato insensibile. Meno che mai lo è nella presente occasione.

Abbiamo atteso, nel comunicare la nostra decisione negativa in ordine al Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, che l'onorevole Fanfani stesso pronunciasse il suo discorso programmatico, ed in ciò ci siamo comportati diversamente, credo, da tutti gli altri partiti. E, d'altra parte, in questi ultimi mesi abbiamo disinteressatamente appoggiato, attraverso il nostro atteggiamento di vigile e responsabile astensione, un precedente Governo democristiano. Ma, a parte il fatto che gli appelli alla responsabilità debbono essere rivolti soprattutto e prima di tutto a coloro che, per avere avuto i maggiori suffragi elettorali, hanno su di loro la massima responsabilità, ci sembra equo rilevare che vi sono crisi pericolose, e che forse tutte le crisi possono essere pericolose, ma vi sono, comunque, anche delle crisi salutari.

Fu salutare, a nostro avviso (e contribuimmo a determinarla), la crisi De Gasperi del luglio 1953; ed è salutare a nostro avviso (e responsabilmente contribuimmo in questo momento a determinarla) la crisi, praticamente già aperta, del Governo Fanfani del gennaio-febbraio 1954.

Fu salutare la crisi De Gasperi, perché essa dimostrò che la formula con la quale l'allora segretario del partito democristiano, onorevole Gonella, tentava di interpretare il verdetto del 7 giugno (non interpretandolo anzi: negandolo) era fallace. E dimostrò che non si può ragionare, come oggi tentava di ragionare persino l'onorevole Pietro Nenni, in termini di matematica, ma che occorre ragionare anche in termini di politica parlamentare, in termini di politica in genere. I conti non tornavano allora politicamente sebbene aritmeticamente potessero anche tornare; 296 voti in Parlamento possono anche essere meno di 303.

L'onorevole De Gasperi se ne accorse tardi, ma tutto il Parlamento gli deve dare atto che nel discorso di chiusura egli tentò allora di impostare quei problemi politici sui quali nel discorso di apertura aveva chiuso gli occhi. Troppo tardi, però, perché con un discorso non si rovescia una situazione; non abbastanza tardi tuttavia per determinare in quel momento un fatto politico la cui eco è rimasta nel paese, anche se i colleghi di gruppo dell'onorevole De Gasperi se ne sono dimenticati. Quella crisi fu salutare anche e soprattutto perché il Capo dello Stato, immediatamente dopo il fallito tentativo Piccioni, seppe trarne le conseguenze dando vita, contro la partitocrazia, ad una formula ministeriale che ha poi ottenuto la fiducia.

La crisi Fanfani può essere a nostro avviso altrettanto salutare, perché anch'essa sta dimostrando qualcosa che emerge dai fatti e che è emerso specialmente dal mancato dibattito di ieri; sta dimostrando cioè che la democrazia cristiana si trova di fronte ad una rigida alternativa: o rinuncia a governare in termini ed in funzione di partito e si accontenta di dar vita a formazioni sul tipo di quella presieduta dall'onorevole Pella; o la democrazia cristiana vuol ragionare e funzionare in termini di partito, e allora, poiché essa non è più il partito della maggioranza assoluta, ma della maggioranza relativa, deve uscire dal limbo, deve rinunciare alla propria verginità — ammesso che ne abbia mai avuto una (*Si ride*) — e deve decidersi a contrarre precise alleanze e precisi impegni. Non può la democrazia cristiana

presentarsi di tanto in tanto a chiedere i voti di qualcuno al quale nega la cittadinanza politica nel nostro paese o di cui addirittura mette in dubbio la stessa cittadinanza democratica.

Il suo errore, onorevole Fanfani, se mi consente spassionatamente di dirglielo, è consistito a nostro avviso nel credere di potersi presentare in Parlamento con un governo espressamente dichiarato e qualificato di partito, a chiedere i voti di altri partiti i quali non solo non fanno parte della compagine governativa ma che del governo accettano solo parzialmente o non accettano affatto i punti programmatici e la composizione. Se la democrazia cristiana come partito desidera i voti e l'appoggio di altri partiti è necessario che abbia il coraggio di aprire responsabilmente il dialogo politico e parlamentare con i partiti di cui desidera il voto.

Altra strada non vi è. Voi non potete illudervi di governare il paese in polemica con il corpo elettorale. Queste polemiche, onorevoli colleghi democratici cristiani, signori del governo, si fanno in un solo modo, ricorrendo a nuove elezioni, sciogliendo il Parlamento. Voi non avete il coraggio di seguire questa strada, non la volete seguire, la temete perché sapete che sarebbe la vostra rinnovata condanna. E se non avete il coraggio di seguire questa strada e finché non avrete il coraggio di affrontare nuove elezioni, ogni vostro governo fallirà. Le elezioni del 7 giugno hanno dato un verdetto che non vi è piaciuto, come non è piaciuto ad altri, ma che è stato l'espressione della volontà democratica del popolo italiano. Voi non potete pretendere di governare ignorandolo. È fallito l'onorevole De Gasperi, che aveva la massima autorità ed era forse l'unico in quel momento che potesse osare tanto: sta fallendo l'onorevole Fanfani, non per colpa sua, ma perché si è gettato in un'avventura impossibile, dove fallirebbe chiunque tra voi si volesse mettere sulla medesima strada.

Dopo il discorso programmatico dell'onorevole Fanfani un collega di parte democratico-cristiana, per la verità uno dei meno lesti d'ingegno, ha dichiarato: «È finita l'era del qualunquismo». Io credo che non sia mai stata fatta dichiarazione meno intelligente di questa. Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, secondo voi, con il discorso dell'onorevole Fanfani, finita l'era del qualunquismo, quale era è cominciata? L'era della democrazia cristiana? È finita, quella, il 7 giugno. Il precedente governo dell'onorevole Pella, nei confronti del quale

i colleghi di parte democristiana potrebbero risparmiarsi le interperanze verbali, visto che lo hanno già sistemato a dovere attraverso la loro rivolta di palazzo, il precedente esperimento dell'onorevole Pella non era un esperimento qualunquista, non era un esperimento amministrativo. Si chiamava amministrativo, e non poteva qualificarsi diversamente, perché l'onorevole Pella, e prima di lui il Capo dello Stato, avevano intuito che la democrazia cristiana non potendo governare in termini di partito, da sola, non potendo governare qualificandosi come governo di partito, aveva una sola strada se non voleva o non poteva contrarre alleanze impegnative: quella di presentarsi senza presentarsi alla ribalta, quella di dire che c'era, ma non c'era, che il Governo non era il suo, che si trattava di un Governo di indole amministrativa. Il quale Governo poteva far comodo e ha fatto comodo — diciamolo chiaramente — a tutte le parti di questa Camera, perché non ce n'è una la quale non abbia gradito una certa tregua politica. Io non so proprio perché l'onorevole Fanfani si sia scagliato nel suo discorso contro la tregua politica dei mesi passati; una tregua politica che ha giovato e poteva giovare, se prolungata, a tutto il paese; una tregua politica che giovava a tutte le parti, e che — questo è il vostro enorme errore, onorevoli colleghi democristiani — giovava soprattutto a voi.

Voi non avete capito l'esperimento Pella. Voi lo avete combattuto perché non entrava nella disciplina ortodossa e nel meccanismo rigido del vostro partito. Ma era l'unico esperimento che consentiva al vostro partito di governare da solo e di chiarire le sue liti in modo da assumersi poi il volto che avesse voluto assumersi, con tutte le responsabilità inerenti. Voi l'avete stroncato ed io con molto divertimento ho letto oggi su *La Voce repubblicana*, il giornale, onorevole Pacciardi, dei sagrestani della democrazia cristiana (*Si ride*), questa interpretazione della crisi che è autentica, che io sottoscrivo: «Abbiamo ripetutamente avuto modo di dire, e con chiarezza, all'onorevole Fanfani che la sua designazione discendeva dalla ribellione della democrazia cristiana alla svolta a destra organizzata dall'onorevole Pella».

Lasciamo stare la svolta a destra e lasciamo andare l'«organizzata», perché di organizzazione hanno dimostrato di intendersi assai bene coloro che hanno organizzato la rivolta di palazzo, mentre l'onorevole Pella ha dimostrato di intendersene assai

poco, nemmeno per ciò che riguarda le manovre di partito e i loro sbocchi. E se un rimprovero dobbiamo fare all'onorevole Pella nella sua responsabilità di Presidente del Consiglio, è proprio questo, di non aver saputo, come Presidente del Consiglio, guardare, oltre che all'esterno, anche all'interno del suo partito e forse della sua stessa compagine ministeriale.

Lasciamo dunque stare l'organizzazione. Ma che cosa dice in sostanza il portavoce indiretto della democrazia cristiana? Che a questa crisi siamo giunti in seguito alla ribellione della democrazia cristiana contro un governo espresso dalla democrazia cristiana. A parte ogni giudizio d'ordine morale e politico, onorevoli colleghi, che cosa dite d'una crisi ministeriale non voluta e non gradita dall'opinione pubblica, non richiesta da opportune circostanze, che in regime parlamentare viene promossa dalla ribellione d'un partito il quale, con la sua ribellione, non ha il coraggio, il senso di responsabilità di portare la crisi in Parlamento, ma approfitta invece delle vacanze parlamentari per ribellarsi e promuoverla? che ne dite? (*Applausi a destra*).

Mi direte: ma da quale pulpito viene questa lezione di correttezza parlamentare? Avete ragione. Si tratta di una tradizione che io non ho dietro di me, che io non difendo. Voi sapete bene che io ho avuto sempre la lealtà di non difendere mai la tradizione parlamentare del passato.

Ma, avendo ragione, avete torto. Voi avete messo in stato di accusa tutto un regime e avete contribuito a leggi eccezionali che hanno mandato e mandano in galera cittadini italiani, che tengono ancora in galera cittadini italiani rei di non aver creduto nel Parlamento e di aver creduto che le crisi potessero anche risolversi fuori del Parlamento.

Quale esempio state dando voi al paese, quale esempio state dando alla gioventù italiana di cui ha parlato e si preoccupava l'onorevole Fanfani? Voi avete varato la legge Scelba. In quella legge c'è l'articolo 9 — quell'articolo 9 che è il più divertente di quell'amena legge — in cui si parla dell'educazione democratica da dare nelle scuole, onde i giovani si sviino dalle nebbie totalitarie e si avviino alla democrazia.

Io vi propongo allora di stilare un articolo 9-bis circa il modo in cui, con l'esempio vostro, il Parlamento funziona, il Parlamento può essere screditato. (*Applausi a destra*).

Non dunque siamo usciti da un periodo qualunque, ma da una esperienza politica discutibile, come sono tutte le esperienze politiche, ma dimostratasi positiva e che, se condotta alle ultime conseguenze, avrebbe potuto essere positiva al cento per cento. Avete voluto la crisi e allora punto e daccapo. Ma, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, la crisi è in voi, la crisi è nel partito democristiano. E noi non ce ne occuperemo, perché abbiamo la discrezione di non occuparci delle faccende di casa altrui, se la vostra crisi non pesasse e non gravasse al centro del paese, come per cinque anni ha pesato e gravato al centro del nostro paese il vostro immobilismo. Perché, il tragico destino del paese nei vostri confronti è questo: che, quando non siete in crisi, gravate sul paese col vostro immobilismo; quando siete in crisi, gravate sul paese con le vostre convulsioni. Lasciate respirare l'Italia e decidetevi a mettervi d'accordo fra voi su orientamenti precisi. (*Commenti al centro*). Possiamo provare! Certo, il vostro pneumotorace non sta funzionando e i vostri organismi si rivelano sempre più affetti da tubercolosi partitocratica. Cercate di guarirne!

L'onorevole Fanfani, trovato in questa difficile situazione, che non so se egli abbia contribuito o no a creare, (e non mi interessa che egli abbia potuto o no, con la sua corrente, contribuire a crearla), trovato in questa situazione, ha avuto ed ha — a nostro avviso — il torto di ignorare la situazione stessa: l'ha affrontata come se essa non esistesse. Ha chiuso a sinistra (gliene diamo atto e mi permetterò di parlare in seguito di questo problema, anche in risposta a talune affermazioni dell'onorevole Nenni); ha chiuso a sinistra, ma non ha aperto da nessun'altra parte. Ha lasciato spiragli: uno spiraglio aperto verso il cosiddetto centro-sinistra (non so perché i liberali si chiamino di centro-sinistra), verso i liberali, verso i socialdemocratici; ha spalancato la porta ai repubblicani, ma non c'era bisogno di spalancarla perché sarebbero passati anche attraverso il buco della serratura (*Si ride*), perché sono pochi, non per altro; ha aperto uno spiraglio verso il partito monarchico e ha aperto — riconosciamolo francamente — uno spiraglio anche verso il Movimento sociale italiano. Poi si è messo al suo posto e in sostanza, col suo discorso, quando ha detto « io mi sono qualificato, adesso qualificatevi voi », ha agito come un regista di teatro quando dice a tutta la compagnia: adesso entrate per la comune. Quasi che tutti i partiti avessero

dovuto far ressa per entrare dalla porta. Ma così si ribaltano le responsabilità, così non si individuano le responsabilità! È il Governo che, chiusa una porta, deve — se ritiene — aprirne un'altra e dichiarare con chi vuole far politica e con chi non ne vuol fare. L'onorevole Fanfani è stato nel suo discorso un mosaicista abilissimo, perché il suo è stato un discorso a intarsio: vi trovate insieme affermazioni che indubbiamente piacciono ai deputati monarchici, talune che piacciono al nostro settore, altre che sono ottime dal punto di vista dell'onorevole Pacciardi, altre che perfettamente vanno incontro alle esigenze dell'onorevole Romita, altre ancora che magnificamente si adeguano alle istanze dell'onorevole Villabruna. Ma quando così ci si regola, si tenta di compiere un'operazione di trasformismo politico che in questo clima, in questo regime, in questo sistema partitocratico è assoluta mente fuori luogo e che, se dovesse essere compiuta dovrebbe avere dinanzi a sé ben altro respiro, ben altro tempo e — se permettete — ben altri protagonisti; quando si tentano operazioni di questo genere, si raccolgono i risultati che si stanno raccogliendo e che sono diversi da quelli sperati: ci si trova di fronte al « no » di tutte le parti che sono state chiamate in qualche modo in causa: un « no » che, per giunta, è spiacevole e mortificante per chi lo dà e per chi lo riceve.

Una situazione senza uscita perché senza formula! Qual è la formula dell'onorevole Fanfani? Negativa: no a sinistra. E sta bene. E poi? Centro democratico: ho creduto di capire che questo voleva dire l'onorevole Fanfani, soprattutto nella conclusione del suo discorso. Ma l'onorevole Fanfani ignora forse che il centro democratico non esiste più? C'è qualcuno che in questo Parlamento lo ignora? (E se qualcuno lo ignora il discorso dell'onorevole Romita dovrebbe averlo chiarito). C'è qualcuno che ignori che una parte del cosiddetto centro democratico si è ormai spostata sulla sinistra? Vi è qualcuno che ignori che i socialdemocratici non negano certamente la fiducia a questo Governo per la questione o questioncella della legge elettorale?

Se di ciò si trattasse, come si son messi d'accordo un'altra volta, si metterebbero ora molto facilmente d'accordo con voi pur di garantire a se stessi, come altre volte fecero, i loro scarsi seggi montecitoriali. Non di questo si tratta. Saragat, onorevole Fanfani — lo sapete benissimo — vi vota contro per la vostra professione anticomunista, per la

vostra chiusura a sinistra; Saragat vi vota contro perché quella politica non la può e non la vuole condividere più, perché, a torto o a ragione, egli reputa che quella politica, e non le sue personali, scarse qualità di intuito politico, gli abbia sottratto i milioni di voti che egli sperava di lucrare e togliere al compagno Nenni. Il centro democratico non esiste più, come non esiste in seno alla democrazia cristiana la possibilità di una politica di centro democratico, perché come Saragat si è spostato a sinistra, vi è un'ala della democrazia cristiana, non direi proprio la sua, onorevole Fanfani, che si è spostata o si sta spostando a sinistra; e vi è un'altra ala della democrazia cristiana che si è spostata e si sta spostando a destra.

Non esistono più le condizioni non matematiche, non aritmetiche, ma politiche, e direi psicologiche per poter creare e condurre una politica di quel genere. Ed allora guardate in voi stessi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, perché il popolo italiano attraverso questa crisi ha guardato e sta guardando in voi. Non mi riferisco all'ultima parte, agli sviluppi recenti della crisi, mi riferisco alle sue origini. Si è detto che questa è la crisi Aldisio e si è molto scherzato sul caso veramente singolare dell'onorevole Aldisio destrorso o sinistrorso secondo la convenienza, le amicizie e le formazioni governative, ma questa non è la crisi Aldisio. Non è scoppiata in nome di Aldisio e non è scoppiata nel mese di dicembre. La crisi è scoppiata prima, onorevoli colleghi, la crisi è scoppiata nel mese di settembre, dopo il discorso dell'onorevole Pella in Campidoglio. Io vi prego di tener presente questo per stabilire le vere responsabilità e per avere una volta tanto il coraggio di guardare in voi stessi sinceramente. Vi prego di tener presente che subito dopo il discorso dell'onorevole Pella in Campidoglio si riunì il direttivo della democrazia cristiana e si riunirono i direttivi dei gruppi parlamentari della democrazia cristiana i quali emisero una delle solite formule democristiane, una formula di pieno ed incondizionato appoggio al Governo e alla sua politica, nel quadro però di una fedeltà assoluta ed indiscutibile agli impegni atlantici ed europeistici.

Quel giorno voi avete creato la crisi, perché quel giorno avete creato il distacco fra l'onorevole Pella e voi, fra l'onorevole Pella e la democrazia cristiana, fra l'opinione pubblica che in quello almeno seguiva ed approvava lo sforzo dell'onorevole Pella e il vostro partito; ed avete anche — e questo è

l'aspetto più grave e più delicato della situazione — gravemente danneggiato il nostro paese, perché quel vostro comunicato è stato letto e commentato nelle cancellerie internazionali, ed in queste ultime e soprattutto a Londra si è detto: l'onorevole De Gasperi ha tirato la giacchetta all'onorevole Pella; l'onorevole Pella può parlare pure di banco di prova, può parlare di politica di contropartite, può anche dire: noi non approveremo gli impegni della C. E. D. se prima non ci avete acccontentato per quello che riguarda Trieste, ma se egli si intestardisse a condurre una politica di tal genere, i direttivi democristiani gli negherebbero la fiducia, lo metterebbero in crisi; pertanto continuiamo pure sulla nostra linea tradizionale di disprezzo degli interessi italiani; abbiamo il partito di maggioranza che ci appoggia. (*Applausi a destra — Proteste al centro*).

Una voce al centro. Avete rovinato l'Italia!

ALMIRANTE. Cercate di non rovinarla voi. E non rifugiatevi nel passato, io mi richiamo al presente, sono qui per discutere delle responsabilità dell'Italia di oggi e di domani. Rispondete su questo tema. Non nascondetevi dietro facili polemiche, che dimostrano la vostra paura di discutere responsabilmente dei problemi di oggi, colleghi della democrazia cristiana!

PIGNATELLI. È con lei che non si può discutere!

ALMIRANTE. Io sono un deputato come lei! Il corpo elettorale non la pensa come la pensa lei.

A questa logica, onorevole Fanfani, che discende da una situazione che è quella che è, perché così l'avete determinata voi del vostro gruppo politico, non si sfugge dicendo: io vi porto un Governo che ha preparato alcuni disegni di legge, vi porto un programma di opere pubbliche di vasto respiro, di investimenti statali coraggiosi; pronunciatevi su questo programma, e se per caso vi pronuncierete contro, ciò vorrà dire che sarete contro il popolo lavoratore, perché gli negherete quelle possibilità che io voglio mettergli a disposizione. (*Interruzioni al centro*).

Onorevole Fanfani, come esponente oltre che di una corrente politica anche di una ragguardevole corrente di pensiero del suo partito, come espressione di una tradizione non soltanto del suo partito, ella sa che un governo non è una tecnica, ma è una politica. Diceva l'onorevole Nenni: i governi non si misurano in ponti e in strade; e faceva — sbagliando, onorevole Nenni — riferimento

al fascismo. Il quale, comunque lo si giudichi, non è stato regime di ponti e di strade, ma di istituti, di ponti e di strade. Tanto è vero che voi fate la polemica contro il fascismo per gli istituti e non per i ponti e le strade. Ora, un governo che si presenta con le caratteristiche ambiziose con cui si presenta il Governo Fanfani non può presentarsi come governo di ponti e di strade. Non può presentarsi dicendo: ho 12 leggi pronte; dandomi il vostro consenso, approvate queste leggi, disapprovando il Governo, disapprovate le leggi. Vi è in questo ragionamento una strana confusione tra le funzioni e i poteri del legislativo e dell'esecutivo. Le leggi saranno fatte dal legislativo e dall'esecutivo insieme. Ma prima dovranno essere risolti i problemi politici che stanno all'origine, e che sono le premesse necessarie di un'attività legislativa. Non si può legiferare in astratto; altrimenti tutti i governi sarebbero accettabili purché presentassero delle buone leggi sul piano tecnico.

Il problema — ripeto — è ben diverso, è ben più ampio. Non si può pensare di ottenere la fiducia da un Parlamento in una situazione politica di questo genere, presentandosi con una serie di proposte legislative.

A considerazioni di questo genere il Governo dell'onorevole Fanfani può rispondere, credo, con due argomenti. Primo: vi abbiamo presentato i lineamenti di una politica anti-comunista; abbiamo chiuso a sinistra. Secondo: vi abbiamo presentato i lineamenti di una politica sociale.

Non credo — e ne spiegherò rapidamente le ragioni — che il Governo possa risponderci, invece, di averci presentato i lineamenti di una politica estera.

Politica anticomunista, chiusura a sinistra. Diamo atto volentieri al Governo delle recise e decise affermazioni in tal senso. Ne prendiamo atto e riteniamo che tali dichiarazioni, soprattutto perché provengono da un Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, uomo della sinistra democristiana, un uomo che si riteneva fra i più indicati per realizzare la famosa apertura a sinistra, riteniamo, dicevo, che tali dichiarazioni siano veramente importanti e che debbano essere impegnative per tutto il partito democristiano. Vorremmo che su questo problema, del quale si è occupato lungamente, ed era logico, l'onorevole Nenni, del quale si è occupato, ed era altrettanto logico, l'onorevole Romita, vorremmo che su questo problema dell'apertura a sinistra si meditasse un poco.

L'onorevole Nenni, poco fa, ha avuto la sincerità di dichiarare che egli parlava non tanto con l'onorevole Fanfani, considerandolo ormai caduto, quanto con un suo successore. Noi possiamo anche immaginare senza molto sforzo a chi voleva indirizzarsi garbatamente l'onorevole Nenni. E vorremmo, con una presunzione che parrà eccessiva ma che penso non sarà smentita dai fatti, dare qualche piccolo modestissimo consiglio all'onorevole Nenni, il quale, sia detto fra parentesi, quando ci chiama « fascisti » senza pronunciare la « c », ci intenerisce. (ilarità).

All'onorevole Nenni e a quanti come lui sono ansiosi dell'apertura a sinistra vogliamo permetterci di presentare qualche osservazione. Quando l'onorevole Fanfani è stato designato per costituire il governo, si è pensato che la prima soluzione alla quale egli si sarebbe volto sarebbe stata esattamente quella tale apertura a sinistra vagheggiata dalla sinistra democristiana. Quando l'onorevole Fanfani nel suo discorso, non soltanto ha iniziato, ma ha chiuso con fieri accenti anticomunisti e ha deluso le speranze dell'onorevole Nenni proprio sul tema al quale tanto teneva l'onorevole Nenni, l'unico al quale l'onorevole Nenni tenesse, quello della C. E. D., quando l'onorevole Fanfani ha fatto ciò, vi sono stati movimenti di sorpresa.

Io ritengo che questi movimenti di sorpresa nascessero da una errata valutazione della situazione politica italiana. Perché, quanto più saranno designati uomini ritenuti di sinistra a presiedere governi democristiani, tanto più quegli uomini ritenuti di sinistra o effettivamente di sinistra, quando si presenteranno al giudizio del Parlamento, saranno costretti — e non sembri la mia una insinuazione — ad affermazioni rigidamente, sempre più rigidamente anticomuniste, rigidamente, sempre più rigidamente, filo-atlantiche e filo-europeistiche.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Immagini che cosa farebbe l'onorevole Nenni.

ALMIRANTE. L'onorevole Nenni farebbe tutt'altro. E credo che non starei qui a vederlo.

PAJETTA GIAN CARLO. Quello di scappare è un vizio che non avete dimenticato.

ALMIRANTE. Onorevole Pajetta, un po' per uno. Voi siete scappati per venti anni, noi potremo scappare in seguito. Ci sono dei turni.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella sa che non è vero.

ALMIRANTE. Non è vero per lei, ma è vero per tanti altri di coloro che le stanno accanto; come non è vero per me.

Il problema politico, ripeto senza insinuazioni nei confronti di chicchessia, deve essere posto in termini estremamente realistici, oppure, onorevole Nenni, il suo solito ricorso alla *politique d'abord* non so che significato abbia.

Non si può nell'attuale situazione politica, da parte di un governo democristiano, governare il nostro paese senza dare a persone, a enti, a organismi da cui in sostanza dipende la possibilità di costituire un governo democristiano oggi in Italia, determinate garanzie di ordine interno e internazionale.

Io non so se l'onorevole Fanfani quando ha accettato di costituire il suo governo e quando ha meditato un abbozzo di discorso programmatico, non so se avesse in mente le dure affermazioni anticomuniste (dure ma generiche) che gli sono uscite dalle labbra e le recise affermazioni atlantiche ed europeistiche. Può darsi di no, può darsi che quella parte del suo discorso non l'abbia precisamente gradita. L'ha dovuta dire e se non l'avesse detta non avrebbe potuto costituire il governo.

Se dopo l'onorevole Fanfani dovesse avere l'incarico un uomo più di sinistra dell'onorevole Fanfani, quell'uomo dovrebbe dire qualcosa di più, non potrebbe dire qualcosa di meno; altrimenti non costituirebbe il governo. Se l'onorevole Pella non è stato costretto a pronunciarsi nello stesso senso, e sul piano interno e sul piano internazionale, ciò è avvenuto perché l'onorevole Pella dava personalmente, direi fisicamente, delle garanzie che l'onorevole Fanfani, essendo ritenuto di sinistra, non poteva dare. Quanto più dunque si avrà alla testa del Governo in Italia uomini espressi dalla sinistra o dalla estrema sinistra democristiana, tanto più si sbarrerà quell'apertura a sinistra che voi volete, o dite di volere. E pertanto non alimentate speranze che sono, onorevole Nenni, irrealizzabili, almeno per ora, ed io mi compiaccio altamente, dal mio punto di vista, che irrealizzabili esse siano.

Voi tendete le braccia verso la sinistra democristiana ma vi accade quello che accadeva a Dante quando tentava di abbracciare i dannati infernali, prendendo ombre come cosa salda. È un'ombra l'apertura a sinistra, non è cosa salda, ed è inutile che cerchiate di stringerla al vostro petto perché continuerete a stringere aria, parole, promesse, ma niente di realizzabile.

C'è ancora quella barriera che vi era prima del 7 giugno. Vi potrà far più comodo o meno comodo sul piano elettorale, sul piano della dinamica interna dei vostri partiti, ma determinati passi non si possono compiere e se non li ha potuti compiere l'onorevole Fanfani, state pur certi che non li compirà nessun altro, non potrà compierli alcun altro.

Quanto alla politica sociale, devo rilevare — può darsi che sia l'unico a rilevarlo, ma sono molto sincero nel rilevarlo — che il discorso dell'onorevole Fanfani, malgrado le apparenze, è stato assai più liberista che sociale.

Io voglio ammettere (se ne discute ed anche se ne dubita) ma voglio ammettere che i miliardi di cui l'onorevole Fanfani ci ha parlato e che ci ha sciornati innanzi ci siano veramente. Voglio ammettere che i suoi piani e i suoi progetti siano reali e non fittizi. Voglio ammettere che non si sia trattato di un programma governativo inteso a ricevere adesioni, ma di un serio programma tecnicamente studiato ed elaborato e voglio ammettere — e sarebbe un miracolo, ma, onorevole Fanfani, gli uomini della sinistra democristiana i miracoli sono naturalmente capaci di farli in quanto sono la loro prerogativa! — voglio ammettere che in pochissimi giorni sia stato studiato e concretato un serio piano tecnico. Ma se anche è così, questa non è socialità. Lo Stato, il quale aumenta le entrate fiscali per realizzare opere pubbliche, è Stato liberale. Si discuterà poi se le entrate fiscali siano bene o male distribuite, bene o male reperte, se le opere pubbliche saranno opere pubbliche serie o lavori a regia, tipo quelli dei bei tempi dell'onorevole Romita, ma siamo sempre su quel piano. Il discorso dell'onorevole Fanfani, da questo punto di vista, è stato un mirabile discorso di un ottimo ministro dei lavori pubblici, ma non è stato il discorso né di un Presidente del Consiglio, né del Presidente del Consiglio espressione di quella sinistra democristiana la quale da anni ci affligge con i suoi progetti, con i suoi propositi e con i suoi piani.

Noi abbiamo in Italia due pianificatori ignoti: l'onorevole Tremelloni, da un lato, che non riesce mai a cominciare a realizzare i piani che assicura di avere sempre pronti nel cassetto, e la sinistra democristiana. L'onorevole Tremelloni, purtroppo (e ci dispiace perché era ed è un simpaticissimo collega) non è potuto venir qui a ripresentarci i suoi piani. La sinistra democristiana ha avuto questa grande occasione con il Governo Fanfani.

Ed allora fuori questi piani. Come pensate di realizzare in leggi gli istituti costituzionali? Che ne dite degli articoli dal 39 al 46 della Carta costituzionale italiana? Che ne dite delle leggi sindacali? Come pensate di inserire il lavoro nello Stato? Avete delle idee a questo riguardo? Avete dei progetti?

Voi dite: inaspriremo le tasse e costruiremo ponti, scuole, case. Io voglio credere a tutto ciò, ma vi assicuro che questo non dà un volto sociale al Governo.

E permettetemi, colleghi della sinistra democristiana, di farvi un altro rilievo.

Io ho aperto oggi i giornali e con enorme stupore ho letto che l'onorevole Pastore è diventato buonissimo. Era cattivissimo sotto il Governo dell'onorevole Pella e ora è diventato invece buonissimo. Prima, quando Di Vittorio lanciava uno sciopero, Pastore ne proclamava due. Pastore stava desto l'intera notte pur di svegliarsi il mattino un momento prima dell'onorevole Di Vittorio per lanciare l'agitazione o lo sciopero. Oggi ho letto sui giornali borghesi una nota distensiva, una nota che ci tranquillizza perché ci dice che l'onorevole Pastore non vuole gli scioperi, non vuole agitazioni, depreca gli scioperi e le agitazioni di Di Vittorio, che mette continuamente le masse operarie in agitazione. L'onorevole Pastore è diventato bene educato, tranquillo, anti-scioperaiolo. Come mai? Questo « come mai », lo sapete, ha una risposta che è sulla bocca di tutti e che non qualifica in modo simpatico e serio la sinistra sindacalista democristiana.

SABATINI. Se ella fosse al corrente dei fatti, queste cose non le direbbe!

ALMIRANTE. Me li spiegherà lei che si è iscritto a parlare. Io conosco solo i bilanci della C. I. S. L. che avete avuto l'imprudenza di pubblicare, e penso che i prossimi bilanci (se non sono male informato circa certe intenzioni americane) saranno molto più magri. Forse anche per questo gli scioperi non vi piacciono più. (*Commenti*).

Quanto alla politica estera, onorevole Fanfani, le previsioni nostre — le ingenue previsioni nostre — conoscendo la sua abilità, la sua furberia, il suo vigore polemico, il suo ardore combattivo e il suo desiderio di voti, erano che ella avrebbe battuto l'onorevole Pella, a parole. Le nostre previsioni erano per una dichiarazione in politica estera che veramente mettesse in difficoltà le cosiddette destre politiche. Invece la verità — la molto dolorosa verità — è che l'onorevole De Gasperi ha battuto lei, onorevole Fanfani,

perché in politica estera siamo andati indietro in maniera impressionante.

E qui il mio discorso non è polemico e non riguarda l'onorevole Fanfani e non riguarda nemmeno la democrazia cristiana: riguarda tutti noi, le responsabilità che ci siamo liberamente assunti. Vi ricordo, onorevoli colleghi, i gravi, seri, responsabili, alti dibattiti del mese di novembre: a Trieste gli sbirri inglesi avevano ammazzato degli italiani; a Londra il ministro degli esteri d'Inghilterra aveva condiviso apertamente le responsabilità del generale Winterton. Il Governo Pella si trovava in difficoltà. Se le varie parti politiche, a cominciare dalla nostra, si fossero irrigidite nel chiedere al Governo quell'azione che era dovere del Governo compiere e che era nostro dovere, o per lo meno nostra facoltà esigere, avremmo messo in crisi il Governo, e si sarebbe aperto in quel momento un periodo veramente oscuro nella nostra storia politica. Il Governo Pella, trovando nella persona del suo Presidente del Consiglio accenti politicamente discutibili, ma umanamente nobili ed alti, chiese la solidarietà di tutti i gruppi: la ebbe. Chiese ed ebbe la solidarietà di tutti i gruppi in nome di una politica: la politica del banco di prova, la politica del discorso del Campidoglio, la politica del *do ut des*, una volta tanto; una politica che voi potete anche (e questi sono giudizi politici opinabili che discuteremo a suo tempo) ritenere irrealizzabile una politica che voi potete anche ritenere utopistica. Ma se la ritenevate irrealizzabile, non accettabile, avevate il dovere di dirlo in quel momento e di aprire in quel momento una crisi che avrebbe avuto allora un senso nella politica interna e internazionale.

In quel momento delicato per il Governo, sollecitaste la nostra solidarietà: ve la demmo tutti, dai comunisti a noi, e fu quello un atto parlamentare responsabile che giovò non al prestigio del Parlamento, ma del paese nei confronti del mondo intero.

Quella politica, onorevoli colleghi, non è stata rovesciata dalle vostre rivolte di palazzo; quella politica è ancora viva, ancora presente, è ancora un impegno parlamentare verso i morti di Trieste, contro Winterton, contro Eden, contro coloro che negano e rinnegano i nostri diritti e i loro impegni.

Non è ammissibile che si torni indietro, non è possibile che si sorvoli. L'onorevole Fanfani è venuto a dirci: dichiarazione dell'8 ottobre. No, onorevole Fanfani. La politica che approvammo unanimemente fu quella della dichiarazione del 20 marzo 1948, della

dichiarazione tripartita. (*Applausi a destra*). La politica che tutti i settori di questa Camera, a cominciare dal vostro, approvarono, fu la politica del banco di prova, fu la politica che si esprimeva nella formula della coincidenza e della identità fra interessi nazionali e patti internazionali ai quali possiamo aderire. Era una formula così chiara, così onesta, così lineare che nessuno poté sottrarsi alla sua approvazione e fu forse il solo momento di questo tremendo dopoguerra politico in cui Parlamento, Governo e paese abbiano vibrato all'unisono. Ringraziamone Trieste, ringraziamone i morti di Trieste che seppero richiamarci imperiosamente all'unità. Fu quello il solo momento del dopoguerra in cui l'Italia si ritrovò unita. Nessun Governo può dimenticarlo, nessun Governo pensi di governare dimenticando questi impegni perché cadrebbe sotto il disdegno morale degli italiani che non accettano rivolte di palazzo contro la maestà di Trieste, contro la maestà della morte, contro il giuramento che ha stretto tutti gli italiani al di fuori e al di là del Parlamento.

Concludendo, onorevoli colleghi, signori del Governo, quale è la lezione che, a nostro avviso, scaturisce da questa crisi?

Primo: il quadripartito è morto un'altra volta; sta morendo ogni qualvolta si ripresenta alla ribalta, e non è colpa nostra se si comporta come gli eroi dei poemi eroicomici, i quali andavano combattendo quando erano morti. Sulla base di questa formula, onorevoli colleghi del cosiddetto centro democratico, non c'è nulla da fare. C'è un solo uomo della democrazia cristiana che è capace di ignorare questa realtà. Infatti, questo personaggio con il cimiero calato, va innanzi menando fendenti contro la realtà: è l'onorevole Scelba. Non a caso in questi giorni ho sentito parlare di lui, ma è rimorto anche lui.

Secondo: l'apertura a sinistra in senso sociale non interessa la sinistra politica, e l'onorevole Nenni ha avuto forse, per un uomo così abile, l'ingenuità di confessare in quel tanto discusso articolo sull'*Avanti!* il suo pensiero, quando in quell'articolo ha detto all'onorevole Fanfani: noi non vi poniamo nessuna condizione per la nostra astensione, chiediamo una sola cosa: la C.E.D., perché la voce del padrone così suggeriva. L'onorevole Nenni, onorevoli colleghi — che probabilmente è sincero in certe sue espressioni — si trova nella lamentevole situazione di essere, egli repubblicano, il monarca costituzionale del suo partito; regna ma non

governa. (*ilarità*). Il vero governo del suo partito lo conduce verso altre strade. Quindi l'apertura verso la sinistra politica, come prima ho tentato di dimostrare, è allo stato dei fatti oltreché non auspicabile, assolutamente irrealizzabile.

Terzo: la democrazia cristiana non può dar vita a governi i quali si presentino e si manifestino come espressione esclusiva della democrazia cristiana. Se vi è qualcuno fra voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che non sia ancora convinto di questo, mi auguro che il decorso e l'esito di questa crisi riescano a convincerlo. Non dovete chiedere agli altri di qualificarsi, e dovete porre termine alle sciocche distinzioni o tra figli legittimi e adulterini, o tra connubi legittimi e adulterini. Onorevoli colleghi, dopo quello che è accaduto in Italia durante e dopo le elezioni del 7 giugno, o siamo tutti legittimi o siamo tutti adulterini. Dal punto di vista delle relazioni fra i partiti nessuno e tanto meno la democrazia cristiana può pensare di mantenersi essa sola casta ed illibata in mezzo a contatti di tutti i generi.

Infine, è completamente vano il tentativo che parte della stampa nazionale sta compiendo in questi giorni e che penso sentiremo riecheggiare attraverso le dichiarazioni degli oratori di parte democristiana, di rovesciare le responsabilità. I responsabili di questa crisi si sono autoespressi e autoconfessati, quando gli uomini della democrazia cristiana hanno levato grida di giubilo per il crollo, in seguito ad una confessata rivolta di palazzo, di un Governo garante sì degli interessi del paese, ma in primo luogo degli interessi della stessa democrazia cristiana. Noi ci auguriamo che questa lezione giovi a qualcuno e anzi ne siamo certi. Ed è per questo che ho definito all'inizio salutare questa crisi. Ci auguriamo altresì che il decorso della crisi sia rapidissimo e noi contribuiremo con la nostra lealtà a far sì che siano presto chiariti i rapporti fra i partiti.

Ci auguriamo che l'esito di questa crisi sia felice e che l'Italia, mercé il contributo di tutti gli uomini e di tutti i partiti di buona volontà, sappia finalmente darsi un governo stabile, che non è affatto inconciliabile con il voto del 7 giugno, ma che anzi deriva come logica conseguenza — se gli uomini politici responsabili una logica conseguenza vogliono trarre — dal verdetto nazionale del 7 giugno 1953. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

TARGETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. La Camera conosce certamente la sua buona consuetudine di sospendere i lavori il venerdì sera per riprenderli il martedì successivo; ma tutte le volte che ci siamo trovati impegnati in una discussione importante intorno a un argomento che esige una soluzione non dico affrettata ma sollecita, abbiamo sempre derogato a tale consuetudine. Chiedo a lei, signor Presidente, se non sia proprio questo uno dei casi tipici in cui questa interruzione dei lavori dal venerdì sera al martedì pomeriggio non sia addirittura sconsigliabile. Il paese (con speranze e timori diversi, a seconda degli umori dei cittadini) aspetta con ansia la decisione della Camera. Penso pertanto che, per essere sicuri di arrivare alla conclusione del dibattito entro sabato, sia opportuno prolungare da questa sera la seduta nelle prime ore notturne e tenere domani due sedute.

PRESIDENTE. Poiché ho in un certo senso predisposto un programma, sentendo anche — come era mio dovere — il pensiero del Governo, credo di poterle rispondere che, secondo previsioni sicure, il voto si avrà al massimo nella giornata di sabato. Pertanto, allo stato delle cose, non ritengo sia necessario prolungare questa sera la seduta né tenere una seduta antimeridiana domani.

TARGETTI. Prendo atto.

PRESIDENTE. Il programma dei lavori è il seguente: nel corso della seduta di oggi parleranno ancora gli onorevoli Macrelli e Zaccagnini, domani pomeriggio gli onorevoli Cappa, Togliatti, De Gasperi e Sabatini; sabato mattina si avranno la replica del Presidente del Consiglio, le dichiarazioni di voto e il voto.

È iscritto a parlare l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo preferito limitarci ad una pura e semplice dichiarazione di voto per spiegare e giustificare la linea di condotta dei deputati repubblicani in questo momento particolarmente grave e delicato della vita politica del nostro paese. Ma proprio perché ci troviamo di fronte a questo caso veramente singolare, ché si discutono le dichiarazioni del Governo quando già la sua sorte sembra segnata dalle deliberazioni dei gruppi, noi ci sentiamo obbligati alla massima chiarezza nell'esposizione delle ragioni del nostro atteggiamento di oggi e di domani.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

È bene intanto ripetere che noi non abbiamo accettato a cuor leggero una qualsiasi soluzione della crisi. Noi non abbiamo ambizioni personali da soddisfare, come non abbiamo riserve mentali da opporre al momento opportuno. Avremmo potuto per una suggestione di carattere egoistico o per una tentazione di facile popolarità o per impulso demagogico ritirarci nel comodo settore della opposizione (*Commenti a sinistra*), di quella opposizione che, per acquetare le coscienze, si usa chiamare costruttiva. Abbiamo preferito assumere piena e netta la nostra responsabilità. E allora diciamo subito che noi repubblicani manterremo fede agli impegni liberamente assunti. È questione di lealtà e di onestà politica.

Dopo i colloqui che il segretario politico del mio partito ed io avemmo con l'onorevole Fanfani, incaricato dal Presidente della Repubblica di comporre il Ministero, la direzione del partito repubblicano approvò all'unanimità la decisione di appoggiare lo sforzo della democrazia cristiana per evitare un'alleanza con le forze di destra e per costituire un Governo che, in spirito di perfetta lealtà istituzionale, affrontasse i problemi più urgenti del paese. Per noi, infatti, l'onorevole Fanfani rappresentava l'uomo che il suo partito indicava per attuare un incarico specificato dalla decisione della direzione della democrazia cristiana e che aveva accettato tale incarico evidentemente con il proposito di assolvervi.

E perciò promettevamo il nostro consenso a un Governo che attuasse quel mandato, reso chiaro dalle seguenti proposizioni: prosecuzione e completamento delle riforme già iniziate e dei provvedimenti sociali deliberati; politica di lavoro e di produzione da attuarsi con il massimo impegno e con provvedimenti rapidi ed efficaci; vigorosa difesa dell'autorità e del prestigio della Repubblica a garanzia della libertà e per il consolidamento delle istituzioni democratiche; ferma tutela degli interessi italiani, nel quadro delle alleanze atlantiche e della cooperazione europea, in armonia con gli sforzi rivolti alla ricerca e alla garanzia della pace.

Dopo il 7 giugno, il famigerato 7 giugno (*Commenti a sinistra*), e dopo lo sbandamento e gli eccessivi smarrimenti verificatisi, era dunque la prima volta che la democrazia cristiana prendeva netta posizione in difesa delle istituzioni repubblicane, e noi eravamo i più qualificati a chiedere all'onorevole Fanfani una riaffermazione di tali principi. Avremmo certo preferito che nella sua dichiarazione

l'onorevole Fanfani non avesse seminato qualche equivoco invito, troppo sfumato per ottenere accoglimento da certe parti, ma pur visibile per dare occasione a titubanze, e, se non occasione determinante di sfiducia, motivi aggiunti a diserzioni già decise.

Ma da questo punto di vista non potevamo sottovalutare le energiche ed esplicite dichiarazioni del Governo della volontà di difendere la Repubblica e le sue istituzioni, così come non le hanno sottovalutate, come il loro atteggiamento dimostra, quelle forze politiche che, con la loro adesione, avrebbero dato al Governo una coloritura o una scolatura politica e sociale determinata, qualificandolo in modo certamente diverso da come la democrazia cristiana, con la decisione della sua direzione, lo aveva qualificato.

La direzione del partito repubblicano confermava la propria decisione di appoggiare un Governo che andasse incontro alle più assillanti esigenze sociali ed additava questi precisi compiti: affrontare l'angoscioso problema della disoccupazione; applicare ed estendere la riforma agraria; lotta contro le evasioni fiscali; una accentuazione della politica di investimento nelle aree depresse!

Orbene, il discorso dell'onorevole Fanfani ha avuto in proposito accenti sinceri ed umani. Ma, per quella valutazione obiettiva e serena che intendiamo fare anche in questa occasione, diciamo che avremmo voluto un maggiore impegno da parte del Governo, per esempio a proposito della riforma agraria, che noi intendiamo sia decisa ed applicata secondo le esigenze delle classi lavoratrici e i principi di una vera politica democratica e sociale. E così pure intendiamo fare tutte le nostre riserve perché l'onorevole Fanfani ha lasciato in ombra alcune prospettive di politica riformatrice di più ampio respiro alle quali i repubblicani sono particolarmente sensibili, come per esempio la politica nel settore industriale e la lotta contro i monopoli.

Ma quella che qualcuno ha definito un'apertura sociale c'è stata, almeno in parte; non un programma demagogico, come è stato definito (guardate un po' la combinazione!) proprio dai giornali di sinistra, né politica paternalistica come l'hanno chiamata altri: case popolari e popolarissime, piccola proprietà contadina, edilizia scolastica, lotta contro la disoccupazione attraverso un ingente complesso di lavori pubblici. Non ripeterò naturalmente l'elenco e neanche le cifre di miliardi che l'economia nazionale dovrà fornire per continuare l'opera di ricostruzione del paese e lenire, nei limiti del pos-

sibile, la dolorosa piaga della disoccupazione; ma quelle cifre sono eloquenti, ed io, che vivo anche a contatto di organizzazioni operaie, so quale è lo stato d'animo di quanti attendono con ansia che, al di sopra delle (certe volte) bizantine questioni politiche e ideologiche, si affrontino e si risolvano in modo concreto gli angosciosi problemi che turbano e assillano la vita del nostro paese.

Noi siamo lieti che l'onorevole Fanfani abbia accettato l'impostazione da noi fatta di due problemi, la cui soluzione inciderà profondamente nella vita sociale italiana: per procedere alla tanto auspicata «vitalizzazione nel settore I. R. I.» (adopero le parole dell'onorevole Fanfani) saranno integrate le conclusioni predisposte dall'onorevole La Malfa e, per incoraggiare il riassorbimento dei licenziati dall'industria, sarà tenuta presente la proposta di legge del gruppo repubblicano.

Del resto, anche per gli altri problemi, noi, attraverso interventi parlamentari e discussioni di congressi e di stampa, avevamo segnalato l'imperiosa necessità che governi e Parlamento si decidessero una buona volta a svolgere azione pratica e concreta nei vari settori della vita e dell'attività nazionali.

Così, per esempio, non possiamo dimenticare di avere proprio noi, in quest'aula, recentemente, durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici e del bilancio del lavoro, chiesto una radicale riforma dei cantieri di lavoro e, soprattutto, una politica edilizia aderente alle necessità del paese. Anzi, a questo proposito, ci permettiamo di ricordare alla Camera l'ordine del giorno votato alla quasi unanimità, su proposta del gruppo parlamentare repubblicano, nella seduta dell'8 ottobre 1952.

E così, onorevoli colleghi, avremmo preferito (mi rivolgo particolarmente all'attuale Presidente del Consiglio), avremmo preferito (ciascun partito ha naturalmente le sue preferenze) una struttura di governo che garantisse su tutti i settori, nessuno escluso, la stessa ispirazione democratica repubblicana e lo stesso slancio sociale. Ma non potevamo rifiutare il motivo di assicurazione insito, che, su questo punto, la responsabilità collegiale del Governo avrebbe potuto impedire ogni deviazione dell'indirizzo sul quale il Governo si impegnava. E poiché il partito repubblicano esigeva anche, naturalmente, la riaffermazione e la continuità, nell'ambito della solidarietà atlantica, della politica europea, noi abbiamo preso atto delle dichia-

razioni esplicite fatte in proposito dal Presidente del Consiglio.

Ora, onorevoli colleghi, i problemi aspettano una soluzione, il paese però aspetta un Governo. La disgregazione democratica va affrontata, la gara di particolarismi, spesso incomprensibili o contraddittori, deve cessare. L'immagine del 1920 e del 1922 è innanzi alla nostra memoria. Non un Governo purchessia, ma un Governo che, tenendo salva l'autorità dello Stato repubblicano, garantendo la libertà dei cittadini, difendendo la pace con una politica internazionale coerente, non dimentica degli interessi italiani, pur volta alle supreme realizzazioni da cui dipende la salvezza dell'Europa, dimostrasse di avere inteso la solidarietà fra questi problemi e quelli delle classi lavoratrici e povere, affrontando questi ultimi con energia, determinazione, concretezza: tale era la esigenza e rimane la esigenza dell'Italia.

Riconoscendolo noi abbiamo appoggiato (e gli daremo la nostra fiducia) il Governo Fanfani, non come la soluzione perfetta, ma come una soluzione condizionata da certi limiti della situazione parlamentare e che offre alcune indubitabili garanzie.

Avendo dal primo giorno della crisi escluso ogni interesse di partecipazione al Governo e quindi guardato a quello che avveniva con il più netto distacco e con la maggiore serenità, il nostro giudizio complessivo ci ha portati alla conclusione che la fiducia dei partiti democratici non avrebbe dovuto mancare a questo esperimento. Per parte nostra la accordiamo anche nel momento in cui essa è inutile, perché il Governo cadrà. Per altro un Governo che cade sotto i voti contrari della destra e della estrema sinistra è un Governo che ha un significato dal quale, malgrado l'esito, nessuna soluzione avvenirè potrà sostanzialmente distaccarsi se la crisi della democrazia italiana dovrà avere un arresto. (*Applausi al centro*).

Le crisi, onorevoli colleghi, e le lotte interne, ricordatelo bene, finiscono sempre per minare anche le istituzioni più forti. Ed allora guardiamo in faccia la dura realtà, serenamente, ed ognuno di noi compia un esame di coscienza ed assuma la propria responsabilità. Noi l'abbiamo assunta, ma nel giudizio di uomini, di partiti, di governi, ci guidi non lo spirito o la passione di parte o, peggio ancora, di fazione, ma soltanto l'amore per l'Italia, per la Repubblica, per la libertà. (*Applausi al centro-sinistra e al centro — Molte congratulazioni*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Segnalo alla Camera l'urgenza che sia portata all'esame dell'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1953, n. 916, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni filati di fibre tessili naturali ed artificiali.

Chiedo alla Camera che su questo provvedimento la IV Commissione sia autorizzata a riferire oralmente, e che esso sia iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani, dedicandosi alla discussione il proseguimento serale della seduta stessa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha affermato in apertura delle sue dichiarazioni l'onorevole Fanfani, la presente soluzione governativa deriva dalla situazione parlamentare uscita dalle elezioni del 7 giugno. La legge elettorale maggioritaria, prevedendo le difficoltà e i pericoli dei quali oggi facciamo la esperienza, fu voluta dai partiti del centro democratico proprio per evitare alla giovane e fragile democrazia italiana così travagliate esperienze. Ma il risultato del voto del 7 giugno, del quale ognuno deve serenamente prendere atto, senza bisogno di particolari inviti quali quelli pressanti dell'onorevole Nenni, resa inoperante la legge maggioritaria, obbliga tutti i partiti a una ricerca serena dei punti in comune per una necessaria collaborazione parlamentare e politica, se si vuol dare un governo al paese.

Di fatto, però, si è verificato e continua a verificarsi che è assai più facile per ogni partito porre in evidenza i punti di contrasto piuttosto che i punti in comune. Da molte parti, e ancora questa sera, in particolare dall'onorevole Nenni, si è accusata la democrazia cristiana di non sapersi o volersi muovere da un proprio immobilismo politico. L'accusa, evidentemente, potrebbe essere ritorta con estrema facilità; e, se vale, dovremmo tutti con estrema lealtà riconoscere che essa vale almeno per tutti i partiti presenti in questa aula. Ma, particolarmente nel corso di questa crisi, noi della democrazia cristiana abbiamo, invece, piena coscienza di aver fatto notevoli sforzi

per individuare i probabili e possibili punti di incontro e per guardare alle reali esigenze del paese. Di questa serena coscienza che ci assiste in questo momento, e che ci assisterà, tranquillizzante, quale che sia l'esito di questa discussione e della successiva votazione, di questa tranquilla coscienza noi crediamo di poter dare atto innanzi tutto al nostro partito, alla nostra base, ai nostri elettori.

All'inizio di questa crisi una mozione della direzione centrale del nostro partito fissava in quattro punti (testé ricordati nel suo lucido ed ottimo intervento dall'onorevole Macrelli) che in molte parti trovarono favorevole considerazione, le linee fondamentali della posizione politica della democrazia cristiana. Su tali linee, fu dal partito e dai nostri gruppi parlamentari indicato nell'onorevole Fanfani l'uomo cui andava e va la nostra fiducia per risolvere secondo tali direttive la crisi governativa. Ma dall'ampia consultazione compiuta l'onorevole Fanfani trasse la precisa convinzione che i punti di dissenso fra i vari partiti erano ancora tali da rendere impossibile la ricerca di una maggioranza preconstituita. « Sei giorni di colloqui — ha dichiarato alla Camera l'onorevole Fanfani — con gli esponenti e i dirigenti di tutti i partiti rappresentati in Parlamento, mi hanno convinto che in quel momento qualsiasi tentativo di preconstituire una maggioranza sarebbe fallito dato il persistere di contrastanti opinioni e valutazioni nei vari partiti anche meno ideologicamente lontani ».

Per tentare la soluzione della crisi non rimaneva che cercare un superamento dei punti di frizione e di contrasto su un possibile terreno di incontro consistente nella individuazione di un programma concreto che affrontasse le più urgenti necessità del paese.

Ed è proprio su questo concreto programma non su astratte disquisizioni politiche, sulla sua rispondenza ai bisogni del paese, che ognuno di noi è chiamato a dare il proprio voto: anche sulla sua rispondenza alle esigenze del paese quali risultano proprio dalla valutazione del responso elettorale del 7 giugno.

Tale responso ha indubbiamente molte e diverse interpretazioni, ma due principali e fondamentalmente opposte. Da una parte si insiste nel sottolineare il valore politico anticomunista del voto espresso dalla stragrande maggioranza degli elettori spingentesi fino ad una parte, almeno, dello stesso elettorato del partito socialista italiano, come mi pare abbia affermato lo stesso onorevole Saragat. Dall'altro estremo si replica che non si può ignorare il significato di tale voto

come protesta per una insoddisfatta esigenza di rinnovamento sociale: quella apertura sociale di cui lo stesso onorevole Nenni ha parlato questa sera in questa aula.

Ma se entrambe queste interpretazioni hanno da un certo punto di vista la loro validità, la difficoltà nasce dal non essere coincidenti e confluenti in una solida maggioranza parlamentare, dal diluirsi giungendo addirittura alle due estreme e rendendo quindi impossibile una loro conciliazione.

È pure indubbio, mi pare, che queste due esigenze, progresso sociale e ordine interno, restano, al di là del frazionamento delle forze politiche, le più diffuse e chiare richieste del corpo elettorale. Ed è appunto nel tentativo di cogliere questa realtà politica del paese che questo governo ha cercato sul piano programmatico non di astratte enunciazioni ma di concrete impostazioni di superare le difficoltà della situazione parlamentare.

Nello stesso tempo, con la presentazione di questo governo, del suo programma, il nostro partito ha inteso anche assumere di fronte al paese le responsabilità che gli vengono dall'essere il più forte partito italiano, ponendo però anche i limiti oltre i quali non può andare se non vuole tradire se stesso ed i propri elettori.

Qui in questa aula abbiamo sentito risuonare frequentemente questo appello alla democrazia cristiana perché si volga da un lato o dall'altro. Ripeto che in questo giuoco assai facile sarebbe controbattere e contrapporre al nostro presunto immobilismo, l'immobilismo altrui. Certo è che ognuno nel nostro partito ha costantemente presenti quelli che sono i limiti al di là dei quali esso finirebbe per diluire o addirittura distruggere la proprio fisionomia.

È presente in questo momento agli occhi miei e dei miei amici quella grande massa di popolo italiano, di autentici lavoratori, di povera gente che ha guardato e guarda al nostro partito con fiducia perché riconosce nel suo programma, che noi non possiamo tradire né accantonare, le proprie speranze per il proprio domani. (*Applausi al centro*).

Conviene quindi sottolineare chiaramente i limiti oltre i quali nessuno può immaginare di trovare il consenso e la collaborazione della democrazia cristiana. Limiti chiaramente enunciati proprio nel vigoroso discorso dell'onorevole Fanfani, il quale avrebbe anche potuto molto facilmente ovattare o sottacere questi elementi e questi motivi.

Ho sentito accusare l'onorevole Fanfani di aver voluto giuocare di astuzia in questa aula. Mi pare che se vi è una accusa gratuita è proprio questa, perché se c'è qualche cosa che ha caratterizzato il suo intervento questa è stata la estrema sincerità al di fuori proprio di ogni possibilità di equivoci. Il Presidente del Consiglio li ha chiaramente sottolineati nella convinzione, che noi tutti condividiamo, che tali elementi fondamentali del suo programma rappresentano soprattutto una valida via di soluzione dei reali problemi del paese. E noi sentiamo serenamente di avere compiuto così il nostro dovere. Il paese giudicherà noi e gli altri partiti.

Prima esigenze e primo limite: quello di una nostra autonoma positiva volontà di contribuire ad un nuovo e più giusto ordine sociale. Su questa prima esigenza il programma governativo è tutto intimamente imperniato.

Io non starò a confutare la comoda posizione di critica che a questo proposito hanno assunto gli oppositori socialista democratico e socialista italiano poiché di fronte alla sostanza di questo programma, che essi avevano conosciuto prima che altri elementi politici venissero a mutare il loro orientamento, non avevano taciuto per lo meno un loro vivo interesse. Su questa prima esigenza è fondato con realismo antidemagogico il programma sociale, e poggia naturalmente su quella politica di continuità di difesa del bilancio e della lira che nessuno in quest'aula indubbiamente può pensare suscettibile di mutamento. Su questa linea si svolge l'impegno di trovare in bilancio, o con nuovi gettiti fiscali, la copertura delle maggiori spese previste, e fra tali maggiori gettiti fiscali il più importante per il suo aspetto anche morale e di giustizia è legato ad una diretta lotta contro le evasioni fino alla prevista possibilità di pene detentive.

Su questa base si imposta un vasto programma di interventi statali tesi ad aumentare la produzione, a dare maggiore impulso alle esportazioni, a combattere con molteplici e concreti interventi la disoccupazione ed infine a sollecitare e garantire ogni sana attività e iniziativa privata capace di migliorare la nostra produzione nazionale e di aumentare le occasioni di lavoro.

In particolare nel settore industriale meccanico il Governo si propone di intervenire con le due grandi leve delle costruzioni navali e delle costruzioni ferroviarie. Altro fondamentale intervento è l'impegno già sottolineato dall'onorevole Macrelli: quello

della vitalizzazione dell'I. R. I. e delle partecipazioni statali si da poter poi affrontare, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio, l'altro fondamentale problema dei monopoli del nostro paese.

La legge di acceleramento per la produttività, per 12 miliardi e 885 milioni, dei quali 6 miliardi e 575 milioni come fondo di rotazione per prestiti alla media e piccola industria, la legge per l'apprendistato così vivamente attesa da tutto il settore artigiano, un più energico sfruttamento delle forze endogene di energia, sono tutta una serie di provvedimenti che hanno per fine di creare maggiore ricchezza e maggior lavoro per il popolo italiano.

Nel quadro dei provvedimenti per la lotta contro la disoccupazione si pone poi innanzi tutto il vasto piano di costruzioni edilizie concretato in una serie di disegni di legge per nuove costruzioni di alloggi popolari e popolarissimi per 300.000 vani con l'intervento diretto, e di 350.000 vani per contributo. A tali costruzioni sono da aggiungere — cosa che è evidentemente sfuggita oggi all'onorevole Nenni preoccupato di minimizzare questo programma — le costruzioni normali e quelle dell'I. N. A. Casa. A tale vasto complesso di opere edilizie vanno pure ad aggiungersi due altri interventi non meno importanti per la lotta contro la disoccupazione e per affrontare problemi indifferibili: finanziamento della legge per i fiumi e programma di ampliamento e costruzione di autostrade.

Ed infine, come ulteriore intervento contro la disoccupazione, è previsto un nuovo finanziamento per i cantieri di lavoro. Ha detto a tale proposito l'onorevole Fanfani, rendendosi conto della necessità di ritoccare questi strumenti, che « i cantieri, sorti nel 1948 come un espediente provvisorio, sono rapidamente invecchiati. Mentre si è iniziato un accurato studio per tecnicizzarli e per adeguarli alle necessità, si è disposto, con disegno di legge che oggi si presenta alla Camera, di portare la retribuzione-base da 500 a 700 lire, oltre agli assegni familiari. Inoltre vengono garantite per legge le assicurazioni infortuni e le assicurazioni malattie. Queste misure, da tempo attese, gioveranno ai lavoratori e al rendimento dei cantieri ».

Chiunque, come chi vi parla, sia stato e sia frequentemente in contatto coi disoccupati, coi braccianti che lavorano in questi cantieri, può sentire come sia stonata certa facile critica, che anche oggi è risuonata in quest'aula, contro provvedimenti vera-

mente attesi, che non potranno non incontrare l'approvazione di tutti i lavoratori.

Nel settore dell'agricoltura anche i più malevoli non sono riusciti a nascondere la portata degli interventi previsti, tanto che qualche giornale di opposizione ha parlato addirittura di uno squilibrio nel programma governativo a favore dell'agricoltura e a danno dell'industria. A me basterà rilevare in sintesi la continuità di una politica verso la costituzione di una nuova proprietà contadina, attraverso le facilitazioni e gli sgravi fiscali, il finanziamento della Cassa per la piccola proprietà, l'impegno a proseguire nella politica riformatrice, l'impegno a varare la nuova legge sui contratti agrari e infine l'impegno a dare nuovo impulso alla bonifica. E lasciate che vi dica che a me è giunta ed è suonata particolarmente gradita la notizia, che mi sembra estremamente importante, che questo Governo pone tra le sue mete quella della grande bonifica delle valli di Comacchio.

Chi ha conosciuto e chi conosce, come io conosco, la tristezza di questa città, e può constatare che, dopo secoli di abbandono, per la prima volta e per opera di precedenti Governi nuove case popolari sono sorte, l'acqua potabile per la prima volta è giunta e sente ora l'annuncio di questo respiro dato a questa città prigioniera della valle, attraverso la bonifica dei suoi terreni, può forse valutare appieno quali speranze abbia acceso in questa gente l'annuncio dato dal Presidente del Consiglio, quali speranze possono essere troncate se a questo annuncio non si darà la possibilità di una realizzazione. (*Applausi al centro*).

Noi ci troviamo di fronte a un insieme organico e concreto di provvedimenti che è facile ridicolizzare forse proprio perché è difficile contestare. Essi tendono a mobilitare le energie del paese nella lotta contro la disoccupazione, nella continuità di una nostra politica riformatrice.

Vi è anche un terzo elemento che, nell'ambito di questo impegno di apertura sociale, mi pare meriti ancora di essere sottolineato, perché esso non impone il promulgamento di nuove leggi, ma perché rappresenta un impegno che un Governo democratico non può non adempiere, perché risponde all'esigenza, a mio avviso, più acuta e esasperata dei lavoratori. Intendo parlare della necessaria osservanza per tutti — non solo per i lavoratori — delle leggi vigenti sul lavoro. Troppi abusi e troppe evasioni esasperano i rapporti interni fra datori di lavoro

e lavoratori, i quali troppe volte debbono lamentare una insufficienza dello Stato nel difenderli da una rinascente sopraffazione padronale.

Osservanza della legge sul collocamento osservanza dei contratti di lavoro, osservanza degli orari di lavoro, pagamento delle ore straordinarie, osservanza delle leggi sugli oneri previdenziali, sono altrettanti elementi e temi presenti e indispensabili, prima ancora di ogni altra legge di sviluppo, a difesa delle conquiste già raggiunte dalle classi lavoratrici; sono temi e impegni presenti alla sensibilità di questo Governo nel suo impegno di apertura sociale.

Dopo questa esigenza ve ne è un'altra. Già l'*Avanti!*, dopo le comunicazioni dell'onorevole Fanfani, dichiarava che il partito socialista italiano intendeva continuare il suo dialogo con la sinistra cattolica. Questo motivo ha oggi largamente riecheggiato per bocca dell'onorevole Pietro Nenni; ma questo dialogo dev'essere non un dialogo di cortesia umana, ma un dialogo politico.

Occorre chiarire bene la portata di questo secondo limite per chiunque tenda ad un incontro con le forze cattoliche, e cioè l'esigenza della libertà politica. (*Applausi al centro*).

La sensibilità talvolta esasperata con la quale noi sentiamo l'esigenza di rinnovamento sociale ci rende non meno ma più sensibili anche a questa seconda esigenza della libertà, poiché la fede politica che ci sostiene e ci sospinge sta proprio nella profonda convinzione che non sia necessario passare attraverso una dittatura di classe per giungere alla giustizia sociale, ma che anzi ogni movimento o tendenza dittatoriale capitalistica o proletaria sia intrinsecamente reazionaria e negatrice di ogni vero processo di liberazione delle classi lavoratrici.

Ecco perché ognuno di noi sottoscrive e fa proprie le precise dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, quelle stesse dichiarazioni che oggi ha voluto leggere in quest'aula l'onorevole Nenni. Rileggiamole dunque, perché, dietro queste dichiarazioni, l'onorevole Nenni ha proprio voluto vedere l'aspetto provocatorio di esse: « In agosto, molto si è discusso circa le discriminazioni. Questo Governo si impegna a tutelare egualmente bene tutti i diritti di tutti i cittadini ». Penso che non ci sia democratico che non possa pienamente sottoscrivere questa affermazione. « Ma ad evitare equivoci » — e qui si potrà fare accusa all'onorevole Fanfani di eccessiva sincerità e non di furberia — (il Governo) « deve avvertire che il giuramento prestato lo obbliga a rivolgere

inflexibilmente la forza della legge contro tutti coloro che si autodiscriminano, invocando la Costituzione nelle norme comode, rifiutandola o tacendola in quelle scomode, e comunque propugnando metodi di lotta politica o di vita sociale che la nostra Costituzione nettamente condanna. Nessuno coltivi illusioni circa le debolezze del Governo in questa materia; nè varranno altezze di clamori, sottigliezze di sofismi, numerosità di aderenti a distogliere il Governo dal suo obbligo strettissimo di difendere lo Stato in tutte le sue istituzioni da ogni attentato e da ogni minaccia subdola o palese, potenziale o attuale ».

✕ Non si parla qui di discriminazione ideologica, si parla di concrete azioni che il Governo non può tollerare...

CORONA ACHILLE. Si fa il processo alle intenzioni!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I depositi di armi non sono ideologici! (*Rumori a sinistra*). ✕

CORONA ACHILLE. Non sapevo che ella facesse concorrenza all'onorevole Scelba.

ZACCAGNINI. A me pare che non vi sia processo alle intenzioni in queste dichiarazioni, quando sono espresse così chiaramente come si è manifestato chiaro l'atteggiamento dell'onorevole Nenni.

CORONA ACHILLE. Noi non vi abbiamo offerto nessun incontro al di fuori della Costituzione...

ZACCAGNINI. Il fatto che l'onorevole Nenni abbia sentito in queste e in altre dichiarazioni del Presidente del Consiglio una chiusura ermetica ad ogni possibilità di dialogo legittima certamente in noi non un processo alle intenzioni, ma un notevole, fondato, concreto sospetto sulle sue possibilità di autonomia dal partito comunista; poiché nessuno ha parlato contro il comunismo. Ora, vedete, proprio questo vostro atteggiamento ci persuade ancora di più a dichiararvi che voi — e l'onorevole Nenni ne prenda atto — non potrete mai intavolare oltre questo limite un dialogo con nessuna forza cattolica. (*Applausi al centro*).

Da parte nostra un'apertura su un piano di una sempre maggiore sensibilità sociale attende una sola risposta: una non equivoca affermazione di libertà politica, di quella vera libertà politica come è concepita e si costruisce nella tradizione della nostra civiltà cristiana. Ogni possibilità di equivoco su questo punto deve essere radicalmente eliminata. Diamo atto all'onorevole Presidente del Consiglio di essersi fatto guidare, più che da una

comoda prudenza, da un linguaggio di doverosa chiarezza.

Vi è infine una terza esigenza, un terzo limite oltre il quale il nostro partito non può portarsi: il limite e l'esigenza di una politica di sicurezza e di pace. Accennerò appena a questo tema poiché anche qui, da sinistra e da destra, si sono volute vedere non so quali acquiescenze a non so quali ordini stranieri. Ormai la consuetudine di quest'aula ci fa conoscere reciprocamente e fa fede della sicerità di ciò che si dice. Noi abbiamo sinceramente e con convinzione dato la nostra adesione al patto atlantico, vedendo in esso un patto di difesa, di sicurezza e di pace. Stella morta con residua luce? Direi che questo non ci importa. A noi importa che, fino a quando sarà necessario, questa luce di sicurezza e di pace sopravviva. Il giorno in cui l'onorevole Nenni, parlando per conto di non so quale potenza, potrà garantirci meglio del patto atlantico, potremo anche riconoscere che questa luce si è spenta.

LOMBARDI CARLO. Ella parla a nome dell'America! (*Proteste al centro*).

ZACCAGNINI. Parlo a nome mio.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la collaborazione europea, nella quale abbiamo veduto e vediamo uno strumento di equilibrio internazionale, di solidarietà, di unione e di pace. Se vi è un atteggiamento che ci riesce difficile comprendere da parte del settore socialista è proprio questa ostinata, preconcepita opposizione ad ogni tentativo di superare piccoli, ristretti limiti di una concezione nazionalistica, allargando lo sguardo verso qualcosa di più ampio, fondato sulla solidarietà e sulla pace.

LOPARDI. Parole!

ZACCAGNINI. Non è questione di parole, ma di fatti. Con questo atteggiamento, con la vostra opposizione alla collaborazione europea, vi identificate con la più schietta posizione di dipo reazionario e nazionalistico. (*Commenti a sinistra*).

Il nostro gruppo non può non sottolineare e far proprio su questo punto quanto ha dichiarato l'onorevole Fanfani. Ognuno di noi si augura e spera che a Berlino si attui un incontro di sincera buona volontà nella ricerca di efficaci vie di pace, ansia ed aspirazione la più sincera e profonda di tutti i popoli del mondo. Ognuno di noi sinceramente spera che nuovi ed appropriati piani e strumenti di pace possano uscire dall'incontro dei maggiori responsabili della politica estera mondiale. Ma ciò non solo non

comporta un allentamento degli sforzi di sicurezza e di pace già intrapresi, ma anzi una loro ulteriore conferma ed un migliore adeguamento, convinti come siamo di aver sempre operato nel sostenerli e volerli per la sicurezza e la pace del nostro e degli altri paesi. In queste parole, sicurezza e pace, entro le frontiere e al di là di esse, può ben dirsi che si riassumono le aspirazioni più vive del nostro popolo.

Onorevoli colleghi, ho cercato di riassumere, come ho potuto, gli elementi essenziali del programma governativo, nei quali noi riconosciamo la concreta impostazione per risolvere i problemi fondamentali del paese e nello stesso tempo le essenziali esigenze di linea politica del nostro partito che non potremo mai rinnegare e delle quali chiunque sollecita una apertura o una collaborazione del nostro partito deve necessariamente tener conto.

LOPARDI. O bere o affogare!

ZACCAGNINI. Tanto per chiarire ancora le dirò, onorevole collega, che ogni partito sente il dovere di fare appello alla democrazia cristiana perché voglia adeguare il proprio programma alle fisse e immutabili esigenze programmatiche di ciascun settore. Al termine di questa discussione deve risultare chiaro che queste vostre posizioni sono troppo comode. Il nostro partito attraverso precise dichiarazioni e un preciso programma di Governo, ha dato prova di sapere assumere le proprie responsabilità. È evidente, però, che nessuno può sperare di indurlo a collaborare al di fuori di questi precisi limiti, che costituiscono la fisionomia politica e programmatica del partito democratico cristiano. (*Applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, voi potete rovesciare questo Governo, ma noi non potremo abbandonare e non abbandoneremo la sostanza di questo programma di impegno sociale...

LOMBARDI CARLO. Di monopolio!

ZACCAGNINI. Se ella fosse stato attento alle dichiarazioni del Governo o a quanto ho detto prima, si sarebbe accorto che questo problema non è sfuggito alla nostra attenzione.

Dicevo: voi potete rovesciare questo Governo, ma noi non potremo abbandonare e non abbandoneremo la sostanza di questo programma di impegno sociale, di libertà, di sicurezza e di pace, perché sentiamo che esso è stato capito e sentito dal paese, al quale soprattutto abbiamo guardato, al quale soprattutto abbiamo inteso continuare

a guardare. (*Vivi applausi al centro — Mol-tissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quale fondamento hanno le voci che corrono negli ambienti catanesi della scuola, secondo le quali quel provveditore agli studi avrebbe tentato di occultare gravi reati commessi da un bidello del Liceo Spedalieri, considerato un suo favorito.

« Per conoscere altresì se il preside del Liceo Spedalieri abbia o no adempiuto all'elementare dovere di informare il provveditore agli studi dei gravi fatti avvenuti nel detto Liceo e che notevole turbamento hanno recato fra quel corpo insegnante.

« Gli interroganti domandano inoltre se il ministro non ritiene di dovere ordinare una inchiesta che — a prescindere dal seguito giudiziario che i suddetti fatti dovranno avere — chiarisca i motivi che avrebbero provocato i tentativi di soffocamento di uno scandalo, e promuova i necessari eventuali provvedimenti.

(737) « MARILLI, CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per sapere se non credano opportuno adottare o proporre provvedimenti — anche di natura legislativa — per venire incontro alle giuste esigenze della popolazione di Comacchio, a proposito delle acque vallive del Mezzano e del Canale di Caldirolo, che una recente decisione della Suprema Corte ha dichiarato navigabili, e pertanto di utilità pubblica e di proprietà dello Stato, mentre è documentato che il comune di Comacchio ebbe ad acquistarlo fin dal 1800 dalla Repubblica francese.

« Tali provvedimenti risponderebbero ad evidenti ragioni anche di giustizia sociale, data la particolare situazione del comune di Comacchio.

(738) « MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a sua conoscenza:

a) che nel carcere giudiziario di Padova i soli giornali quotidiani di cui in via generale è permessa la lettura ai detenuti sono *Il Corriere della Sera* e *Milano-Sera*;

b) che ciononostante i detenuti che vogliono acquistare il giornale *Milano-Sera* devono richiederne individualmente l'autorizzazione al direttore;

c) che a un giudicabile che ne ha fatto richiesta (il partigiano Reggio Giovanni Battista) l'autorizzazione è stata negata. E considerato che il vigente regolamento per gli istituti di prevenzione e pena non pone particolari divieti in ordine alle letture, lasciando ai direttori degli stabilimenti ampia facoltà di permettere o vietare la lettura di determinati libri o giornali, l'interrogante gradirà sapere se risalgano a una generale direttiva del Ministero le disposizioni che consentono ai detenuti di accedere ad una unica fonte d'informazione.

(739) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere il suo pensiero circa l'opportunità di concedere agli alluvionati della Calabria, che si trovano ricoverati nei centri di raccolta di Gaeta (Latina) e Roio (Aquila), il viaggio gratuito qualora siano coltivatori diretti o piccoli proprietari allo scopo di consentire loro di accedere ai lavori agricoli o alla raccolta dei frutti (olive o agrumi).

« L'interrogante fa rilevare che questi, per il loro trasferimento, dovuto ad un disastro che li privò della propria abitazione, meritano da parte del Governo ogni forma di assistenza che possa alleviare l'attuale stato di disagio e di miseria.

(740) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non intenda immediatamente intervenire perché siano estese al comune di Scicli (Ragusa) le provvidenze previste dalla legge per il consolidamento delle rocce sovrastanti i centri abitati. Tale intervento è reso particolarmente urgente dall'angosciosa situazione di tanta parte della popolazione di quel comune, le cui abitazioni sono minacciate da paurose frane.

(741) « FAILLA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali concreti provvedimenti egli abbia adottato e intenda adottare per promuovere l'immediato inizio dei lavori per la sistemazione della strada n. 18 tirrenica nel tratto Napoli-Torre del Greco e dei relativi sottoservizi, così come è stato di recente nuovamente sollecitato dai sindaci dei comuni interessati, anche per favorire l'assorbimento, per un congruo periodo di tempo, di forti aliquote di disoccupati locali.

(742)

« CAPRARA, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali ostacoli ancora ritardino l'ultimazione e l'apertura al traffico, con la conseguente eliminazione del passaggio a livello tuttora esistente, della strada costruita in Portici (Napoli) con finanziamento della Cassa del Mezzogiorno da Bellavista-autostrada a Piazza San Ciro.

(743)

« CAPRARA, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sia lo stato attuale delle pratiche relative al finanziamento delle seguenti opere richieste dal comune di Urbania (Pesaro), che è stato crudelmente colpito dalla guerra ed ove è grave la disoccupazione:

a) ponte « Campiresi »;

b) ponte di allacciamento con la frazione di Montiego;

c) ampliamento del cimitero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3317) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla richiesta apertura dei cantieri di lavoro « Baracca » e « Sant'Eracliano », interessanti il comune di Urbania (Pesaro). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3318) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dell'industria e commercio, per sapere quali prospet-

tive di lavoro intendano assicurare al cantiere navale Breda di Porto Marghera (Venezia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3319)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere in quale fase di elaborazione trovasi il disegno della nuova legge sugli Enti lirici; e quando prevede che possa essere presentato al Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3320)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se corrisponde allo spirito e alla lettera delle disposizioni impartite in data 25 settembre 1951, nota 9433, ai procuratori delle imposte, e alle comunicazioni, comparse sulla stampa, in occasione della riforma Vanoni, il modo di procedere di alcuni comandi della guardia di finanza che si servono apertamente dei dati contenuti nelle denunce sui redditi, per accertare il volume degli affari ai fini dell'imposizione dell'imposta generale sull'entrata, per la revisione della stessa per gli anni 1949, 1950, 1951, 1952, 1953 e per proporre le relative penalità.

« È notorio che il rilevamento dei redditi prima della riforma era basato su criteri fiscali di molto lontani dalla realtà economica. Appunto per non scoraggiare i contribuenti il ministro fece sapere che non si sarebbe tenuto conto della prima denuncia per la revisione della ricchezza mobile per gli anni precedenti e soprattutto ai fini dell'imposizione dell'imposta generale sull'entrata. Ma poiché i procuratori delle imposte, pur astenendosi di fornir dati sull'argomento ai procuratori del registro, devono servirsi della guardia di finanza per il normale lavoro di accertamento, si ristabilisce attraverso questo veicolo quella stretta interdipendenza tra ricchezza mobile e imposta generale sull'entrata che si era voluta evitare in teoria.

« Ad esempio, la brigata della guardia di finanza di Cologna Veneta (V. R.) non ha scrupolo di contestare ai contribuenti il volume degli affari che figura sulla denuncia dei redditi, di farlo risultare dai verbali, di revisionare l'imposta generale sull'entrata a partire dal 1949 in base appunto ai dati dei moduli presentati all'ufficiale delle imposte.

« L'interrogante confida che l'onorevole ministro non solo farà cessare un simile metodo lesivo soprattutto degli interessi dei pic-

coli contribuenti, che hanno avuto fiducia della parola del Governo ed hanno presentato una denuncia basata sulla realtà, sicuri che la stessa non li avrebbe danneggiati per l'imposta generale sull'entrata degli anni precedenti, ma altresì vorrà annullare tutti gli accertamenti di revisione fatti in base a tale scorretta procedura e così pure vieterà l'applicazione delle penali proposte per omessa denuncia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3321)

« ALBARELLO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali ostacoli ancora si oppongano, dopo che nello scorso ottobre l'ospedale marittimo di Venezia mandò tutta la documentazione richiesta, alla liquidazione della pensione (n. 1368432) dovuta a Bottini Bruno fu Pietro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3322)

« BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulla chiusura della Lignocellulosa di Capua; sui licenziamenti alla Soriente di Salerno, sulla chiusura delle Manifatture cotoniere di Frattamaggiore; sulla chiusura delle Manifatture cotoniere di Piedimonte d'Alife; sulla minacciata chiusura delle Cementerie di Ariano Irpino; sui minacciati licenziamenti all'Ilva di Torre Annunziata; sui provvedimenti organici adottati per sospendere i licenziamenti, per impedire le chiusure, per riaprire gli stabilimenti, potenziando così l'industria della Campania. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3323)

« MAGLIETTA, NAPOLITANO GIORGIO, VILLANI, AMENDOLA PIETRO, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, sull'impegno preso e non ancora mantenuto di riattivare la cava di Villa Inglese (Napoli) di proprietà delle ferrovie dello Stato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3324)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dell'industria e commercio, sull'arbitraria esclusione dell'Ente autonomo Volturmo dalla gara per fornitura di elettricità al nuovo bacino di carè-

naggio di Napoli, favorendosi in tal modo la S.M.E., monopolio privato, contro un ente di diritto pubblico, la cui funzione viene abitualmente boicottata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3325)

« MAGLIETTA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda, con la sollecitudine del caso, disporre che vengano rimossi gli ostacoli, i quali rendono malagevole e pericoloso il traffico passeggeri sulla tratta delle ferrovie dello Stato Reggio Calabria-Roccella Jonica e S. Eufemia Lamezia-Reggio Calabria e sulle tratte delle Ferrovie calabro-lucane Cinquefrondi-Taurianova e Marina di Gioiosa-Gioiosa Jonica.

« Occorre infatti far partire l'automotrice 204 delle ore 4,10, anziché da Reggio Calabria Centrale, da Reggio Calabria Lido; e ciò al fine di dar modo ai viaggiatori del lato nord della città, per la maggior parte, a quell'ora, insegnanti e docenti, preoccupati di raggiungere puntualmente le loro scuole situate lungo i principali centri dello Jonio, di profittarne, laddove essi sono oggi, invece, costretti a raggiungere con ansietà Reggio Calabria Centrale, dopo avere atteso invano l'arrivo del direttissimo 83, il quale non giunge sempre in orario.

« Occorre inoltre aggiungere altra unità all'automotrice 206, che parte da Reggio Calabria Lido per lo Jonio alle ore 6,32 e che, lungo la tratta, lascia un'unità a Melito Porto Salvo, altra a Locri, altra a Roccella Jonica; ovvero, nella impossibilità, sostituirla con un treno; giacché, per l'enorme afflusso dei viaggiatori, in gran parte scolari, si rischia il soffocamento e si corre il pericolo che i debordanti precipitino fuori dalle vetture.

« Per le stesse ragioni, occorre aggiungere altra unità almeno all'automotrice 205, che parte da Santa Eufemia Lamezia per Reggio Calabria alle ore 11,55 e, nell'impossibilità, sostituirla con un treno.

« Occorre, infine, intervenire presso l'Amministrazione delle Ferrovie calabro-lucane perché tolgano finalmente dalla circolazione le decrepite ed anguste littorine e le sostituiscano con altre moderne e capaci, per evitare i pericolosi e rissosi assalti dei viaggiatori in cerca spasmodica di posti; ciò che si verifica specialmente sulle cennate tratte Cinquefrondi-Taurianova e Marina di Gioiosa-Gioiosa Jonica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3326)

« GERACI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere:

1°) se ritiene conforme alle vigenti disposizioni legislative sulla disciplina delle pensioni di guerra, la prassi seguita dal comitato di liquidazione, in sede di riesame delle domande di pensione, prassi con la quale si restituiscono al servizio di competenza i progetti da questo predisposti, dichiarando il non luogo a nuovo provvedimento in quanto le condizioni economiche dell'istante, in base alle quali in precedenza era stata negata la pensione, non sono da ritenersi mutate e ponendo gli interessati nella condizione di non potersi valere dell'articolo 114 della legge 10 agosto 1950, n. 648;

2°) di quale procedura può valersi la signora Parenti Luisa vedova Senesi, madre del deportato e ucciso dai tedeschi Senesi Alberto fu Roberto, di cui a posizione n. 233502 al servizio indirette a civili, alla quale, con decreto ministeriale n. 1130048, del 10 ottobre 1949, venne negata la pensione per buone condizioni economiche in quanto conviveva — e convive — con il figlio superstite Guido, conducente un podere a mezzadria, il cui reddito accertato, agli effetti della tassa di famiglia, è di lire quarantamila, e per la quale, avendo ella chiesto il riesame della sua domanda di pensione per mutate condizioni di famiglia, di salute e, pertanto, economiche del figlio Guido, di cui è a totale carico, il comitato di liquidazione ha rinviato al servizio il progetto concessivo che questo aveva predisposto, ordinando di non dare corso a nuovo provvedimento. Che le condizioni della famiglia Senesi siano mutate è provato:

a) dalla nascita di altri due figli dopo il provvedimento prima preso;

b) dalle attuali precarie condizioni di salute del figlio Guido e degli altri componenti la famiglia colonica — una cognata ed un nipote — tanto che deve valersi di mano d'opera estranea al nucleo familiare per la conduzione del podere;

c) dal diminuito valore dei prodotti agricoli e dal fatto che l'Amministrazione comunale di Sovicille (Siena) ha dovuto più volte intervenire in aiuto della famiglia Senesi — ed i provvedimenti sono stati debitamente approvati dalla autorità tutoria — per le disagiatissime condizioni in cui questa trovasi.

« L'interrogante desidera conoscere, inoltre, se l'onorevole ministro non ritenga opportuno impartire precise disposizioni al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra

acciocché sia seguita la normale prassi che la legge prescrive, per cui mai venga precluso ai cittadini il diritto di potere avanzare ricorso, avverso alle decisioni del summenzionato comitato, alla magistratura amministrativa dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3327)

« BAGLIONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia stato preso in adeguata considerazione il problema del raddoppio dell'autostrada Milano-Bergamo, le cui capacità ricettive sono oggi assolutamente insufficienti al traffico automobilistico. L'attuale limitata ampiezza del piano viabile, le difficoltà di transito soprattutto nella stagione invernale e la elevata frequenza dei veicoli, impongono il raddoppio dell'autostrada, al fine di elevarne la potenzialità e di garantire la sicurezza del transito. Anche recentemente, commentando il tragico bilancio di 25 morti e 109 feriti registrato nel 1953 sull'autostrada Milano-Bergamo, la stampa ha definito l'autostrada in oggetto, come « la più tragica via di comunicazione d'Europa », tenuto presente il tremendo rapporto di un morto ogni due chilometri, che non trova l'uguale nel raffronto con altre vie di comunicazione.

« Gli interroganti nutrono fiducia che, grazie al diretto autorevole interessamento del ministro dei lavori pubblici, il progetto attualmente in corso di elaborazione presso l'A.N.A.S., giunga presto alla fase esecutiva. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3328) « BELOTTI, BIAGGI, COLLEONI, FUMAGALLI, PACATI, VICENTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per quanto segue:

« Con provvedimento n. 394 del 25 novembre 1953 il Comitato interministeriale dei prezzi aveva ridotto da lire 15.500 a 13.500 il prezzo dell'olio combustibile denso e da lire 16.500 a 14.500 il prezzo dell'olio combustibile fluido.

« Dopo pochi giorni il Comitato interministeriale dei prezzi, con provvedimento n. 397 del 3 dicembre 1953, aumentava i prezzi portandoli a lire 15.500 per i combustibili densi ed a lire 17.400 per quelli fluidi.

« Tali aumenti contrastano sia con una linea di necessaria coerenza economica, sia con gli interessi della maggior parte delle at-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

tività produttivistiche del Mezzogiorno d'Italia. Essi infatti:

1°) hanno portato l'Italia al primo posto fra le nazioni in materia di imposizioni fiscali sui combustibili liquidi;

2°) hanno colpito tutti coloro che trasformando da carbone a nafta i loro impianti speravano in un trattamento fiscale almeno di eguaglianza, dopo avere speso ingenti somme per la conversione;

3°) danneggiano ulteriormente il Mezzogiorno d'Italia che non lavora a metano e che non ha potuto neppure ottenere assicurazioni circa la costruzione di un metanodotto dorsale che faccia fruire anche il Centro-Sud di tale potente forza di energia;

4°) non trovano corrispondenza negli oneri fiscali degli altri combustibili.

« Ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti voglia prendere il Governo onde eliminare il malcontento determinato da tali aumenti che provocano inoltre riflessi negativi sull'attività produttivistica del Mezzogiorno d'Italia.

« L'interrogante sollecita proposte legislative che riducano l'esagerato onere fiscale sugli olii combustibili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3329)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere a favore della sistemazione dell'acquedotto del comune di Paterno Calabro (provincia di Cosenza).

« L'interrogante, nel ricordare che la Cassa del Mezzogiorno, con sua nota n. 72642 del 3 ottobre 1952 comunicava che il comune di Paterno era stato compreso nella seconda zona acquedotti della Calabria, fa presente l'assoluta necessità di non frapporre altri indugi alla concreta soluzione del problema. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3330)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali determinazioni siano state prese o si intendano prendere dalla Cassa per il Mezzogiorno a favore delle richieste più volte avanzate dal comune di Fuscaldo (provincia di Cosenza) circa la sistemazione e la costruzione delle opere necessarie per il normale approvvigionamento idrico dell'abitato del capoluogo e delle frazioni di Scarcelli, Cariglio, Marina, ecc.

« L'interrogante fa presente che da più tempo sono stati sul luogo dei tecnici per provvedere alla misurazione della portata di acqua che, a quanto si dice, è risultata sufficiente per l'alimentazione di un moderno ed adeguato acquedotto. Pertanto è necessario affrettare i tempi e dare inizio alla fase di esecuzione delle opere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3331)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che ritardano l'accoglimento delle proposte, già da tempo inoltrate, relative alla istituzione, nel comune di Bisignano dei seguenti corsi professionali per disoccupati 1°) taglio e cucito (n. 166 del piano provinciale); 2°) vasai ceramisti (n. 167 del piano provinciale); 3°) carpentieri (n. 168 del piano provinciale).

« L'interrogante, nel far presente l'assoluta necessità di provvedimenti positivi ed urgenti, ricorda che nel comune di Bisignano (provincia di Cosenza) vi è alta percentuale di disoccupati, specie nel periodo invernale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3332)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere in che misura, in che forma, e attraverso quali organi, viene attualmente realizzata la disposizione dell'articolo 403 del Codice civile, concernente la protezione dei minori in pericolo morale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3333)

« ROSINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere a quali criteri giuridico-sociali si ispirata l'Amministrazione comunale di Candia Canavese (provincia di Torino) abrogando, con sue deliberazioni approvate dalla superiore autorità tutoria, l'uso civico « utile » che, da tempo immemorabile, consentiva il diritto di pesca d'oltruso nell'omonimo lago locale ad una quarantina di famiglie di pescatori che, sulle rive del lago, hanno da molti decenni le loro abitazioni in una con opere pescherecce di carattere permanente;

il tutto in ispregio del decreto 15 ottobre 1936 del Commissariato per gli usi civici del Piemonte e della Liguria e del regolamento comunale 3 marzo 1912, che tale uso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

civico « utile » formalmente riconosceva e regolava;

per attribuire, con discutibile vantaggio economico a favore del comune, il diritto di pesca d'oltruso ad estranei benestanti che intendono ora trasformare il lago di Candia in privilegiata riserva di divertimento e di sport, mentre quantomeno una parte di pescatori in oggetto resta condannata alla disoccupazione ed alla miseria.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, ai competenti Ministeri se non ritengano opportuno intervenire allo scopo di ricercare una soluzione di giustizia e di equità che salvaguardi il diritto di vita delle famiglie estromesse. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3334) « GUGLIELMINETTI, RONZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come intenda tradurre in pratica attuazione la promessa fatta ad una commissione di viticoltori della provincia di Roma, ricevuta al Ministero il 15 novembre 1953, e relativa alla erogazione di fondi destinati al ripristino dei vigneti fillosserati.

« E ciò in conseguenza del voto favorevole espresso dalla Camera dei deputati su un ordine del giorno afferente la materia, durante la seduta del 28 ottobre 1952. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3335) « AUDISIO, NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga rispondente a criteri di giustizia, corrispondere agli agenti di custodia e graduati delle carceri giudiziarie di Reggio Calabria l'indennità di zona malarica, così come viene corrisposta agli agenti di polizia e all'Arma dei carabinieri, operanti nella stessa zona, non ancora, ai fini dell'indennità suddetta, ufficialmente dichiarata non malarica.

« L'interrogante fa rilevare che il ministro predecessore, a richiesta analoga, negava il diritto d'indennità ai suddetti agenti di custodia, perché la prefettura di Reggio Calabria, interrogata in merito, dichiarava la zona in via di nuova classificazione.

« Si osserva che ciò può valere per l'avvenire e cioè quando un decreto presidenziale darà un fondamento giuridico al provvedimento prefettizio ed in ogni caso dopo la data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, così come fu fatto con regio decreto del maggio 1912 che dichiarava la zona di Reggio Cala-

bria malarica. Sarebbe illegittima, quindi, una diversa valutazione, la quale creerebbe una disparità di trattamento fra i dipendenti dell'Amministrazione che la legge, in atto, parifica ai fini economici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3336) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario aumentare l'organico delle guardie e graduati nel corpo forestale della Calabria, in vista dell'aumento dei lavori di sistemazione montana e della maggiore necessità di difendere il bosco, in seguito allo sviluppo dei cantieri di rimboschimento.

« L'organico, in atto, non è stato mai nel passato adeguato alla difesa del bosco e, nella lotta contro i distruttori del patrimonio boschivo, fatta soprattutto individualmente ed in condizioni d'inferiorità, il corpo forestale, per deficienza di organico in una zona così estesa ed impervia, non ha potuto rispondere, com'era necessario, ai compiti affidatigli. Oggi, che le recenti alluvioni hanno dimostrato la importanza della foresta in Calabria, si impone il provvedimento invocato, ragione per cui l'interrogante ha motivo di ritenere accolta la presente richiesta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3337) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno istituire una sezione speciale autonoma del Genio civile a Locri allo scopo di rendere più spedito il lavoro dei tecnici, inteso alla sollecita ricostruzione delle zone alluvionate dello Ionio che hanno bisogno dell'intervento governativo più pronto e più spedito, libero da inciampi burocratici, quali si verificano in atto.

« L'interrogante fa rilevare che nel Polesine, dopo l'alluvione del 1951, il Ministero opportunamente provvide in tal senso con grande utilità generale come è stato dimostrato dall'esperienza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3338) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno correggere l'errore che si sta compiendo nell'esecuzione del progetto di costruzione del tronco stradale Brancaleone-

Bianconuovo sulla nazionale n. 106 in provincia di Reggio Calabria, quale variante di quella esistente, secondo il quale progetto la larghezza è di metri 7, invece che di 12, quale lo esige il continuo sviluppo della motorizzazione e dei traffici in quella importantissima arteria, che abbraccia tutti i centri agricoli e commerciali dello Ionio, da Reggio Calabria fino a Bari, nonché della Sicilia col settore orientale della Calabria.

« Se, di fronte a questa prospettiva di sviluppo e dell'attuazione del piano stradale per il Mezzogiorno, l'errore non appaia ancora più grave, quando si consideri che lo stesso Ministero ha già preventivato la larghezza delle strade nazionali non meno di metri 9, che gli organi tecnici periferici e tutti gli enti interessati ritengono fin da ora insufficiente.

« Se è a sua conoscenza del modo come vengono eseguiti i lavori dall'impresa costruttrice, che costituisce di per sé uno spreco continuo del denaro dello Stato per la mancanza di opere che difendano dallo scorrimento delle acque il letto stradale, specie nel periodo delle alluvioni dal lato delle pendici collinari sovrastanti.

« Se, in conseguenza di ciò, non ritenga inviare sul posto un proprio funzionario il quale, ispezionati i lavori diretti dall'A.N. A.S. e constatati gli errori, i difetti ed i pericoli per l'avvenire, provveda, nell'interesse dello Stato e del futuro traffico, ad ovviare a tutti gli inconvenienti su lamentati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3339)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale è il piano di utilizzazione della zona industriale della città di Reggio Calabria, la quale, in seguito ad errori di rihevi tecnici, costò allo Stato centinaia di milioni, senza potere essere utilizzata convenientemente né per industrie né per altre attività economiche.

« Se, per porre fine allo stato di abbandono in cui oggi si trova una estensione di terreno di centinaia di ettari ed al grave danno economico che ne deriva alla collettività da tale abbandono, non ritenga invitare la direzione dell'A.G.I.P., quale ente industriale parastatale, ad impiantare un complesso industriale di raffineria di petroli grezzi e di produzione di carburanti, che, per la vicinanza coll'Oriente petrolifero e per il punto strategico-commerciale, verrebbero a costar meno

che altrove e costituirebbero un valido impulso all'industrializzazione del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3340)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda controllare l'esecuzione dei lavori dati in appalto, specie dei lavori di costruzione edilizia nelle zone alluvionate calabresi, dove l'esperienza tragica dei recenti disastri dimostra in quale modo vengono osservate le norme e le convenzioni dei capitolati di appalto da parte delle imprese niente affatto scrupolose nell'esecuzione dei lavori.

« Se non costituisca complicità, da parte degli organi tecnici, l'affidare alle stesse imprese il controllo su se stesse, senza la presenza degli assistenti che la comune logica impone e che, del resto, la legge prescrive.

« Se al posto dei collaudatori, che così pessimo servizio hanno fatto allo Stato e su cui sono state disposte indagini in seguito alle alluvioni in Calabria, non ritenga istituire commissioni di collaudo, di cui dovrebbero far parte il capo del comune interessato, un tecnico del Ministero, il sanitario provinciale ed un rappresentante dell'amministrazione provinciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3341)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'esito dell'inchiesta, promossa dall'interrogante con lettera riservata al ministro del tempo onorevole Aldisio e per cui fu incaricato il presidente della V sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, commendatore ingegnere Salvatore Ragusa.

« Poiché oggi il riserbo, con cui l'interrogante aveva chiesto indagini particolari sul modo di eseguire i lavori da parte delle imprese appaltatrici, non ha più ragione di essere, l'interrogante chiede che sia data risposta su circostanze di pubblico interesse emerse dall'inchiesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3342)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare di urgenza per gli abitati di Sant'Agata del Bianco e di Casignana, nella provincia di Reggio Calabria, sottoposti ad imminente pericolo di frana in seguito alle alluvioni recenti, che han-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

no determinato fratture e scoscendimenti nelle vicinanze degli abitati suddetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3343) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi della sospensione dei lavori di costruzione della strada Montebello-Fossato Jonico nella provincia di Reggio Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3344) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Ostra-Vetere (Ancora), a mutuo, la somma di lire 18.800.000 necessaria alla costruzione di due edifici scolastici nelle frazioni di Piani d'Appresso e Burello. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3345) « MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo sulla necessità di rendere democratici i consigli di amministrazione degli Istituti tecnici statali chiamandovi a far parte una larga rappresentanza del personale insegnante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3346) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali criteri hanno informato l'ultima ripartizione dei « premi in deroga » — al preside, al personale di segreteria, al personale insegnante — da parte della Amministrazione dell'Istituto tecnico industriale « Galileo Galilei » di Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3347) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il preciso elenco degli insegnanti e dei funzionari ministeriali che hanno accompagnato, in gita d'istruzione a Londra, sei alunni dell'Istituto tecnico industriale per l'orologeria di Roma, e per sapere se risponde a verità che la spesa per tutti gli accompagnatori è stata sostenuta dalla Amministrazione autonoma dell'istituto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3348) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire:

per il finanziamento del cantiere di rimboschimento in Scalea (provincia di Cosenza) incluso nel piano provinciale fino dal gennaio 1953;

per la istituzione nel comune di Rossano Calabro (Cosenza) dei corsi professionali pescatori, viticoltori, falegnami, rispettivamente segnati ai n. 422, 74, 423 del piano provinciale.

« Si tratta di sollevare le condizioni dei numerosi disoccupati dei centri sunicati, i quali confidano nell'intervento dell'onorevole ministro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3349) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessaria la sistemazione della contrada Pié-di-armi in Oriolo Calabro (Cosenza) che richiede in via di urgenza, a difesa dell'abitato: la rinnovata piantagione degli alberi non attecchiti, la sistemazione della condotta di spurgo ed opere di sostegno e difesa della zona del Castello, ad evitare altre rovine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3350) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritengano necessario estendere i lavori di sistemazione idraulico-forestale ai torrenti Caldanello, Saraceno e Satanasso (in provincia di Cosenza), nonché al torrente Ferro in Oriolo Calabro, anche agli affluenti di questo: Porcara, Raia, Scalapitta, Falce e Don Achille.

« Detti lavori risanerebbero una vasta estensione di terreno agricolo, sollevando le depresse condizioni del paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3351) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda opportuno sollecitare la costruzione della strada Oriolo Calabro-Salice-Scridera, contrade queste ultime molto popolate e coltivate a vigneto, in atto mancanti di un efficiente accesso al centro del comune.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

« La strada anzidetta risulta indispensabile ed urgente, come accertato dagli organi tecnici della Cassa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3352)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga di poter aderire alla richiesta fatta dall'ospedale civile « Andrea Tortota » di Paganì (Salerno) intesa ad ottenere il finanziamento del 50 per cento ai fini della costruzione dell'ospedale contumaciale con 200 posti-letto, non potendo l'amministrazione di quell'ospedale, con le proprie modeste risorse finanziarie, affrontare per intero il relativo onere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3353)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intenderà provvedere alla gestione degli acquedotti del Molise, di cui parte entrerà al più presto in funzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3354)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda d'intervenire per sollecitare la costruzione delle opere di presa delle sorgenti, che dovranno alimentare il ramo di destra dell'acquedotto molisano, essendo la costruzione dei primi quattro lotti del Molisano di destra in stato di avanzata costruzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3355)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo si intendono utilizzare le sorgenti di Rio Freddo in agro di San Polo Matese (Campobasso), precisando l'assegnazione dei quantitativi di acqua di pertinenza dell'acquedotto molisano di destra e l'acquedotto campano e se è esatta la voce che al Molisano saranno erogati solo 400 litri al secondo, assolutamente insufficienti, dovendo l'acquedotto servire, oltre il capoluogo, i maggiori centri del Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3356)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Bonefro (Campobasso) due cantieri di lavoro, che, mentre gioverebbero notevolmente a sollevare le condizioni dei numerosi (580) disoccupati locali, consentirebbe la sistemazione, da tanto tempo attesa, di strade interne. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3357)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se potrà presto giungere a definizione la pratica per pensione privilegiata di guerra all'ex militare invalido Pecorini Francesco fu Antonio, classe 1914 (posizione al Servizio dirette nuova guerra n. 1309609). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3358)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto sia la pratica per domanda di rateo inoltrata fin dal novembre 1952 da Ledda Giovanna, residente in Bosa (Nuoro), vedova del militare Secchi Antonio fu Giuseppe (posizione al Servizio dirette nuova guerra n. 193210). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3359)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto sia la pratica per domanda di rateo inoltrata fin dal maggio 1952 da Rocca Elena, residente in Sassari, vedova del militare deceduto Deiana Domenico (posizione al Servizio dirette nuova guerra n. 250326). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3360)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui, malgrado il parere contrario della maggioranza della rappresentanza consortile e gli addebiti contestati con verbale del 28 maggio 1952, è stato riconfermato in carica, per il decennio 1954-1963, quale esattore del consorzio fra i comuni di Castelnuovo della Daunia, Casalvecchio di Puglia e Casalnuovo della Daunia (Foggia), il signor Andreano Attilio fu Giuseppe. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3361)

« MAGNO, PELOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere notizie in merito alla domanda inoltrata nel 1949

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

dall'amministrazione comunale di Ischitella (Foggia), per il finanziamento della costruzione dell'edificio scolastico, in applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589.

« Gli interroganti fanno osservare che nel comune di Ischitella ben sedici classi elementari e tre corsi popolari si svolgono in soli nove locali, sprovvisti di gabinetti, assolutamente inadatti ed in condizioni molto pregiudizievoli per la salute oltre che per il profitto degli alunni. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*. »

(3362)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenderà adottare perché, con la dovuta urgenza, si provveda ai lavori di escavaggio della foce Varano, del lago omonimo, completamente ostruita a causa degli interrimenti subiti in questi ultimi anni da entrambi i punti estremi. »

« L'interramento di tale foce ha messo in uno stato di grave disagio e di viva ansia numerosi cittadini di Ischitella e di altri centri garganici, in quanto i natanti provenienti dal mare non possono attraversarla per rifugiarsi nella darsena, i battelli non possono raggiungere il mare o dal mare il lago per l'esercizio della pesca, mentre vengono a distruggersi i posti di pesca fissa esistenti nel canale e si allarga la zona paludosa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(3363)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le ragioni per le quali i lavoratori che il Corpo forestale di Foggia impiega in lavori boschivi alla foresta umbra non beneficiano di assegni familiari; e quali provvedimenti essi intendano adottare per porre fine a tale manchevolezza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(3364)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dello stato rovinoso in cui si trova l'edificio della scuola di avviamento tecnico di Giugliano (Napoli). Quasi tutte le aule sono puntellate; il Genio civile ha ordinato lo sgombero delle aule, ma purtroppo la scuola continua a funzionare. Gli organi ministeriali ai continui appelli per finanziare la costruzione di detta scuola, rispondono sempre negativamente. »

« Il comune di Giugliano, che conta più di 30.000 abitanti, ed i paesi limitrofi, rischiano, se non si interviene tempestivamente, di restare privi dell'unica scuola di avviamento della zona. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(3365)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, perché voglia provvedere attraverso gli organi competenti a fare appaltare la strada Armando Diaz che collega il comune di Casoria a quello di Afragola. »

« Mighaia di mezzi meccanici attraversano quotidianamente detta strada, i quali magnificamente si sgretolano tra le innumere buche disseminate lungo il breve ed importantissimo tronco di strada, il cui stato attuale suona offesa per un paese civile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(3366)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se voglia finanziare l'edificio scolastico della contrada di Carditello — circa 3 mila abitanti — frazione del comune di Cardito (Napoli). »

« La luce della scuola è necessaria non solo per i comuni grandi e medi ma soprattutto per le contrade ove abbonda la povera gente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(3367)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende prendere in merito alla grave situazione amministrativa determinatasi nel Consorzio agrario di La Spezia e alle conseguenti dimissioni del Consiglio provinciale; per sapere se non ritenga urgente provvedere al rinnovamento del Consiglio provinciale attraverso democratiche elezioni. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*. »

(3368)

« BARONTINI, PESSI, NATTA, CALANDRONE, DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni di legge il prefetto di Alessandria ingiunge alle amministrazioni comunali di operare la trattenuta dello stipendio, del carovita oltre che del premio di presenza ai dipendenti comunali che hanno partecipato all'ultimo sciopero unitario dei dipendenti pubblici dichiarato per ottenere miglioramen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1954

ti salariali, e, ove le amministrazioni comunali non ottemperano prontamente, invia commissari prefettizi ad operare la trattenuta.

« L'interrogante chiede di essere informato se risponda a verità l'asserzione che ciò risponde ad ordini superiori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3369)

« ANGELINO PAOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere, dal primo le ragioni per le quali non è stata ancora disposta la concessione del contributo statale richiesto, in virtù delle leggi: 3 agosto 1949, n. 589 e 15 febbraio 1953, n. 184, dall'Amministrazione comunale di Brindisi all'ufficio del Gemo civile, per la concessione di un mutuo, da parte dell'Istituto nazionale assicurazioni (I.N.A.), di lire 24.000.000, per la sistemazione delle strade intorno al nuovo edificio I.N.A. in Brindisi. Dal secondo: se intenda sollecitare la Commissione centrale finanza locale per la approvazione delle delibere, 18 febbraio 1952, n. 31, del Consiglio comunale di Brindisi, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa di Brindisi il 18 dicembre 1952 e successiva del 14 agosto 1953, n. 263, per l'assunzione del mutuo di lire 24.000.000, secondo lo schema trasmesso dalla Direzione generale dell'I.N.A. ed approvato dalla Giunta provinciale amministrativa di Brindisi, in data 4 settembre 1953.

« Mentre fanno presente che tutta la documentazione necessaria, per la regolare approvazione da parte delle autorità sopra ricordate, è stata da tempo inoltrata, sottolineano la importanza che ha sotto ogni aspetto: amministrativo, economico e sociale, la rapida concessione del mutuo di 25 milioni da parte dell'I.N.A. per l'immediato inizio dei lavori progettati per l'opera di sistemazione di alcune strade nel centro della città di Brindisi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3370)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sia vero che sin dal 1951, per disposizione ministeriale di cui l'interrogante gradirà conoscere il tenore e la ragione, l'Amministrazione non versa all'I.N.P.S. e all'I.N.A.I.L. i contributi dovuti per i detenuti che lavorano; e se, nell'affermativa, non ritengano di dover urgentemente disporre perché sia data piena esecuzione alla norma del vigente regolamento (articolo 123

del testo unico 17 giugno 1931, n. 787) che estende ai detenuti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia, la tubercolosi e gli infortuni sul lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3371)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intenda accogliere la domanda avanzata dal comune di Castelbaldo (Padova) sin dal 25 aprile 1949, diretta ad ottenere il contributo dello Stato nella spesa per la costruzione di un edificio scolastico in una frazione di quel comune.

« La richiesta del comune di Castelbaldo trova pieno fondamento nell'articolo 8 della legge 3 agosto 1949, n. 539; e d'altra parte il Ministero dei lavori pubblici ha dato affidamento di favorevole considerazione con lettera n. 5.993/XVIII del 22 luglio 1953, che però non ha avuto seguito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3372)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda dare esecuzione al proposito manifestato sin dal 18 giugno 1951 con lettera numero 4.564/1 inviata al comune di Castelbaldo (Padova); nella quale lettera si assicurava la favorevole considerazione del Ministero in ordine alla richiesta del comune di Castelbaldo per l'anticipo da parte dello Stato di lire 15 milioni per la costruzione di abitazioni, a norma dell'articolo 58 della legge 10 aprile 1947, n. 261. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3373)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che quasi tutti i detenuti nella casa di reclusione di Padova addetti a lavori di carattere industriale appaltati a privati imprenditori fanno normalmente almeno un'ora al giorno di lavoro straordinario e sovente lavorano anche nei giorni festivi; e se tale prolungamento dell'orario sia stato volta per volta comunicato e giustificato a norma dell'articolo 123 del vigente regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3374)

« ROSINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quando intende intervenire per fare revocare l'assurdo antidemocratico decreto del prefetto di Modena il quale, in dispregio della Costituzione e ai diritti dei cittadini, ha escluso da un pubblico concorso per veterinari due onesti e stimati professionisti, il dottore Ghelfi Francesco di Concordia e il dottore Rebecchi di Soliera, senza giustificare in alcun modo il provvedimento e dopo che gli interessati, i quali avevano partecipato liberamente ad altri concorsi, si erano premurati di presentare in tempo utile tutti i documenti di rito richiesti, compresi quelli attestanti la loro buona condotta civile e morale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3375) « GERMINI, CREMASCHI, BORELLINI
GINA, RICCI ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno attribuire un punteggio al servizio prestato dalle insegnanti elementari nelle colonie estive gestite da enti pubblici e privati valevole per la graduatoria. *(Le interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3376) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, VIVIANI
LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i termini della validità del permesso di ricerca di minerale zolfifero nel territorio di Talacchio di Colbordolo (Pesaro) rilasciato alla Società Montecatini. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3377) « MASSOLA, CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se gli consti che una grave epidemia tifoidea ha colpito 45 dei 254 abitanti di Montefabbri di Colbordolo (Pesaro) e provocato due decessi; per conoscerne le cause; per conoscere infine quali misure intenda, di concerto con i Ministeri interessati, proporre e adottare. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3378) « MASSOLA, CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del commercio con l'estero, della industria e commercio, della agricoltura e foreste, sulle cause della grave crisi in cui è caduta l'industria sugheriera nazionale e per conoscere quali urgenti misure intendono prendere per fronteggiarla e superarla.

(99) « LOZZA, AUDISIO, POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interpellati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, concernente modificazioni al regime fiscale degli oli minerali. — *(Approvato dal Senato)* — (628);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, concernente modificazioni all'imposta di fabbricazione e ai diritti erariali sugli alcoli. — *(Approvato dal Senato)* — (629).

2. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1953, n. 916, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni filati di fibre tessili naturali ed artificiali. (544) — *Relatore Roselli.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI